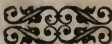
ALCVNE LETTERE DELLE COSE DEL GIAPPONE.

Scritte da'Reuerendi Padri della Compagnia di IESV.

Dell'Anno 1579. insino al 1581.





IN ROMA,
Appresso Francesco Zannetti.
M. D. LXXXIIII.

LETTERA ANNVALE DEL P. FRANCESCO CARRIONE.

Al R.P.Generale della Compagnia di Giesu dal Giappone l'anno 1579.



POI che per ordine del P. Visitatore, che quest'anno gionse al Giappone, per l'auenire si ha da scriuere vna sola volta l'anno à V. P. dandole ragguaglio di tutto quello, che N. S. opera per questi suoi serui inutili in tãti diuersi regni: acciochè le molte lettere non cagionino piu tosto confusione, che chiarezza: per far questo piu distintamente & con piu ordine, procurerò con l'aiuto del Signore darle informatione, al meglio che si potrà, di quanto s'è fatto quest'anno: prima trattando delle cose in commune, & poi descendendo à i luochi particolari.

Quanto al primo, stiamo adesso nel Giappone cinquantacinque della Compagnia, de quali 23. ne sono Sacerdoti, & fratelli 32. parte studenti, & parte Coaiutori. In quanto à quello che tocca à nostri, vniuersalmente parlando, siamo stati tutto quest'anno sani, eccetto alcune infirmità di poca importanza.

Hà ciascuno procurato conforme à quel che N. S. gli cõmunica, corrispõdere alla sua vocatione, et all'essercitio, per ilquale fù chiamato à questi paesi. Alcuni attendono alla cõuersione de' Gentili, predicando, & insegnando: altri si preparano à far il medesimo à suo tempo, imparando la lingua del paese, & studiando quel che bisogna: altri finalmente con l'esercitio di Marta proueggono à i bisogni delle case, oue si trouano; procurando ogn'vno secondo il suo talento seruire à N. Sig. alla Compagnia, & all'aiuto di questa gente; viuendo tutti, per la diuina gratia, quieti & contenti. Quantò a quel che tocca al corpo de la Compagnia in queste parti, da tre anni in qua è notabilmente accresciuto; perciò che prima erauamo 18. & hora 55. de' quali la maggior parte è venuta dall'India, & gli altri sono stati riceuuti quà; & tra tutti sono due ò tre soli Giapponesi, gli altri sono Portoghesi; quali vẽnero qui con la naue, che suol venire dalla China ogni anno. Co'l qual numero non solo crebbe l'animo, e le forze à quelli, che qui stauano, ma crebbe anco molto il frutto: e si diede ordine à molte cose, quali per il gran mancamento di operarij, non si poteuano cosi ben'ordinare. Si moltiplicorono piu residenze, ponendo alcuni padri doue prima in erano; partendosi trà molti il peso, c'haueua vn solo: benche fin adesso, non si è potuto gia partir si bene, che sia giusto, e proportionato à ciascuno, & con gran difficultà si potrà far mai; per cagione delli pochi operarij, che sempre ci saranno, paragonati all'opra si grande. Si sono però

li Pa-

li Padri alquanto allegeriti, & i Christiani più aiutati, et consolati; et oltre di ciò, i Padri, che stauano soli per le residenze, sono stati accompagnati con grande loro consolatione: & per essersi moltiplicate le residenze, i Christiani sono anco più instrutti nelle cose della nostra S. Fede.

Si è fatto anco vn seminario de' nostri, nel quale stanno adesso quindici ò sedici studenti, imparando la lingua del paese; Et in due anni hanno fatto tanto profitto, che delli Padri, che ci sono stati questi duoi anni passati, molti adesso odono confessioni; Et delli fratelli alcuni stanno tanto auanti, che s'intendono benissimo con li Giapponesi, e potrebbono confessare, se fussero ordinati; però per loro maggior profitto, vanno ancor meglio studiando la lingua con più diligenza, e feruore, che mai; et in questo mentre si legge loro vna lettione d'humanità. Costoro essendo ancora giouanetti, & di bello ingegno con la Dio gratia sono per fare frutto notabile, et riusciranno molto buoni operarij, per aiutare alla conuersione di questi popoli. Il farsi questo Seminario de' nostri, fù vna delle cose di più importanza, che si potesse mai fare, per aiuto della Compagnia, che stà nel Giappone. Perciòche continouandosi fra pochi hanni hauremo molti, che sapranno la lingua, e saranno buoni operarij, & potranno predicare, & confessare, & attendere alla conuersione de' Gentili: essendo che fin'à quest'hora non habbiamo potuto ben supplire ne a l'uno, ne a l'altro.

Il modo di viuere de' nostri in queste parti è stare

in vna continoua peregrinatione, circondati sempre da pericoli di morte: percioche hauendo ciascuna Residenza sotto la sua cura molte chiese, e luochi, è necessario che vadano continouamente peregrinando da vn luoco all'altro, visitando le chiese, e li Christiani: il che non è di picciolo trauaglio; particolarmente in paesi tanto freddi, con tanta neue l'inuerno, & l'estate con tanti caldi e pioggie; oltre di ciò essẽdo tutto'l Giappone inuiluppato, e pieno di tãte guerre, è mutationi, che sempre si vá con pericolo. Nel mezzo di tanti nemici, & di tante persecutioni, che si vanno imaginando i Bonzi, & altri Gentili, ci trouiamo alle volte molto alle strette, così per mare come per terra: oltre le tante falsità, & calunnie, che ci appongono i Gentili, & le persecutioni di fuoco, è di arme, che vanno sempre per tutto doue è guerra. Si che non viuono i nostri quasi mai queti, & riposati: vedendosi ben'ispesso circondati dalla morte d'ogni canto. Con tutto ciò N. S. con sua diuina prouidenza li guarda, e conserua: il che è puramente opera di Dio, essendo che li Giapponensi fanno tã to poco caso di vccidere vn'huomo di qualsiuoglia stato, quanto fariano di vccidere tante formiche; & perciò la maggior parte di loro muoiono á fil di spada. Tuttauia, ancorche molte volte i nostri si vedano nelle mani de'nemici, fin â quest'hora nõ hà permesso il Signore che si sfodrasse pur vna spada sopra di loro. Et questo auuiene, ò perche noi non meritamo tal gratia, ò perche ci custodisse Iddio N. S. per la gran necessità, che è di operarij in questi paesi: ò

perche forse ci serba la corona per altro tempo insieme con molti altri. Quello di che douemo noi dare piu gratie à Dio, & in che manifestamente si vede, questa opera esser sua, è, che passando i nostri sempre per tanti trauagli, e pericoli in vn paese tãto inquieto; nel qual è necessario mutar affatto la propria natura, & quanto al vitto, & quanto alli costumi; essendo il modo di viuere di quà molto diuerso da quello di Europa; tuttauia N.S. ci aiuta tãto, che tutti i nostri viuono quieti, e consolati con molta pace, & carità trà loro; & con grand'amore, & obedienza alli Superiori. Et questo basti, in quanto à quel che tocca allo stato, & alla vita de' nostri.

Circa le cose del Giappone, è questa terra tanto inquieta, per le cõtinue guerre, & mutationi de' stati, che vi sono; che veramente vi è grandissima confusione; Et ben pare che stà sopra di essa la spada della diuina giustitia, castigando li tanti & si graui peccati, che sono tra questa gentilità: percioche stà sempre il paese così sottosopra, che non stà mai nel medesimo stato: è pare che'l tutto stia pendendo per vn filo; perche chi hoggi e gran Signore, domani sarà niẽte; et doue hora si stà in quiete et pace, di quà à poco si starà in tumulto, è guerra: il che non è piccolo trauaglio, è disturbo per la conuersione d'Infedeli, & per la conseruatione delli già Christiani; & è gran discontento de' nostri: Perche molte volte quando stãno per raccorre il frutto delle fatiche di gran tempo; all'improuiso si leua vna tempesta, che disfà il tutto, disturbando conuersioni grandissime,

che ſtauano per maturarſi; & alle volte la tempeſta è sì grande, che baſta per rouinare quello, ch'era già edificato. Si leuano tal'hora tali perſecutioni contro li Chriſtiani, che baſtano non ſolo a far cadere i deboli, ma etiandio a far vacillare i molto gagliardi. Et benche queſto ſi ſia veduto molte volte nel Giappone, è però ſtato molto più queſt'anno, nel quale per tutto vi ſono tãte guerre, quante già mai ce ne fuſſero da molti anni in qua: e mentre ſtauano li noſtri con gran contento, e ſperanza; ſi viddero in vn tratto caduti in gran diſguſti. Et fin adeſſo le coſe nõ ſono al tutto quiete, ma dipendono dal fine di queſte guerre; dal quale ſecõdo chi reſterà vittorioſo, ſi hà da ſperare, ò gran frutto nella conuerſione, e pace della Chriſtianità; ò grandi perſecutioni, e tribulationi contro di quella.

Ha da ſapere voſtra P. che tutto'l Giappone, che contiene in ſe ſeſſantaſei Regni piccioli, ſta diuiſo in tre Iſole, ò in tre parti principali. La prima contiene in ſe cinquantatre Regni, doue ſtà la Città di Meaco, capo di tutto'l paeſe, e la più nobile, e principale. Tra molti Signori e Re di quelle parti, ve ne ſono due particolarmente i più potenti di tutti gli altri. Il primo ſi chiama Nobunanga, qual'è adeſſo Signor del Meaco, & di altri ventiquattro, o vero ventiſei Regni. Il ſecondo, è il Re di Amanguci, che ſi chiama Mori, qual è anco Signore di altri dodici, o tredici Regni. Tra queſti duo ſignori, & loro ſeguaci, vi regna adeſſo crudeliſſima guerra, pretendendo ciaſcuno di loro rouinar l'altro, e re-

ſtar

ſtar padrone del tutto. Queſto Nobunāga cō ſuoi figliuoli fauoriſce molto i noſtri; et all'incontro Mori è crudel noſtro nimico, di modo che vincendo Nobunāga, ſi ſpera grā profitto ne la cōuerſione: ma ſi dubita, di tutto'l contrario, vincendo Mori; e pare che li Padri, e la Chriſtianità habbiano da patire grādi trauagli in quelle parti. E bēche Nobunāga fin'adeſſo (come a ſuo luoco ſi dirà) vada molto vittorioſo, e proſpero: tuttauia per eſſer nel Giappone tante mutationi, e tradimenti, il fine della guerra è tanto incerto, che potriano hauer vittoria anco i nemici.

La ſeconda parte, nella quale ſi diuide il Giappone, ſi chiama Ximo, che contiene in ſe noue Regni, et quantunque ancor quiui ſiano molti Signori, pero il principale di tutti è il Re di Bungo, qual'era Signor aſſoluto di cinq; Regni, & haueua gran poſsāza in tutti gli altri. Contra coſtui, per hauer perduto in vna giornata Cāpale, dopo d'eſſer gia fatto Chriſtiano (come diremo a ſuo luoco) ſi leuò ſi graue guerra in tutti i ſuoi regni, alzādoſi contra di lui vn Signor del Regno di Figen chiamato Rioſoij, che ſi troua adeſſo detto Re di Bungo molto alle ſtrette. Si leuò nell'iſteſſo Bungo contra li noſtri sì crudele perſecutione, che mancò poco, non fuſſero tutti ammazzati; ne ſtāno ancora troppo ſicuri, perche ſe Iddio permetteſſe, che quelli del Rioſoij, quali ſtanno per hora aſſai forti, e ſono noſtri nemici, haueſſero vittoria; ſi dubita, che coſi in Bungo, come in ogni altro luoco del Regno di Figen, hauremmo ſtrane perſecutioni: Et pel' contrario s'il Re di Bungo

ottiene la vittoria, speriamo si farà gran profitto nella conuersione. Di modo, che tutto dipende dal fine di queste guerre, quali succedendo bene, come si spera, haurà V. P. l'anno che viene, co'l Diuino aiuto, nuoue molto felici; e tutto al rouerso, succedendo le cose altrimente. Nondimeno essendo N. S. quel, che gira questa ruota, speriamo ch'in qualsiuoglia modo succederà, ne seguirà grande vtile per i nostri, & per la dilatatione di sua santa legge.

La terza parte è vna Isola chiamata Xico, che contiene in se quattro Regni, & è situata nel mezo dell'altre due sudette. In questa, se ben habbiamo vn Signore principale Christiano, qual'è Signor di vn Regno di quei quattro, chiamato Tosa; tuttauia, per che egli stà già sono quattro ò cinque anni fuora del suo regno, per essersi leuato contro di lui vn'altro Signore, che gli tolse lo stato; per questa cagione, fin'adesso non habbiamo in quelle parti alcuna residenza, ne vi sono Christiani.

Questo Re di Tosa venendo dal Re di Bungo, ch'è suo parente per aiuto, & vdendo le cose di nostra legge, si battezò; & dall'hora in poi, che saranno quattro, ò cinque anni, gli diede N. S. tanta gratia, & fortezza, che hauendo con l'aiuto del Re di Bungo, dopo d'esser Christiano, ricuperato buona parte del gia perduto regno, & hauēdolo indi à poco perduto affatto, sempre è stato saldo nella fede, senza scandalizarsi di cosa alcuna. Et hora, che stà in vn'altro regno d'vn Signor suo amico, che lo fauorisce; essendo quel Signor', e tutti li suoi Gentili; egli con

tutto

tutto ciò stà saldo & fermo. Scriue continouamente alli Padri nostri, che stanno in Bungo, dando loro noua di se, & della sua constanza nella fede. I giorni passati scrisse vna lettera al P. Francesco Caural, pregandolo, gli mandasse alcun libro diuoto in lingua Giapponese, co'l quale si potesse aiutare, & consolare, fra tante tribulationi. Gli scrisse anco, c' haueua riceuuto vna gratia grande da N. S. & era, che tra tanta gentilità haueua trouato vn pouero cieco già Christiano insin dal tẽpo del buon P. Maestro Francesco, & che subito se lo menò seco, & spesso trattaua con esso lui delle cose di Dio, & de' Christiani: à quali mostra tanto amore, che quando sà, che à caso gionge à quella terra qualche Christiano, ancorche sia vn pescatore, lo fà entrare nelle sue stanze; doue (secondo i costumi del Giappone) non posson entrarui se nõ persone molto honorate. Piaccia al Signor dargli perseueranza, e modo, co'l quale racquisti l' suo regno: per che ottenendolo tien' animo di far in esso grande Christianità: imperoche l'altra volta, quando l' andaua ricuperando, haueua già dato vn luoco molto buono per i padri, con Entrata sufficiente à sostentare alcuni d'essi.

Questo è quello, che tocca alle cose del Giappone in vniuersale: Hora trattaremo in particolare delli regni, ne' quali habbiamo alcuna residenza, & Christianità, quanto più sommariamente sarà possibile; narrãdo solo le cose notabili occorse quest'anno; ancorche sarà necessario lasciarne molte, per non esser tanto prolisso. Et perche la seconda parte del

Giappone, la quale contiene noue Regni, è la prima, che si troua venendo da la China: & per essere in queste parti maggior numero di Christiani, che ne l'altre, particolarmente nel Regno di Figen, doue ordinariamente vengono le naui de' Portoghesi, perciò da questo cominciaremo.

Del Regne di Figen.

IL Regno di Figen, come è già detto, si troua alle frontiere, quãdo si viene dalla China al Giappone: sta posto à trentadue gradi è mezzo di altezza; Et perche ha molti buoni porti, ordinariamente sogliono venire à questo regno le imbarcationi de' Portoghesi, e quiui hanno i loro trafichi con Giapponesi; nel qual tempo vi concorrono d'ogni parte i mercanti del paese, che è come tempo di fiera per tutto'l Giappone. Se ben questo Regno è diuiso tra molti Signori de' quali ciascuno possiede parecchie miglia di terra, con molti popoli & fortezze, sono però quasi come tra noi Marchesi, Duchi, & altri simili Signori, i quali, quando ponno, si fanno guerra l'un l'altro, procurando ciascuno esser maggior del suo vicino. Et benche costoro siano, come Signori assoluti di loro terre; hanno però sempre vn certo riconoscimento ad alcuno, che sia tra loro il più potente, viuendo con lui tal'hora in pace, & tal'hora in guerra, secondo le occasioni. Talche le cose non stanno mai nel medesimo stato; & chi hora è il più potente, in vn tratto diuiene infimo: & chi adesso è

vguale à gli altri, frà pochi giorni si fà Signor di tutti. Et così da pochi anni in qua quel, ch'è Signor quasi di tutto il regno di Figen, è vn Signor Gentile chiamato Riosoij, il quale da vilißimo stato, in poco tempo si alzò tanto, che quasi tutti li Signori di Figen, o per amore, o per forza, lo riconoscono per Superiore; eccetto vn solo.

In questo Regno habbiamo Christiani nelle terre di tre Signori, vno si chiama Signor di Arima, il quale pochi anni sono era Re quasi di tutto Figen; & per essersi leuati contra di lui altri Signori, egli resta hora vguale, & forse anco minore de gli altri; se bene per essere egli già stato capo di tutto'l Regno, è tuttauia molto stimato: questo solo fin'adesso non è sugetto a Riosoij, & sarà Signore di circa cinquanta ò sessanta mila anime. Nelle sue terre in diuersi luochi habbiamo già fatti circa dodici mila Christiani, la maggior parte de'quali si fecero hor fa tre anni, insieme co'l Signor di Arima, che si chiamaua, & era tenuto per Re: il qual si battezò, & era già per farsi Christiano anco suo figlio, & quasi tutti li Signori principali delle sue terre, eccetto alcuni pochi, i quali con i loro Bonzi procurauano impedir quest'opera. Stando così le cose piacque à Dio N. Signore che'l Re cadesse infermo d'una apostema, che gli nacque nelle spalle, della quale frà pochi dì, passò à miglior vita, poco tempo dopo fatto Christiano. Et perche i Bonzi & alcuni Signori non poteuano soffrire, ch'il Signor loro fosse Christiano, vedendo ch'in si breue tempo era morto,

comin-

cominciorno à dire, che questo era castigo de i Camis, & Fotoques, (che cosi chiamano gli Idoli ch' adorano) Con questa occasione, essendo il figlio, ilqual restò herede del regno, giouanetto, e Gentile, si leuò grande persecutione contra i Padri, & Christiani; & gittando per terra molte Croci, c'haueuano alzate, brugiorono la Chiesa. Furono anco forzati molti à retrocedere, quantunque molti non consentissero, maßime quelli di Cocinochù, doue ne saranno più di ducento famiglie: quali determinarono più tosto partirsi abbandonando i loro beni, ò morire, che lasciare la fede riceuuta. Laonde non hebbe ardire Arimandono procedere più oltre contra loro; è cosi restorno sempre fermi nella fede, e sta cō eßi loro vn nostro Padre, in vna residenza, che quiui habbiamo. Passata quella furia, si tornò à leuare la maggior parte de' Christiani, & Arimandono cominciò à dar loro sodisfattione di quel c'haueua fatto, dicendo che fu fatto senz' ordine suo; talche l'anno passato si posero di nuouo alcune Croci, & l'istesso Arimandono fece fare Christiano vn suo fratello piccolo.

Quest' anno venne la naue della China, nella quale veniua il nostro P. Visitatore, al porto di Cocinochù, luoco di Arimandono, il quale venne à visitare il P. Visitatore, facendo seco grandi compimenti; Et si trattò tra loro, ch' egli si facesse Christiano con tutta la sua gente. Andò dopoi il Padre in Arima, per ricompensarli la visita, & fu da lui riceuuto con grā segni d'amore: & dopò molti discorsi conclusero,

che

che si voleua far Christiano, e cōcedeua licēza, che si battezassero tutti quelli, che volessero: eccetto due, ò trè Signori suoi Zij, & i Bōzi à quali diceua egli, che non lo potrebbe persuadere. Ma perche il P. Visitatore non ha per sicura, ne la persona di Arimandono, ne la Christianità della terra, insin' à tanto che non si facciano Christiani anco quei Signori, & i Bonzi, va differendo anco il battesimo de gli altri; dicendo che non li vuol battezare, se non tutti insieme. Speriamo nel Signore, che presto si risolueranno, e si farà quiui vna molta buona Christianità: benche sempre douiamo pregar'il Signore, che fauorisca quest'opera: perciochè per essere il paese tanto mutabile, non habbiamo per sicuri manco li frutti già raccolti, che sono in poter nostro.

La seconda Christianità c'habbiamo, è quella di Don Bartolomeo Signore di Omura, qual'è Zio di Arimandono, fratello di suo padre, già Re di Arima. Possiede Don Bartholomeo pur tanto paese, e gēte quanto Arimandono, ne vi è in tutto lo stato suo pur vn gentile. Vi sono in diuersi luochi più di quaranta Chiese; Et benche per instruire tanta gente, vi sariano necessarie molte residenze, nondimeno per carestia di operarij, non habbiamo quiui altro, che tre case: la prima è in Nangasaqui, la quale è lontana da Cocinochù circa due poste; & vi è vn porto di mare molto buono, doue suole venire ordinariamente la naue di Portoghesi. Quiui saranno piu di quattrocento case, fatte da diuersi Christiani, i quali essendo perseguitati da i loro Signori, elessero più

ro piu tosto perdere le proprie case & beni temporali, che la fede di Christo. Quiui ordinariamente stanno due Padri con vn fratello; i quali hanno cura di tutta quella parte dell'Isola, che si diuide con vn braccio di mare largo circa vn miglio e mezo. Nell'altra parte stà Omurà, con l'altre terre di Don Bartolomeo, quali sono diuise da quel braccio di mare in due parti, nelle quali habbiamo due residenze: vna in Omura, & l'altra in Cuxi; che sono li migliori luochi, e fortezze che siano in quelle parti, vna stà sedici, & l'altra venti miglia più di là di Nangasaquì. In ciascuna di queste stà vn Padre, & vn fratello, c'hanno pensiero di molti luoghi & Chiese, che sono di là attorno. Non attendono alla conuersione, per esser già tutti Christiani (benche non manchino mai di quando in quando alcuni Gentili, che vengono di fuori per conuertirsi) ma solo si occupano in confessare, & ammaestrare i Christiani, ministrando loro i sacramenti, viuendo tra quelli in continoua peregrinatione: tuttauia hauranno battezato quest'anno più di ducento persone, che sono andati da diuersi luoghi in quelle terre. Stà questo paese molto disposto per poteruisi far gran frutto, se ci fussero operarij, che lo coltiuassero; se ben tutti li paesani stanno adesso con gran timore di guerre, e riuolutioni: perche, quãtunque Don Bartolomeo stia in vn certo modo sogetto a Riosoij; pur perche questa soggettione è forzata, e tirannica, & egli non ci si può ben accommodare per molte ragioni, che ha: si dubita, che Riosoij districato, che sarà dall'al-

rà dall'altre guerre, che fa con altri Signori, subito la torrà con lui, pel gran desio, che hà di possedere le terre di lui. Confidiamo però nel Signore, che i disegni di esso non riusciranno. Fece grandi offerte Don Bartolomeo al P. Visitatore, mostrandogli molti segni d'amore, & raccomandandoli tutto'l suo Dominio, gli disse, che non voleua si facesse altro nelle sue terre, se non quanto ordinauano i Padri. Il Padre Visitatore ha determinato far gran fondamento in quelle terre con l'aiuto di Dio, se le guerre non l'impediscono.

La terza Christianità habbiamo nell'Isola di Firando, la quale è d'un altro Signor Gentile, di poco maggiore, ò minor stato e gente, che gli altri due sudetti. Nelle cui terre habbiamo piu di tremila Christiani, quali stãno in due Isolette piccole di duo Signori principali, parenti del suddetto Signor di Firando, i quali sono amendue Christiani. Nell'istesso Firãdo, capo di tutto quel paese, habbiamo vna residenza, doue stanno ordinariamente due padri con vn fratello; e di là vanno ad aiutare i Christiani, che stãno all'altre due Isole vicine. Questi già sono molti anni che si battezorono, & hanno patito in diuersi tempi molte persecutioni dall'istesso Signor di Firãdo, che è crudel nemico de' Christiani: Ma perche questi due Signori sono principali tra loro, lascia hora di perseguitarli. Con questa mala volontà, che mostra costui alle cose nostre, si conuertono molto pochi in Firando; & i Padri non fanno altro se non insegnare & conseruare i già conuertiti; aspettando

con gran patienza, che si offerisca loro occasione per dilatare la nostra santa fede.

Ha la compagnia conoscimento & amicitia quasi con tutti li Signori di questo Regno di Figen. Si mandano a visitare a suoi tempi con grandi compimenti, di che sono pieni li Giapponesi: & è ben necessario ch'in luochi tanto instabili, procuriamo di star bene con tutti, & hauerli per amici quanto sia possibile. Però fin'adesso non v'è Christiano alcuno nelle terre loro: se non fussero alcuni pochi, che si sono battezati nell'altre terre di Christiani, quando con alcuna occasione ci sono andati: e costoro sogliono alle volte venire doue stanno i Padri, per confessarsi, e consolarsi con esso loro.

Del Regno di Fingo.

ALli confini del Regno di Figen, sta'l Regno di Fingo, & è della giurisditione del Re di Bungo. Quiui habbiamo anco Christiani in vna Isola detta Amacusa, & è diuisa tra cinque Signori, i quali, se ben sono Signori assoluti, sono però minori delli sodetti, & tutti sudditi al Re di Bungo. Sta questa Isola discosto dal porto di Cocinochù circa dieci miglia. Il principale di questi cinque Signori è già Christiano con tutti i suoi vassalli, & haurà in diuersi luochi più di diecimila anime. Nel cui stato habbiamo due case di residenza: la prima in Amaquza, Città principale, doue stanno ordinariamente due Padri con vn fratello. L'altra sta in Fondo, fortezza

delle

delle migliori di quel paese. Tra queste due residenze stanno diuise le Chiese, le quali sono molte, per esser i luochi molti, ma piccoli; & perche anco quiui sono già tutti Christiani, i padri non fanno altro, se non hauer cura di loro: & non fanno poco in ammaestrarli, perche quasi tutti sono nuoui Christiani da tre anni in qua. Nell'istessa Isola, nelle terre di vn'altro di quei cinque Signori habbiamo anco più di altri mille Christiani, i quali stanno tra molti Gentili: & il Signor loro è huomo peruerso, e tristo, & si fece già Christiano molto tempo fa, ma poi tornò a dietro, persuadendosi, che dopo questa vita non vi è cosa alcuna, ne gloria, ne inferno; credendo che l'anima muore col corpo. Costui benche più volte habbia procurato, che li Christiani delle sue terre lo imitassero, non l'hà potuto mai ottenere; percioche determinorno più presto abbandonare le loro terre, & i proprij beni, che consentirli; benche non mancorno alcuni, che lo seguirono. Vedendo egli la constanza di costoro, non li volse più molestare, ma li lasciò stare con vna Chiesa c'haueuano. Et benche per le male conditioni di costui, non habbiamo quiui residenza, e la conuersione non vada innanzi: tuttauia alle volte sono visitati da i Padri, che stanno in Fondi; & essi vanno anco a visitare i Padri. Della Chiesa hà cura vn buon vecchio, il quale insegna la Dottrina Christiana alli fanciulli: & le feste, quando si vniscono, legge loro alcuni sermoni, ò libri spirituali, & è come padre di tutti; talche viuono come buoni

Christiani. Si tiene per certo, che morendo il Signore, quale ha più di sessanta anni, suo figliuolo si farà Christiano, il quale è fratello di Don Bartolomeo sudetto, Signor di Omura, perche non è figlio naturale ma adottiuo, & ha anco vn cugino già Christiano.

Delli Regni di Cicussem, & di Ciqungo.

D*A l'altro canto di Figen, sta il Regno di Ciqussen, doue è la Città di Facata, molto popolata, ricca di mercanti, & passa settemila fuochi. Questa Città, benche sia tutta de' Gentili, & non vi habitino da trecento Christiani: niente di meno, per essere quella terra tanto principale, & per esser quel regno sotto la giurisdìtione del Re di Bungo, vi habbiamo da molti anni in qua vna residenza, doue stanno due padri & vn fratello; ma per essere quella terra ricca & data alli vitij, si conuertono molto pochi. Li nostri vanno seminando la parola di Dio doue ponno, & doue sono ascoltati. Si sono fatti in alcuni luochi del medesimo regno, lontani da Facata da quindici, ò venti miglia, circa seicento Christiani, i quali sono visitati a certi tempi dalli Padri, che stanno in Facata.*

Ne l'altro regno detto Ciqungo, ch'è pur del Re di Bungo, e confina da quella parte con l'altro regno di Ciqussen, si sono fatti alcuni altri pochi Christiani: però quest'anno per le guerre, che sono state in quei regni, & per il pericolo, in che stauano, senza poter

za poter far per adesso profitto alcuno, stando il tutto ardendo in guerra, si ritirono al regno di Figen, restando quiui vn Christiano, c'ha cura della Chiesa: & perche in ogni luogo di questi occorrono sempre alcune cose di bene, e di male, che, se bene a V. P. non sarebbe discaro vdirle, sarebbe però vn non finir mai. Non lasciaro tuttauia dirle quello, che quiui occorse a vn nostro fratello, che sa la lingua molto bene, & predica alli Gentili, e tratta molto con esso loro; & fù; che stando vn giorno in vn certo luogo, & passando di la alcuni Gentili; vedendolo, che staua solo, determinorno tra loro vcciderlo: & finalmente lo assalirono; Il fratello cadde in terra, & subito due di loro gli furono adosso con le spade nude; però piacque a Dio N. S. che a questo assalto giunsero in fretta alcuni Christiani armati per difendere il fratello, che staua aspettando di finir la vita: e fù manifesta prouidenza diuina, che non l'vccidessero; ò per timore de' Christiani, che veniuano verso loro; ò perche N. S. non permesse, ch'essequissero la loro mala volõtà: gionti li Christiani doue era'l fratello, egli li trattenne, affin che non fussero iti a far briga con i Gentili. Questo basti in quanto alle cose di Ciqussen, & di Facata: doue passate le guerre con l'aiuto del Signore torneranno i padri a continouare l'opra cominciata.

Del Regno di Bungo.

HAbbiamo *vn'altra Christianità nel regno di Bungo. Il Re di questo regno, come si è già*

 detto,

detto, è il più potente di tutti li Signori, che sono in questi noue Regni; & essendo che dal principio, che venne la Compagnia al Giappone, sempre ci ha fa-uoriti molto; procurorno i Padri valersi di lui, & hauer la residenza in quel Regno: Et essendo costui ancora Gentile: ci fauorì tanto, che prima a Dio, & poi a lui si deue quanto si è fatto nel Giappone fin'a quest'hora. Perciochе per le sue lettere & fauori, furono riceuuti li Padri nel Meaco, & in molti altri Regni: & si quietorno, & sopirono molte persecutioni eccitate da Bonzi contra la Christianità, & contra i Padri. Et quantunque egli dal principio diede libera licenza, che ogn'uno liberamente si potesse far Christiano nelle sue terre: con tutto ciò essendo egli stimato per vno de' piu prudenti del Giappone; & vedendolo i vassalli, ch'egli non trattaua di farsi Christiano; faceuano sì poco conto della nostra legge, & de' nostri Padri, che in venticinque anni ò più, che dimororno i nostri Padri in Bungo; fecero sì poco frutto in quella gente, ch'a pena in tutto quel tempo si fecero duemila Christiani in quel paese: & questi ordinariamente erano persone molto basse, poueri, & infermi; quali veniuano a curarsi in vno spedale, che quiui fecero i Padri. Talche la nostra legge era da tutti i Gentili vilipesa, & tenuta in dispregio; dicendo ch'era legge solamente d'impiagati, & poueri: talche i Padri riceueuano ogni giorno mille oltraggi & ingiurie. Però la tolleranza, & pacienza, che corona l'opere; & la gran

proui-

prouidenza di Nostro Signore c'ha ordinato, che con tali principij si fondi la sua santa Chiesa, & si confondano i grandi, e superbi; accioche così (come dice l'Apostolo) si dia a sua diuina maestà tutta la gloria: ordinò le cose in tal guisa, che dopò questo tempo, quando stauano le cose più disperate, humanamente parlando: si fece l'istesso Re Christiano; e non di qual si voglia modo, ma delli più costanti, pij & catholici di quanti se ne siano fatti mai in tutto'l Giappone. Et perche questa historia di Bungo, è la cosa di più edificatione, e di più merauiglia, e donde si può meglio conoscere quanto istabile sia il Giappone, & quanto sia differente la strada di Dio dalle strade de gl'huomini, & anco acciochè per essa più perfettamente si conosca, come vanno a vicenda le consolationi, & i trauagli, che patiscono i nostri nel Giappone, trattarò delle cose accadute quest'anno in questo Regno al quãto più diffusamẽte di quel, c'ho fatto de gli altri.

Già l'anno passato si scrisse a Vostra P. come questo buon Re di Bungo, essendo anchor Gentile, e viuendo molto inquieto con la Regina sua moglie, per esser ella naturalmente difficile, & insopportabile, hauendo egli lasciato il gouerno delli cinque Regni c'haueua al Prencipe suo figliuolo; secondo l'vso del paese, nel quale vniuersalmente, quando i nobili hanno figliuoli grandi, consegnano loro le case & il gouerno delle terre; riducendosi a viuere priuatamente con vn poco d'entrata che si riserbano. Et volendo egli quietamente

viuere quel poco di vita che gli resta, parendogli im possibile far questo, insieme con vna donna tanto strana è terribile, come la regina (che pareua vn'altra Iezabel) determinò secõdo l'vso del paese, ripudiarla, & pigliarne vn'altra, con chi potesse viuere più quietamente: & poi, hauendolo gia fatto, per alcune occasioni che occorsero, stando egli più lungi che mai fusse, dal farsi Christiano, vdì alcuni ragionamenti di nostra santa legge, è piacque a Dio Nostro Signore esaudire le continoue orationi, è sacrificij, ch'ogni dì per la sua conuersione si faceuano: & gli mosse & gli illuminò di tal sorte il cuore, che si determinò cosi egli, come la sua nuoua moglie, farsi battezare: il che non volse mai fare la mala regina Iezabel, per esser ella inimicissima di nostra santa fede. Si battezorno dunque tutti due, & si contrasse tra loro il matrimonio conforme all'vso di Santa Chiesa catholica. Et essendo il Re persona tãto prin cipale è tenuto per cosi sauio, volò subito la fama della sua conuersione per tutto: Di modo che molti diceuano, che non accadeua vdir altre ragioni per conuertirsi, se non veder il Re di Bungo tanto sauio, e dotto in tutte le sette del Giappone, conuertito. Et essendo egli entrato per la vera porta, & tocco da Dio quantunque hauesse lasciato i Regni a suo Figliuolo; cominciò subito a cõmunicare quel, ch'egli haueua gustato a gli altri, che non lo conosceuano. E tra quelli, che cominciorno a mouersi, fù il suo figlio già nuouo Re: il quale vedendo la determinatione di suo Padre, per il grãde rispetto che gli, portaua

taua,intrato in se stesso,lodaua quel, che suo padre haueua fatto. Ma dall'altro canto sommamente resisteua a questi suoi buoni desiderij la Regina sua madre,& vn fratello di lei, detto Cicacata,con molti altri Signori d'importanza; che come nemici di Nostra Santa legge,riprouauano quel c'haueua fatto il Re; & resisteuano alla buona volontà del giouane:& quel che più li facea resistenza,era l'hauer vissuto fin'all'hora licentiosamente,secondo gli appetiti suoi,dato à tutti li vitij,peccati,è diletti mondani,ne'quali viuono questi Signori; parendogli la nostra legge troppo dura,poiche toglie & taglia via il tutto,ponendo l'huomo in vna vita molto stretta. Et cosi combattendo con se stesso; inclinandosi hor'à questa, hor all'altra parte; con l'aiuto di Dio, e conseglio di suo padre,finalmẽte si determinò anch'egli voler vdir il catechismo; e comincio al principio secretamente, ma poi si determinò vincere valorosamente ogni difficultà, vdendo in palese le cose di sua salute. Del medesimo parere fù la Regina sua moglie; & cosi cominciorno tutti due da senno ad imparare le cose della fede catholica. Et perche haueua già determinato con suo padre acquistare il regno di Fiunga, che gli toccaua di ragione, per hauerglielo donato il proprio Re,hauẽdoglielo vsurpato il Re di Sasuma,qual è Re di tre regni in questi medesimi paesi,haueuan determinato insieme il padre, & il figlio, che questo regno, acquistato che fusse,restasse sotto l'imperio & gouerno del Re vecchio:Determinorno ancò,che l'istesso Re vecchio andasse

dasse verso Fiunga con l'essercito, qual era molto potente, di circa quarantamila persone; & il giouane andasse in vn'altro luoco, chiamato Nocha, per poter di là più commodamente spedire le cose necessarie per la guerra. Essendo già il padre Christiano, et il figlio catechumeno, propose ogn'vno dal canto suo far tutto'l possibile per l'aumento della Christianità in quelle parti. Et così il Re vecchio andando a Fiunga, menò seco il P. Francesco Caural con alcuni fratelli, al quale portaua egli grande amore, & obedienza; riuerendolo come padre, e maestro. Subito entrando nel regno sodetto, pigliò molte fortezze, & in breuissimo tempo si fe Signore di gran parte del regno. Et così secondo pigliaua il dominio, andaua brugiando, e rouinando i tempij delli Camis, & Fotoques: & diceua molte volte al P. Francesco, che voleua piantare in quel regno vna sì buona Christianità, che n'andasse la fama fin' a Roma; & voleua che si gouernasse conforme alle leggi de' Christiani. Diede subito l'entrate di due monasterij de Bonzi per far vna casa de' nostri, & per sostentare alcuni padri; promettendo dare ciò che fosse necessario per le residenze de' nostri. Volse che subito in vna fortezza, di piu importanza, si cominciasse a fare vna Chiesa, & casa: & ogni giorno molto a buon'hora, del mese di Nouembre, tempo di grandi freddi, veniua da sua casa vn buon pezzo di lungi, per vdir messa in vna Chiesa, che si fè in vn tratto, così come per vn certo rimedio. Si confessaua & communicaua & faceua le sue ora-

tioni:

tioni:trattaua co'i nostri sì famigliarmente come vn frattello di casa. Sollecitaua i suoi ch'attendessero ad imparare le cose di nostra fede in modo tale, c'hauea molto ben che fare vn fratello in catechizare tanti: quantunque per istare occupati nelle cose della guerra, & i nostri lontani dall'esercito, quasi vna giornata e meza: non si catechizauano, se non quelli che sempre assisteuano al Re.

Dall'altro canto il Re giouane, se ben'egli non era se non cathechumeno; nel luoco ou'egli staua, non mostraua minor feruore, ne procuraua con minor istanza, che i suoi vdissero il catechismo: ne teneua minor famigliarità co'i Padri, hauendo anco egli appresso di se per padre & maestro, il P. Luigi Froes, a cui egli molte volte, & con molta istanza dimandò, & priegò lo volesse battezare insieme con la Regina sua moglie.

Tuttauia per giusti rispetti il Padre andaua differendo, sì per più confirmarli, come anco acciochè li suoi fossero meglio disposti, & egli disponesse prima le cose, ch'appartengono al buon gouerno del suo regno: dicendogli ch'era meglio aspettar la venuta del P. Visitatore, che s'aspettaua di giorno in giorno, acciochè con maggior consolatione di tutti si battezassero per mano sua: & che tra tanto i suoi si facessero Christiani. Prese egli questo assonto tāto da senno, che palesamente diceua gran male delle falsità et ingāni de'loro Idoli: et volse di nuouo vdir la dichiaratione del catechismo; & acciochè i suoi vi concorressero più volentieri, volse che si facesse publi-

publicamente in presenza di tutti. Vdendo vn giorno vn ragionamento, che se gli faceua, dichiarando il sesto comandamento; disse ad alta voce a tutti: Io son giouane, e ben'intendo, e conosco, che non vi è altro, che vn solo Iddio, & che l'anima è immortale, che ci è gloria eterna per i buoni, & inferno per i rei: Laonde mi determino, non far più conto del corpo, ma con diligenza attendere all'anima, lasciando ogni dishonestà contentandomi d'vna sola moglie: percioche ben conosco i disgusti, che mio padre ha sentito per tal cagione, essendo Gentile. Et cosi vi comando a tutti che vi guardiate da cose simili: perche quando saprò, ch'alcuno sia dishonesto, lo farò castigar molto bene. Ne disse questo solo con parole, ma con effetto anco lasciò ogni dishonestà, e lasciuia: di modo tale, ch'essendo tentato dal Demonio con brutti pensieri, non solo li scacciaua da se, ma restando con scrupulo, diceua al Padre Luigi. Hor poi ch'io, essendo Gẽtile, non mi posso confessare, datemi almeno alcuna penitenza, acciò con quella possa sodisfare, s'in questi pẽsieri ci fosse stata qualche pia colpa. Alle volte quando le tentationi erano più moleste; per liberarsi da quelle, da se stesso si gettaua acqua fredda adosso, essendo nel mezo dell'inuerno; & con questo mortificaua la sua sensualità, e gli faceua resistenza. Altre volte lodando la legge di Dio diceua; che s'alcuno per malitia lasciasse di farsi Christiano, meritarebbe la morte: tal che con queste & simili parole, & con i fauori che faceua a chi si conuertiua; hauendo a noia coloro,

che

che cōtradiceuano alla legge di Dio: si cominciò tra suoi vassalli, & quelli del paese vn feruore tāto straordinario, che tutti con gran diligēza veniuano per imparare le cose della loro salute. Et non bastaua vn fratello, facēdo loro tre, ò quattro lettioni il giorno, sodisfare alle dimande, che faceuano, & a catechizar tanti. Era di grande edificatione, veder molti nobili come se fossero fanciulli, andar per le strade imparando il Pater nostro, l'Aue Maria, et il resto della dottrina Christiana: & in breue si fece tal mutatione, che doue poco prima la legge di Dio, & i nostri erano vilipesi, dispregiati, e tenuti da niēte: erano poi tanto stimati, & obediti, & la nostra legge tanto sublimata, che pareuano molto ben'impiegati li trauagli, & il patire de gl'anni passati. Vn giorno trattando il Re giouane con alcuni, che s'erano fatti Christiani, gli esortò caldamente, che portassero gran rispetto, e riuerenza alli Padri, dicendo. Non pensate, che l'offitio de' Padri tra Christiani sia di picciola dignità, se ben essi procedono con tanta simplicità; perche questo nasce dalla loro virtù: ma la loro dignità è molto differente da quella c'hanno i Bonzi tra Gētili: & perciò non basta far loro quell'honore, che prima faceuate alli Bonzi: perche, si come non vi è paragone tra la dignità di questi, e di quelli, cosi bisogna, che non vi sia comparatione tra la riuerenza di quelli, & l'honore che, douete portare a tutti i Padri. Et se faceuate tanto conto di vn Bonzo, ch'era maestro del Re, il quale altro non insegnaua se non bugie, & inganni: quanta stima dobbia-

biamo far de' Padri, che con tanti trauagli, da sì lontani paesi vengono per insegnarci la verità, & a mostrarci la strada della nostra vera salute.

In questo mentre la scelerata Iezabel Regina vecchia insieme con molti Signori trattaua, come fosse possibile disturbare la Christianità, & distorre suo figlio dal buon proposito: Et così ella insieme con la Madre della nuoua Regina, moglie del Prencipe, qual è vn'altra vecchia sì peruersa, come essa; fecero ogni lor potere, per souuertire la Regina giouane; dicendole tante cose, che già si cominciaua a raffreddare ne' suoi buoni proponimẽti. Dall'altro canto alcuni Signori, che andauano alla guerra di Fiunga, passando per doue staua il Re giouane, gli dissero: che nõ pareua loro bene, in tempo tale, quando l'impresa di Fiunga staua in sì grã feruore, ch'egli fosse tanto dedito a fauorire la lgge di Dio: che sarebbe stato meglio occuparsi in cose di maggior importanza, appartenenti alla guerra, e buon gouerno de' suoi regni. A' quali (per esser persone di gran qualità) rispose ch'eglino bene vedeuano, ch'egli solo per attẽder alla guerra hauea lasciata la sua corte; & era venuto quiui con tanti discommodi; prouedendo con tutta la diligenza possibile a quanto fosse necessario in quella. Et che il trattar della legge di Dio, nõ gli cagionaua impedimẽto, ne disturbo alcuno: Et da che loro pareua, che questa sãta legge fosse di poca importanza, sarebbe stato bene prima vdire ciò ch'in quella si cõtiene, per poterne dar poi giuditio con miglior fondamẽto. Con tal risposta non troppo con-

po contenti seguirono il viaggio verso Fiunga. Vedendo il buon Prencipe quel, che sua madre, e sua socera trattauano con la moglie: determinò prouederci scriuendole caldamente, che stesse costante; et al Padre Luigi Froes, che spesso la visitasse, e confermasse nel buon proposito. Et finalmẽte dubitãdosi di quel, che poteua succedere; trattò con l'istesso Padre Luigi, che se ben differiua a lui il battesimo per all'hora; almeno volesse battezare sua moglie, qual era già catechizata. Talche si concluse tra tutti due; dopo molte preparationi, che si facesse nel palazzo vna cappella, doue si potesse dir messa, & che se facesse il battesimo il dì di santa Caterina. Il che vedendo l'inique vecchie, diceuano alla nuoua Regina, che se tal cosa fosse venuta ad effetto, si sarebbono da loro stesse vccise: pregãdola, che almeno, poi che si voleua far Christiana, aspettasse a battezarsi ĩsieme cõ suo marito, hauẽdo ancor egli a far il medesmo. Il che non diceuano per voler poi consentire: ma solo per dar tempo al tempo, & per poter in quel mẽtre trouar altri impedimenti, e disturbi, come poi ben trouorno. Intẽdendo questo il nuouo Re, vẽne subito con gran fretta doue staua la Regina sua moglie; & con molte ragioni procurò persuadere a sua madre, che volesse cõsentire al battesimo di sua moglie: ma staua ella sì ostinata nel suo peruerso parere, che nõ bastorno le raigioni di suo figlio a mouerla. Del che si alterò egli tãto, e ne riceuè tãta grã noia, che si determinò voler, che si facesse quel ch'egli voleua sẽz'altro: di modo che si leuò in tutta la corte grãdissimo bisbiglio,

glio, disturbo, romore: e diuisione; e l'istessa Regina giouane, non sapeua risoluersi. Finalmente dopo molte questioni, e repliche di quà e di là: parue al P. Luigi & a gli altri padri che vi si trouorno; si differisse il battesimo in altro tempo: et fu certo ordinatione diuina, accioche non fusse dopo'l battesimo tornata a dietro, per quel che poi auuenne. Finalmente in vece del battesimo si cãtò vna messa solẽne in musica con diacono, e sudiacono nella capella nouamente fatta nel palazzo, con gran consolatione del Re giouane, della moglie, e de' circonstanti; ma con molto poca sodisfattione de' nostri nemici. Ci fece di poi vn banchetto con grande amoreuolezza, mostrandoci molta gratitudine per quel che si era fatto, et cosi subito se ne ritornò a Nochù per le cose della guerra.

Gionto quiui non si raffreddò in cosa alcuna ne' suoi primi feruori; anzi andò sempre tanto crescendo, che in alcuni battesimi fatti in sua casa di alcune persone honorate, tra i quali vi fù vn suo cognato, marito d'vna sorella di sua moglie, fù sì grãde il feruore, ch'egli stesso in persona aiutaua a conciar l'altare, & l'altre cose necessarie al battesimo: & al fine aiutaua a rassettare & piegare il frontale, & gli altri ornamenti con tanta domestichezza, & allegrezza; ch'a tutti daua cagione di nõ picciola marauiglia, e stupore: e poi distribuiua i Rosarij, che'l Padre gli daua, ponẽdogli egli stesso al collo de' battezzati. Vna volta fece loro vn sermone, essortandoli ad esser buoni Christiani, costanti, e fermi nella legge, e fede, che nel battesimo haueuano riceuuto. Vn'altra

tra volta vdendo vn sermone della confessione; cominciò à lodar molto questo sacramento, dicendo, che doueua cagionare gran quiete, e pace in quelli, che si cõfessano spesso: et per questa cagione egli tosto che fusse battezato, si sarebbe cõfessato molto spesso da che la confessione portaua seco si grandi beni.

Tra quelli ch'all'hora si conuertirono, fù vna certa persona molto honorata, ch'era come gouernatore di quella Città, doue il Re giouane dimoraua; che non era vna terra sola, ma anco molte ville, nelle quali erano più di ventimila anime. Cominciò costui à vdire alcuni sermoni del Catechismo, e N. S. gli toccò il cuore insieme con sua moglie in modo tale, ch' adesso amendue sono li migliori Christiani, che sieno in tutto'l Giappone: vno si chiamò Leone, e l'altra Maria. Si battezorno insieme con costoro più di ducento persone vassalli, et creati di casa sua. Mentre si catechizaua, gli venne si gran feruore, e sdegno cõtra gli Idoli, ch'andò in vn tratto à metter fuoco à cinque tempij di Camis, e Fotoques, che stanno sotto la sua giurisdittione: tra i quali era vno de' più principali, e più venerati di tutto Bungo. *Ne contento di ciò, prese i suoi Camis, e Fotoques, e tagliata loro la testa, li gittò in vn picciol rio, che vi era vicino, accioche seruissero per ponte à quelli, che volessero passare. Dicendogli vn fratello à che proposito bruciaua quei tempij, poiche se ne poteuano far tante Chiese, ouer che di quel legname si poteuano far altri edificij: Rispose, che per due ragioni ci haueua posto fuoco; la prima perche pareua*

cosa indecente, che luochi di tante abominationi, che prima erano stati dedicati al Demonio, poi seruissero al culto diuino: La seconda acciochè non restasse alcuna memoria ò segno d'Idoli in quella Città, & così fece il medesimo insieme con sua moglie a quelli, che teneua in casa, ch'erano molti; de' quali tutti fece vn gran fuoco. Et volendone pigliar alcuni vn nostro fratello, per poi mostrarceli, non lo permesse: dicendo che non voleua restasse memoria alcuna di quelli, ne delli disordini fatti tanto tempo in adorarli. Dopo fatto Christiano edificò vna Chiesa a sue spese, & hora ne comincia vn'altra molto grãde. Fa molte limosine, e non solo è buon Christiano, ma è padre, e predicatore di tutti: di modo che se ben poi succederono molti trauagli, come diremo; tuttauia nella maggior furia di essi, egli, & sua moglie procedeuano sempre con più grandi feruori. Et prima per gratia di Dio N. S. e poi per mezo loro frà pochi giorni si fecero più di mille Christiani, e dice che non si quieterà mai, fin che non veda tutta quella Prouincia fatta Christiana.

Nel medesimo tempo scrisse il Re vecchio à suo figlio, dandogli nuoua, come haueua già preso tre altre fortezze di grand'importanza, senza effusione di sangue di nessuno de' suoi; & che già stauano per pigliarne vn' altra di maggior momento, e stima di tutte l'altre. Gli fù data la lettera stando egli a cauallo, e leggendo sì buone nuoue, prima che finisse di leggerla; smontò, e si pose in ginocchioni, con le mani alzate, rendendo gratie a N. S. d'una sì gran vitto-

vittoria, senza nessuna perdita, ò danno di sua gente. Si marauigliauano i suoi di quel che vedeuano, non sapendo quel che fusse nella lettera. Egli raccontò loro il tutto: e voltatosi a' Christiani, che quiui stauano disse loro, che rendessero gratie a Dio per si gran beneficio. E mandò subito vn suo creato a portarci la nuoua a casa nostra, & a ringratiarci, dicendo; che teneua per cosa molto certa, hauer hauuta quella vittoria per i sacrificij & orationi de' nostri Padri, e fratelli. Volendosi far Christiani due Gentili, c'haueuano alcune terre con vn certo obligo di far ogn'anno vna festa ad vn'Idolo; gli fecero sapere che desiderauano conuertirsi, ma per quell'obligo, c'haueuano non sapeuano che farsi. Rispose à costoro, che ne i suoi regni non voleua ci fosse cosa alcuna ch'impedisse la conuersione; & perciò liberamente si facessero Christiani godendosi le loro entrate, senza veruna obligatione di Idoli, & questo non solo lo diceua con parole, ma lo metteua in opere, togliẽdo molte entrate a i tempij, e Bonzi, e dandola a coloro, che seruiuano alla guerra: haueua anco determinato, che nel suo regno non vi restasse pur vn tempio di Camis, e Fotoques.

A simili esercitij attẽdeuano il padre et il figlio, cosi nel regno di Fiunga, come in quello di Bũgo: dal che può bene V.P. considerare quãta fosse la nostra consolatione, & allegrezza: che grã porta si apriua per la conuersione di questi regni: & quanto fosse il contento de' Christiani. Dall'altro canto consideri, quanto fosse grande il dolore, e la mestitia de' nemi-

ci di nostra santa legge: principalmente della peruersa Iezabel, & de' Bonzi: i quali dubitando della lor total distruttione, altro non faceuano, se non minacciare; con dire che li Camis, e Fotoques hauerebbono mandato grandi castighi à quei regni, per cagione, che il Re rouinaua i loro tempij, è faceua cose tanto indegne contra loro. Di queste minaccie si rideuano i Christiani, sapendo quanta poca possanza habbiano gl'Idoli, & l'altre furie Infernali.

Essendo le cose in tal termine, piacque alla potente, e tremenda prouidenza di Dio N. S. (I giudicij del quale, benche siano occulti all'intelletto nostro, è marauigliosi; sono però santi, giusti, è cõuenienti al bene vniuersale) che occorresse vna trascuraggine nell'esercito; dal che si mutorono le cose di si fatto modo, che l'allegrezza nostra & di tutti i Christiani si conuertì il pianto; e si raffredò il feruore della conuersione, leuãdosi contra lei vna crudele, e grãde persecutione. Et la pace, che il Re di Bungo s'haueua goduto già tanti anni, prima ch'ei si conuertisse, in vn punto si riuoltò in crudelissime guerre. Finalmente le cose di quei regni si mutorno in modo, che chiaramente si vidde, quanto sono instabili le cose di questo mondo, quanto mutabile lo stato del Giappone, & quanto diuerse siano le strade, & varij li disegni nostri da quelli di Dio N. S.

Occorse questo per trascuraggine, & poca pratica di Cicacata, Capitan generale dell'essercito, che staua in Fiunga: c'hauendo quasi già la Vittoria in fauor suo, in vn tratto la perdè insieme con tutto l'eser-

l'esercito. Costui tenendo assediata vna fortezza, la principale di tutto quel regno, doue anco staua assediato vn fratello del Re di Sachuma con molto buona gente: Non hauendo hauuta resistenza in alcuna fortezza di quante n'haueua prese, cominciò a far poco stima del nemico; non ponendo la debita diligẽza, e recapito necessario per la difesa dell'esercito. All'incontro il Re di Sachuma non fù negligente; ma sapendo che la perdita de' suoi regni consisteua in perdere quella fortezza, diliberò soccorrerla: & con ogni suo sforzo da tutti li tre regni suoi presa tutta la gente, non vi lasciando se non vecchi, fanciulli, & altra gente disutile; fece vn grosso essercito; et con esso andò a soccorrere la fortezza, dalla quale non era già molto lungi: & ponẽdo alcune insidie a quelli di Bungo, che di ciò stauano spẽsierati, cõ alcune finte scaramuccie li cacciò in cãpagna; & hauẽdoli fuora, diè loro adosso alla scoperta con tutto l'esercito suo al primo incontro. Dall'altro canto quei della fortezza, ch'erano gente scelta, e soldati pratichi, da dietro l'assalirono valorosamente; e così li miseri di Bungo furono presi in mezo molto mal ricapitati, non se l'hauendo mai pensato. Et quantunque come disperati resistessero alquanto, amazando molti nemici, tuttauia poco poterono durare. Furono vccisi li principali, e rotto e fracassato l'esercito; procurando ciascuno di quei, ch'erano rimasti viui, saluarsi al meglio, che poteua. Alcuni di questi, che fuggiuano verso doue staua il Re vecchio, ch'era più d'vna giornata, gli diedero nuo-

ua, che tutto l'esercito era rouinato, rotto, e fracassato; et ch'i nemici veniuano con grã fretta seguẽdo la vittoria: quali non fariano tardati molto a giugner quiui: però l'auisauano, che si partisse quãto prima. Fù tãto il timore & la confusione cagionata da queste nuoue per Bũgo tra i seguaci del Re: che quantũque il P. Francesco Caural facesse tutto il possibile, consigliãdo il Re, che non si partisse si presto, ne tanto in fretta; ma che aspettasse quiui, per poter ragunare, et raccorre le reliquie dell'esercito, che fuggiua: tanto più che'l luoco, oue egli staua era forte, & i nemici non poteuano venir si presto, come si diceua: ne meno forse sariano stati tãti i morti nell'esercito; perciochè in cose simili è sempre maggior la fama, di quel, che è la cosa in se. Con queste & altre ragioni il Padre à pena potè persuadere al Re, ch'aspettasse: mà molto poco durò in tal determinatione (dalla quale, moralmente parlando, dipendeua la ristauratione della sua gente, e de regni) perche furono sì grande le grida, e richiami de' suoi; e tanto'l terrore, che gli metteuano, ch'al fine si lasciò vincere da loro, & con la maggior confusione e fretta, che poterono, si posero à marciare verso Bungo più che di passo. Mandò a dire al padre l'istessa notte, come ei si partiua per Bungo, che l'istesso hauesse fatto egli con i fratelli; perche non era più tempo d'aspettare. Fù si grande il disturbo, e la confusione di quella notte, che i ministri, e seguaci del Re manco si ricordorno portar con esso loro vittuaglia per il camino: & essendo lontani da Bungo

tre, ò quattro giornate, patirono grandi trauagli, e fame tutti, anco l'isteſſo Re, e Regina, che ſeco andaua con grandi diſcommodi.

Il P. Franceſco hauendo appontato col Re la ſera precedente di reſtar quiui per ragunar la gente che fuggiua, ſe ne ſtaua con i fratelli sẽza penſar ad altro: vedendo poi che reſtauano ſoli; perche il Re hauendo mãdata l'imbaſciata ſi partì ſubito; et non hauendo il padre altro, eccetto vn cauallo, il quale biſognò mandarlo al fratello Luigi d'Almeida, che ſtaua infermo in vn luogo poco lontano di là, ch. altrimenti non s'haurebbe potuto mouere. Ne potendo aſpettar'altro rimedio, ne trattenerſi più quiui; perche ſe ſi allontanauano molto dal Re, ò ſariano ſtati vcciſi da'nemici, o da gl'iſteßi di Bũgo che veniuano fuggendo appreſſo: i quali eſſendo Gẽtili pieni di ſuperſtitioni, & d'augurij, diceuano. Queſti mali, e caſtighi ce li mandano i noſtri Camis & Fotoques, per cagione di queſti Padri, & per eſſerſi fatto il noſtro Re Chriſtiano. Laonde non ſapẽdo il Padre che farſi delle coſe, che quiui haueuano; quanto più preſto che ſi potè egli con i fratelli poſero in ordine le coſe di maggior importanza: come calici, & altri ornamenti da Chieſa per farli portare da tre ò quattro giouani: il reſto laſciorno in caſa ponendoui fuoco; & anco alla Chieſa acciò non veniſſero in poter de'nemici, & ſi ſeruiſſero di quelle in vſi profani. Coſi non con minor fretta, che gli altri ſi partirono a piè, non portando coſa alcuna per il vitto; ſi perche non ſi ricordorno, ſi anco perche

non poteuano. Et hauendo il P. Francesco molte indispositioni; & essendo il viaggio per monti molto aspri, e fangosi nel mezo dell'inuerno, & senz'hauer, che mangiare: veniuano con grandi disagi corporali, e spirituali; si per cagione del passato, come di quel che poteua succedere all'uno & all'altro Re: Temendo non si scandalizassero, tornando à dietro da' loro buoni propositi. Di questo pigliauano tanta afflitione, che parue miracolo poter finir quel viaggio: ch'essendo il tutto dishabitato, e brugiato, secondo l'uso delle guerre de' Giapponesi: non trouauano, ne che mangiare, ne case doue potessero riposare la notte: talche alcune notti, se ben era gran freddo, non era però minore la fame, che patiuano. Con tutto ciò il Signor diè loro soccorso; che s'incontrorono con certi giouani, da i quali hebbero vn poco di riso, senz'il quale molto malageuolmente poteuano passar oltre. Veniuano con i piedi impiagati per l'asprezza de' monti; bisognaua passar scalzi molti fiumi, essendo l'acque fredde secondo la stagione: e cosi bagnati senz'hauer con che coprirsi, passorno quelle notti al meglio, che poteuano. Patirono tanto che ben si sariano potuto satiare i desiderij de' nostri carissimi fratelli di Europa; i quali tanto desiano venir a patire al Giappone. Con tutti questi trauagli, veniuano allegri, e consolati dicẽdo le letanie, e raccomandandosi a Dio N. S. conforme al bisogno di simili pericoli; e cosi furono marauigliosamente aiutati dal Signore.

Non lascierò di raccontare vna cosa di grande edifica-

edificatione; e fù, che partendosi il Re vecchio con-quel disturbo in fretta, non portãdo seco pur cosa al cuna per il suo vitto, lasciãdo quiui anco del suo alcune cose di prezzo: nõ si dimenticò già di mandar a chiedere vn crocifisso molto deuoto, che staua nella Chiesa; dicẽdo, che lo voleua portare a Bũgo Mãdò a dire parimente al padre, che si consolasse; che se ben egli patiua si gran perdita, non per questo si scandalizaua di N. S. ne mancaua in cosa alcuna la speranza, c'haueua in Dio. E quando il padre giunse doue egli staua, il Re s'inginocchiò alzando le mani al cielo rendendo gratie a N. S. per le afflittioni, e trauagli, che patiua; e questo in presentia de suoi, i quali Dio sa quãto gustauano di simile diuotione. Et parlando co'l padre disse; Io son Christiano, & con tutte queste auuersità non mi son mosso niente; anzi mi son più fortificato, & confirmato nel primo feruore. Diceua egli questo publicamente, affine che si reprimeßero le mormorationi de Bunghesi, e lo sdegno c'haueuano contra i nostri: acciòche intendendo coloro, ch'egli staua costante, e fermo nella fede; non ardissero farci qualche dispiacere. E poi parlando in secreto co'l padre diceua. Ben sapeua Dio N. S. il mio buon proposito, e quel ch'io pretendeua circa la conuersione di Fiũga; però poi ch'egli è stato seruito per suoi occulti iudicij, che la cosa hauesse altro esito; Io sto molto contento, sottoponendo il mio picciolo giudicio alla sua diuina sapienza. Altre volte egli stesso cõsolãdo il padre diceua che realmente gli pareua la perdita dell'essercito,

esser

esser stata ordinatione diuina, per maggior bene della conuersione, per esser morti quiui i principali Signori Capitani de suoi regni; i quali erano crudeli nemici di nostra santa legge, e più di tutti resisteuano, & impediuano la promulgatione del santo Euangelio: E se restauano viui, ancorche si fosse ottenuta la vittoria, hauriano sempre contradetto à sì buon'opera, e così ne egli, nè suo figlio haurebbono mai potuto fare liberamente quel, che pretendeuano circa la Christianità.

Non mostrò minor animo il Re giouane, vdendo nuoue tante infelici: che se ben le sentì molto, come era il douere, mandò tuttauia à dir al Padre Luigi Froes quasi l'istesso, che detto haueua suo padre al Padre Francesco Caural. Et perche subito in Bungo si leuorno gran bisbiglio, querele, e lamenti contra i nostri; dicendo, che'l tutto procedeua per lo sdegno di Camis, e Fotoques, c'haueuano riceuuti tanti dispregi, & oltraggi: in tanto che vn cognato del Re giouane andandolo a visitare, gli disse quel che tutti diceuano, volendogli persuadere: che lasciasse hormai di trattar più delle cose di Dio, poiche gli succedeua male il tutto; & i suoi stauano tanto scandalizati contra di lui. Al quale rispose ch'egli fin'a l'hora era ito condescendendo con i suoi massime con sua madre nelle cose, che gli pareuano necessarie; ma che per l'auenire nõ harebbe portato rispetto à veruno, facẽdo quel che doueua, & che più gl'importaua per sua salute; & che incõtinẽte giunto che fosse ad Vsuqui, si voleua battezare, senza più

più aspettare consenso, ò beneplacito altrui; & in segno che si teneua già per Christiano prese vn Rosario, e publicamẽte se lo pose al collo: & l'istesso scrisse poi al P. Francesco, mostrãdo molti segni di costanza. Talche considerando questo i nostri nemici, non ardiuano parlare palesemente contra la nostra legge: e non era questo di picciola merauiglia, veder vn Re pochi giorni prima fatto Christiano, e l'altro che nõ era se non catecumeno, sì costãti in vn caso sì strano, bastãte, in vn certo modo, a far vacillare, e titubare etiãdio i Christiani vecchi: ch'essendo stati tãti anni lo stato di Bungo sempre sì prospero, che di giorno in giorno s'andaua più prosperãdo insin a tãto, che'l Re si fè Christiano: Et che poi in vn tratto si mutasse il tutto con si grã ruina, e perdita de' suoi regni. Massime che i Bonzi afflitti prima della lor rouina, e nostro fauore, ce lo haueuan denũtiato; per tẽtare se per questa via minacciãdolo con l'ira de i loro Idoli, l'hauessero potuto suellere da suoi buoni propositi. Ne si può negare che non fosse grande la gratia cõmunicata a questi Signori da Dio. N. S. che stessero saldi a tãti assalti. Con queste cose noi tornãmo alla sperãza di prima, ma durò poco: perciò che circa vn mese dopoi apparue Cicacata, già capitã generale dell'essercito fratello di Iezabel, e nostro capital nemico; quale non solo da noi, ma parimẽte da tutti i suoi era stato tenuto per morto. Con la venuta di costui, si rinouellorno le nostre persecutioni vnẽdosi la scelerata Iezabel con suo fratello, e molti altri signori ch'in quella guerra ciascuno haueua

perduto ò padre, ò figlio, ò fratelli, ò parenti; attribuendo a noi tutta quella ruina, dicendo, che'l tutto procedeua perche noi stauamo in Bungo, & dalla distruttione di Camis, & Fotoques: Et cosi determinorno far ogni sforzo per vcciderci, ò almeno scacciarci da tutti quei regni. Et essendo che li morti in quella guerra erano stati tanti, la maggior parte della Città restaua di ciò afflitta, e risentita; non poteuamo noi comparire per le strade, per i tanti oltraggi, affronti, villanie, e parole ingiuriose, che ci diceuano. Ma perche il Re vecchio staua sì stabile nella fede, e ne' suoi buoni proponimenti: & il Re nuouo non haueua fatta mutatione alcuna; non poteuano i nostri nemici far quello, che desiderauano, ma solo mormorando si lamentauano di noi.

Tra tanto diuulgandosi per i regni di Bungo la rotta, e perdita di vn sì grosso essercito: essendo che questi Signori del Giappone ordinariamente stanno aspettando l'occasione per aumentare i loro stati: e vedendo che non poteua occorrere opportunità migliore, essendo che'l Re staua cosi fracassato, si leuorno ne gli stessi suoi regni di Bungo, Cicussen, Chiungo, e Fingo contra di lui alcuni Signori procurando ciascuno impatronirsi d'alcune terre, secondo poteuano; non volẽdo esser soggetti a Bũgo. Cõ questo restorno le cose rouinate peggio che prima; perche molti Signori di Bũgo haueuano alcune entrate in quelle terre, delle quali restorno priuati per queste ribellioni. I sudetti Signori ribelli per poter meglio restar con la loro, fecero lega con Riosoij; il quale, come è

me è già detto, poßiede quaſi tutto Figen, & è nimicißimo del Re di Būgo, per eſſere ſtato tra loro guerra già molti anni. Coſi dunque ſi cominciò crudel guerra tra tutti queſti regni circonuicini, & il Re di Būgo, ſe ben poco prima tutti gli erano ſoggetti. Tra tanto le coſe andauano ogni giorno di mal'in peggio con tāte diſgrātie, & i noſtri perſecutori prendeuano più forze, et maggior ardire per andar piu oltre, procurando a più potere rimouere i due campioni da i loro buoni propoſiti. Et bēche il Re vecchio ſempre ſteſſe forte, e coſtante, moſtrādoci ogni dì più amore, e famigliarità: tuttauia tāte coſe cominciorno a fare qualche impreßione nell'animo del Re nuouo: di modo che a poco a poco ſi andaua raffreddādo ne' ſuoi primi feruori; ritraendoſi alquāto dalla conuerſatione, che ſoleua hauere con li Chriſtiani. Et eſſendo egli quel che gouerna i regni, quanto più ſi diſcoſtaua da noi, tanto più creſceua la perſecutione, & l'audacia de' noſtri auuerſarij. Et perche vno de i principali Signori, che reſtò in fauore del Re nel regno di Fingo, mandò a dire al Re giouane, che s'egli non ceſſaua di fauorirci; e di trattare di coſe chriſtiane; & ſe non giuraua per i loro Camis, & Fotoques, per l'auuenire hauer da oſſeruare queſti appontamēti: ne egli, ne gli altri Signori erano per aiutarlo nella guerra. Con queſta nuoua il pouero giouane ſi mutò affatto, e fece il ſudetto giuramēto. Et coſi perdendo il miſerabile la gratia di Dio, di nuouo s'inuiluppò ne' paſſati vitij & peccati, caminādo per il ſuo primo ſentiero. Vedēdo i noſtri auuerſarij, che'l Re

giouane era già reso, et quasi dal cāto loro; si vniro-no tutti facendo vn'altro appontamēto contra di noi peggiore del primo, ordinādo che si restituissero quāto prima l'entrate già tolte a i tempij de gli Idoli, e si facessero le solite feste, e cerimonie delli Camis & Fotoques: & che'l giouane non più trattasse con noi ne di cose appartenenti alla conuersione. Il che tutto confermò egli, & ne fè vn certo giuramento, che qui si vsa tra Gentili, & per tale si dichiarò: quantunque alcune volte fece intendere secretamente à i Padri, che tutto'l sodetto haueua egli fatto per forza, & non per propria volontà, conformandosi al tempo, per non perdere in tutto i suoi regni: vedēdo che i suoi non lo voleuano aiutare in altro modo. In questo s'ingannò molto; perciothe s'egli hauesse perseuerato fortemente, come suo padre, le sue cose sariano succedute meglio: Et i suoi l'haueriano meglio seruito, & cō maggior sua riputatione e stima; che tuto il perdè appò di loro, per essersi mostrato sì mutabile. Se li suoi non hauessero conosciuto, ch'ei su'l principio cominciaua a dar loro vdienza in simili petitioni, non hauriano seguito piu oltre. Il Re suo padre, & il Padre Francesco fecero quanto fù mai poßibile per conseruarlo nel cominciato camino, inuiandogli molte ambasciate; però più valse con esso lui la peruersa Iezabel sua madre, il già conceputo timore, e quel ch'è peggio, i suoi vitij la sua carne mal auuezza, & i demonij, a' quali egli si rese.

Fatta questa mutatione, non solo crebbe la nostra

stra prima persecutione con diuerse ingiurie, & oltraggi: ma ogni dì in ogni luogo dauano sentenze di morte contra noi. In tanto che ogni giorno ci veniuano diuerse nuoue d'amici, e nimici auuisãdoci, che fra poco ci sariano venuti ad vccidere; & così d'hora in hora stauamo apparecchiati per morire. Nella casa, c'hanno i nostri in Funai, vna sera sul tardi, essendo data loro nuoua di certo, che quella notte doueuano essere ammazzati, dopò di vna esortatione, che loro fece il superiore, esortandoli, & animandoli a riceuere allegramente la morte per amor di Dio, si abbracciorno tutti, & con le lettere che ci scrissero, si licentiorno da noi, che stauamo in Vsuqui, circa dodici miglia discosto; poi ciascuno si ritirò nella sua camera, aspettando tutto'l resto della notte, che venisse quel'hora felice, quando spargessero il sangue per amor di Dio. Però ò che fusse stato falso quel, ch'a loro fù detto; ò perche N. S. non lo permise, quantunque gli auuersarij volessero (il che pare più credibile) non passò per all'hora il negotio più innanzi. Sapendo il buon Re vecchio queste alterationi, spesso ci animaua, e consolaua dicendo. Se qualche cosa ha da succedere, io ho da essere il primo a morire in difensione della fede. Ci disse anco, che a coloro, i quali ci portano simili nuoue a casa, si desse tal risposta, cioè. Che i padri, e fratelli non desiauan'o altro, se nõ morire per amor di Dio: ne altro pretẽdeuano, venẽdo da sì lõtani paesi in quelle parti. Benche l'animo del buon vecchio fosse grande, pur perche non gouernaua egli i regni,

ci era-

ci erano assai giuste cagioni da temere: principalmente per esser i nostri nimici sì potenti. Durorno queste tribulationi molti giorni, nel qual tempo si attendeua a continoue discipline, digiuni, & orationi; & più di dui mesi e mezo si fe in casa continoua oratione di notte, & di giorno; scompartendo le hore in modo, che sempre alcuno fosse auanti all'altare: & quel che più noia ci daua in quel mentre era il veder cadere alcuni Christiani, i quali poco prima si erano battezati: se ben dall'altro canto non poco ci consolaua veder la fortezza, e fede di molti altri: tra quali, quei che più valorosamente si portorno, senza mai lasciare i primi feruori, fù il Re vecchio, Lione Nochù, & altri.

Dopò l'aiuto di Dio N. S. tre cose principali furono cagione, che i nostri nimici non eseguissero la loro mala intentione. La prima perche se bene il Re nuouo si alienò da noi, tuttauia non ci perseguitò mai; ne mai ordinò che i Christiani già fatti tornassero a dietro; ma staua indifferente, non li fauoriua, ne meno faceua loro violenza, che adorassero i Pagodi, se ben egli si diè molto alli sacrificij, e riti gentileschi, conuersando con i Bonzi, e fattucchiari come, ò più di prima: pensando per questa via ricuperare il perduto. La seconda cosa, che ci aiutò, fù vn'imbasciata molto graue, che mandò il Re vecchio a i principali capi di quella congiura, dicendo, c'hormai cessassero di perseguitar i Padri, e la Christianità, essendo egli Christiano: Et se pur pensauano farci qualche dispiacere, cominciassero da lui, ch'egli

haueua

haueua da essere il primo a morire. Con questo cominciorno alquanto a temere: percioche se ben sanno, ch'egli non gouerna, tuttauia gli hanno gran rispetto, e riuerenza, & lo tengono per molto sauio e prudente. La terza cosa, che ci diè qualche aiuto, fu vn Signore chiamato Cicafiro, il più potente di tutto Bungo (il quale pochi giorni sono è morto): Costui nella consulta, che fecero i Signori grãdi, per mandare i capitoli sudetti al Re giouane, non volse mai consentire in quelli che proponeua Cicacata, ne' quali tutti gli altri consentiuano. Il primo capitolo era, che essendo i Padri cagione di tanti disturbi, fussero almeno sbãditi, e scacciati da tutto il regno. Il secondo, che si rouinasse la Chiesa di Vsuqui, luoco doue stà la corte, & che non si parlasse, più di far Christiani in quel paese. I quali capitoli, per non ci hauer consentito Cicafiro, non si presentorno: il che fù gratia di Dio N.S. perche il sudetto Cicafiro non era stato mai nostro amico: ma per esser egli nemico di Cicacata, vedendo, che costui ci era contrario, si deliberò fauorirne, per far dispiacere a Cicacata: & venne dopoi a visitare i Padri, e raccontò quanto era passato tra loro, offerendosi esser nostro amico, & fauorirci sempre per l'auuenire.

Con queste cose, e sopratutto con la prouidenza di N.S. che dà, e toglie il potere, come & quando vuole, non poterono i nostri nimici stendere contra noi la mano de' loro peruersi desiderij più di quanto è detto. Et essendo che le guerre de gli altri quattro regni andauano ogni giorno di mal'in peggio,

hauevano tanto che fare a rimediare a quelle necessità, che furono forzati lasciarci quietare: & così a poco a poco s'andò allentando la persecutione, nella quale si mostrò sempre il nostro buon vecchio tanto stabile, e valoroso Christiano, che ben si conobbe per quanto buona strada & porta era egli entrato nell'ouile di Christo N. S. Percioche egli non solo si determinò molto da douero di non voler mai peccar mortalmente con l'aiuto di Dio; ma di darsi tutto, quanto gli fosse possibile, al seruitio di sua diuina Maestà, dicendo. Hauendo io cominciato così tardi, e restandomi sì poco tempo, bisogna che mi affretti. Si confessa & communica molto spesso, & con tanto sentimẽto, che cagiona a chi lo vede gran diuotione. Ogni giorno ha il suo tempo determinato per l'oratione. Oltre di ciò fa, che quei di casa sua ogni dì tutti vniti recitino il Rosario della Madonna, di cinquãta Aue Marie, & cinque Pater nostri: & dice, che fa questo per assuefarli al bene. Fece tre voti in sin da quãdo staua in Fiunga: il primo che mai non haurebbe lasciata la già riceuuta fede, quantunque per questo gli fosse stato necessario perdere la vita con tutto lo stato; se ben (per impossibile) tutta la Christianità nuoua, e vecchia, et anco gl'istessi Padri tutti l'hauessero rinegata, poiche Dio N. S. gli faceua conoscere, che questa sola è la vera & perfetta legge. Il secondo voto fù, che si determinaua con tutte le sue forze osseruare non solo i comandamen- della legge di Dio, ma anco, quanto gli fosse possibile, i consigli & ammonitioni che da i Padri gli fossero

sero dati. Il terzo fù di osseruar castità congiugale, senza voler mai macchiare l'anima sua con peccato alcuno sensuale.

Fece egli questi tre voti, senza comunicarlo a veruno: e tornato che fù a Bungo, la notte del Natale di N.S. finito di vdire le tre messe in ginocchioni, & con le mani alzate, hauendo riceuuto il santissimo Sacramento con sua moglie, al fine della terza messa, con molta diuotione, e lacrime, stette vn gran pezzo prostrato in terra innanzi l'altare; e poi di nuouo postosi in ginocchioni con le mani alzate, chiamò il Padre Luigi; e gli manifestò, come in Fiunga haueua fatto i tre voti sodetti; & che lo dicesse al Padre Francesco, acciò che egli con gli altri Padri, e fratelli l'aiutassero con le orationi, & sacrificij, impetrandoli gratia per poterli osseruare. Disse anco al Padre, che già mai in tutta la vita sua non haueua sentito sì grande allegrezza, e consolatione, come quella notte; e porta sempre seco questi tre voti scritti in vn libretto piccolino d'orationi.

Di quà potrà V.P. conoscere quanto stia fermo questo Re nella fede, poiche in vn caso tanto auuerso come il suo: veder che essendo egli Gentile, & idolatra, tutte le cose gli succedeuano tanto prosperamente: & subito battezato, se gli mutò in tal guisa lo stato, che staua in pericolo di perdere tutti i suoi regni. Tuttauia questo non solo non fù cagione d'indebolirlo ne' suoi primi feruori; ma vdendo che'l suo figliuolo tornaua a far cerimonie gẽtilesche, lasciando i suoi buoni proposti; tanto glie ne rincreb-

 be,

be, che di malinconia se ne infermò; & andandolo a visitar suo figlio, & dopo sua nora, con vno nepotino, ch'egli molto amaua: non li volse ne parlare, ne vedere, mostrando loro gran sentimẽto di quel, c'haueuano fatto. Fa molte limosine, & altre opere di misericordia; & ancor che sia mai sano, digiuna il Venerdi & il Sabato: & è necessario che in questo li Padri lo vadano raffrenando. Egli è vero amico della Compagnia, e tanto zeloso della Christianità, che nelle cose che paiono necessarie al bene di essa, & della Compagnia, non ha rispetto ne al proprio interesse, ne all'utile de' suoi regni. Et però consiglia spesso i nostri, che procurino quanto ponno hauer amicitia con tutti i Signori, se ben sono suoi nemici; et che li vadano a visitare alle volte, acciochè ammettano i Padri alle loro terre: & parimente ch'essendo il fine delle guerre incerto, in caso che i suoi nemici restino con la vittoria, è buono hauerli guadagnati prima. E tanto famigliare di casa, che molte volte viene anco a mangiare, e trattare con noi, come fosse vno de' nostri fratelli. Et essendo hora il Giappone tutto pieno di guerre, quando ci bisogna andare da vn luoco all'altro; prende egli l'assonto di darci le guardie per le sue terre, quando fa mestiero: & nelle terre altrui ci raccomanda a' suoi amici, acciochè faccino il medesimo. Et cosi li giorni passati partendosi da Bungo vn Padre, e due fratelli, per andar a Meaco: non solo gli mandò sicuri passando per terre, e luoghi de' nemici; ma diè loro anco per viatico più di sessanta scudi, & vn ferraiuolo molto ricco, et

altre cose per presentare a Nobunanga, quando lo andassero a visitare; conforme all'usanza del paese. Et quando giunse il Padre Visitatore, gli scrisse alcune volte, che se voleua mandar più gente al Meaco, egli torrebbe l'assonto di mādarli sicuri. Et al P. Frācesco Caural, & altri fratelli, quali in più volte ci ordinò il Padre Visitatore, che venissimo da Bungo a Cocinocù, doue egli resideua; ci mādò nell'istesso modo sicuri, & accompagnati. Et finalmente questo Re è l'honore di tutta la Christianità del Giappone, & la persona a cui noi habbiamo più obligo.

Passata questa tempesta sì grande, ne seguì vn'altra: la quale, benche non fosse direttamente contra noi, ne contra la Christianità, in ogni modo ci ha fatto stare in timore, & pericoli non minori di prima. La cagione di questo fù quel Signore di Bungo, chiamato Cicasiro, che di sopra habbiamo detto, ch'era tra tutti i signori di Bungo il principale. Questo Signore vedendo tutti i regni di Bungo solleuati; & che l'istesso regno di Bungo staua alle strette; non volse perdere l'occasione, che se gl'offeriua, di ricuperare vna grossa entrata, la quale gli anni passati il Re gli haueua tolta, e data a Cicacata. Et cosi vn giorno all'improuiso si partì dalla Corte, senza dir parola ad alcuno: ne meno andò alle sue Terre; poi mandò a dire al Re giouane, che ordinasse gli fossero restituite le sue Terre, che suo padre gli haueua tolte, per darle a Cicacata. Questa partita cosi alla sprouista di vn signore cosi grande; particolarmente in tempo, che ogni dì veniuano nuoue di alcuni

sollevamenti di diversi signori, diè tanto spavento, che tutti teneuano per certo, si douesse leuare contra Bungo; al che il Re non haurebbe potuto rimediare: perciochè essendo costui tanto potente, e trouandosi egli tanto sprouisto, e fracassato per tante guerre: ben poteua Cicafiro sicuramente entrarsene in Bungo con la sua gente, & fare ciò ch'egli hauesse voluto. Et essendo qui vsanza nelle guerre mettere a fuoco, e rouina ciò che loro viene auanti in questi primi incontri; senza rispetto alcuno, manco a gli stessi tempij de' loro Idoli: quantunque costui non venisse direttamente contra noi, ne contra la Christianità, mostrando essere nostro amico; pur era certissimo, che le nostre case sariano andate a sacco, & a fuoco: & i Padri correuano pericolo di essere vccisi, ò mal trattati; per esser Gentili, e poco amici nostri, tutti i seguaci del sodetto Cicafiro. Accrebbe il timore l'hauer inteso, che'l principal signore tra tutti i ribelli de gli altri quattro regni, era genero di costui, accasato con vna sua figlia. Onde partendo ei dalla corte, ogni huomo pensò, che fosse ito, per vnirsi con suo genero. Talche la maggior parte della Città di Vsuqui, doue fa residenza la corte, nella quale sta hora il Seminario de' nostri; & all'hora ci erauamo dieci, ò dodici della casa, & anco la Città di Funai, ch'è la maggior di tutto'l regno, e passa ottomila fuochi; doue pur habbiamo vn'altra casa, nella quale erano in quel tempo quattordici, ò quindici de' nostri. Queste due Città dico, che sono discosto vna dall'altra circa dodici, ò

quindici

quindici miglia, dubitando, che se fosse venuto Cicafiro, non si sariano potuto difendere, cominciorno a dishabitarsi, portando gli habitatori le loro robbe altroue, doue meglto pareua che si potessero saluare. Tra tanti tumulti, e tanta confusione ben può considerae Vostra Paternità come stauamo noi, non sapendo che consiglio pigliare; e principalmente il Superiore, vedendosi con tanta gente senza rimedio alcuno humano: nel qual tempo sì quelli di casa, come altri amici, alcuni diceuano, che ci fussimo saluati per questa via, altri per quella; ne trouauamo partito sicuro. Il Re staua sospeso, non sapendo qual'esito haurebbe la cosa; perche ad ogn'hora veniuano diuerse nuoue, & in tutte due le Città era non picciola confusione, e tumulto. Noi non sapeuamo risoluerci; perciochè aspettando quiui ci vedeuamo perduti; & andando altroue, ci pareua hauer la morte piu certa: perche vedendoci i Gentili partir di là, sì per toglierci quel, che portauamo, sì per l'odio, che ci portano; non hauriano stimato gran cosa darci la morte: & de' Christiani chi ci daua vn consiglio, & chi vn'altro. Finalmente il Padre Francesco Caural nostro superiore, a chi toccaua questo negotio (& non fù poco per noi chi ci trouasse presente) determinò, che non ci partissimo in modo alcuno; giudicando più pericoloso il partirci, che lo stare. Ordinò che si tenessero in ordine le cose migliori, & che più ageuolmente si poteuano portare: accioche, quãdo i nemici fossero vicini, ci potessimo ritirare in qualche

luogo rimoto e forte, hauendolo potuto trouare, tra tanto che fossero passate le prime furie. Stando le co se in tale stato, & vedẽdo noi che non ci era altro rimedio; cominciãmo di nuouo a prepararci, & chiamare N. S. cõ l'orationi; e fù seruita sua diuina Maestà, frà pochi giorni, si tornassero a tranquillar tante borasche: hauendo ordinato il Re, si rendessero a Cicafiro l'entrate già tolte; cõ che restò egli quieto, e contento. Fù cosa molto buona il non partirci, che partendo andauamo a gran rischio, e quasi euidẽte pericolo di morte; e se ne vidde esperienza in due nostri fratelli, quali il Padre mandò in vn certo luogo sicuro, per la istanza di alcuni; affine che se pur noi moriuamo; fosse rimasto alcuno, c'hauesse potuto render conto delle cose passate. Partẽdo questi due fratelli, alcuni Gentili li volsero vccidere, per tor loro quel che portauano; giudicando che cosi fuggendo portassero qualche cosa di valore: e volse N. S. che sen'accorgesse vn Christiano molto honorato, che accompagnaua i fratelli; il quale postosi in arme con i seruitori, che seco audauano; i Gentili auuedutisi di questo, non hebbero ardire di far altro, e cosi i poueri fratelli scamporno da quel pericolo.

Con l'essersi pacificato Cicafiro, nõ solo ne auuenne la nostra quiete: ma ne succedè vna cosa, che diè gran contento a molti; è fù, che restò molto pouero Cicacata, e non poco mortificato; essendo che la mggior parte di quel che possedeua, cõsisteua in queste terre, che bisognò restituisse al padrone, restando egli in bianco. Oltre di ciò vi si aggiugneua la mala

sodisfattione, data dall'essercito a lui commesso in Fiūga; che ciascuno gli daua la colpa di tutto'l male succeduto per suo mal gouerno. Con questo venne a tutti tanto in disgratia, che giudicauano che suo nipote, cioè'l Re giouane, lo facesse ammazzare: & cosi partendosi dalla corte con non picciolo dishonore: sene andò alla sua terra. Quiui lo cominciò a perseguitare di tal maniera Cicafiro, che fù forzato, secondo dicono, ritirarsi col Re vecchio, scriuendogli molte lettere; dandogli sodisfattione delle cose passate, procurando tornar in gratia sua: promettendogli per l'auuenire, non solo non perseguitare i Padri, e la Christianità: ma che voleua parimente far vna Chiesa nella sua terra; e dar licenza, ch'ogn'vno che volesse, liberamẽte si potesse far Christiano. Il Re scrisse al P. Francesco, rallegrandosi seco di vedere questo nuouo Acab tãto humiliato: ma ch'egli fin'adesso non gli haueua credito alcuno, e molto poco si fidaua di sue parole. Quasi l'istesso accadè a la Regina Iezabel: c'hauẽdo ella la più parte delle sue entrate in quei quattro regni cosi solleuati, non le poteua riscuotere; et il veder cosi scaduto suo fratello, le fù non picciola bastonata. Dio le dia gratia, che si humilij tanto, fin che si sottoponga al soaue giogo di sua santa legge: perche molti sono in questi paesi, co' quali non si può trattare, se prima non sono cosi humiliati, & confusi. E ben vero, che pochi giorni sono è morto questo Cicafiro, con la cui morte, Cicacata cominciò alquanto à respirare: non sappiamo fin'adesso, che fine habbia d'hauer la cosa sua.

Appresso al Re vecchio non fù minore la fortezza & costanza, che mostrò Leone di Nochù, del quale di sopra habbiamo fatto mentione: perciochè nel mezo di tante tempeste, e persecutioni, egli andaua con più feruore nella conuersione con sua moglie, apparecchiato a voler più tosto morir per la legge di Christo N.S. chè intepidirsi giamai. L'industria e feruor di quest'huomo fù si potente, che ne' maggiori bisbigli, rumori, e trauagli, sempre si aumentò, e crebbe la Christianità di quel luoco; e si fecero alcuni battesmi. Talche habbiamo adesso quiui più di mille Christiani; & continouando cosi speriamo nel Signore, ch'in breue tempo tutta quella gente, e della Città, e delle ville riceuerà sua sãta legge. Et se bene molti parenti di quest'huomo hanno procurato distorlo da suoi buoni principij particolarmẽte vna sua sorella, dicendogli ch'era grand'imprudenza, ch'ei volesse promouere auãti vn opra tale; massime in tempo, quando tutti i Bunghesi, insin al Re nuouo, che prima tanto la fauoriua, l'haueuano lasciata, come cosa dãneuole e pregiudiciosa in tutti i suoi regni. Nondimeno con queste, & simili ragioni s'affaticauano in darno: non si mouendo egli più, che vn duro scoglio alle procellose onde del mare. Et cosi perseuerò sempre facẽdo molte opere di misericordia, & carità: il che si vede molto raro nel Giappone, per esser quasi tutta la gente molto pouera. Si confessa & communica ogni otto giorni, & alle volte più spesso: sua moglie fa'l medesimo, & finalmente sono molto famigliari nostri, & di tutta la

Christia-

Christianità; imitando in questo, & in altre virtù il buon Re vecchio.

Tra gli altri, i quali persuasi da questo mãsueto Leone si fecero Christiani in quelle terricciuole, fù vn gentil'huomo, che pareua fosse litterato, e dotto tra loro. Haueua costui tre casse di libri delle loro leggi, e sette Gentili: & battezato che fù, pose fuoco à tutti quei libri, & a tutti gli Idoli c'haueua & anco al tempio, che quiui staua. Di questo restorno molto risentiti i Bonzi, particolarmente vno, il quale teneua cura di quell'Idolo; cominciandolo à minacciare con l'ira de' suoi Dei, pronosticandoli qualche grande castigo per quel si grande ardire, & arroganza: si che i gentili stauano aspettando, che scendesse fuoco dal cielo, e lo brugiasse. Et ecco che non so come in questo mentre si accese il fuoco nella casa del pouero Bõzo, e si bruciò tutta con i suoi Camis & Fotoques: & il Christiano tutto contento cominciò à schernire il Bonzo, ridendosi di lui, dicendo che i suoi dei erano valorosi, e faceuano vendette: ma che fatto haueuan errore nel metter fuoco, poiche volendo ardere il malfattore, ch'era egli; haueuano bruciato se medesimi, con il lor tempio: & con questo restorno i Christiani molto allegri, & i Bonzi tutti confusi.

In questo regno di Bungo, come è già detto, habbiamo solo due case, la prima in Vsuqui, doue cõmunemente sta la corte. La seconda in Funai che stà di là lõtano circa dodici miglia. Oltre li Christiani che si fanno in queste due Città, vanno i Padri per i luochi

chi circonuicini, facēdo anco altri Christiani; ne' quali luoghi sarāno già battezati circa cinquemila Gentili; & ogni dì se ne fanno de gli altri, particolarmente in Vsuqui; doue sedata che fù alquāto la persecutione, si battezorno più di trenta gentil'huomini molto nobili; tra' quali alcuni prima erano grandi persecutori, e nemici nostri. In queste due case siamo stati quest'anno circa trenta persone, tra' Padri, & fratelli, prima che venisse il Padre Visitatore; alcuni stauano nella casa di Probatione, ch'era in Funai, & altri studiando la lingua del paese. Questi se ben per cagione di tante tempeste non hanno potuto sì commodamente attendere alli studij, come bisognaua; con tutto ciò non hanno fatto picciolo profitto. Hora resteranno quiui da venti persone in tutto, de' quali quindici stanno studiando nella casa di Vsuqui. Da queste due residenze si prouede a tutti li Christiani, che stanno per i luochi circonuicini. Non si è fatto insin adesso in queste due Città ne casa ne collegio formato: e cosi siamo stati questi due anni passati in certe casette piccole, e mal'acconcie; bēche nō fossero triste, cōforme al paese; & questo parte per cagione di tāte brighe et controuersie, che sono state tra questi Signori: parte perche si aspettaua ogni anno il P. Visitatore; non volse il P. Frācesco Caural risoluersi in far collegio insin'a tanto ch'ei venisse. Talche hora venendo il Padre con l'aiuto del Signore si risoluerà, che luoco sia buono per la fabbrica del collegio, & della casa di Probatione; & alla casa si darà miglior forma, secondo

condo che'l tempo, e le guerre permetterano.

Il Re giouane procede adesso ne suoi riti, e cerimonie gentilesche; e non pratica, ne conuersa co'i padri come soleua. Tuttauia quando s'incontra con essi loro li riuerisce, & honora. Scriue qualche volta al Padre Visitatore, & al Padre Fräcesco; & si serue di loro ne'suoi negotij: Tratta co'i nostri nel modo che soleua far suo padre, quando era gentile. E così in certi giorni determinati viene a pranso in casa nostra. I giorni passati volendo venire a desinare con noi in Vsuqui: alcuni Gentili ribaldi nostri nemici; per disturbare la cosa, gittorno la notte vn fanciullino morto in casa nostra: & essendo che i gentili tengono per molto mal augurio la cosa de'morti, maßime nelle loro feste, pensorno con questo disturbare la sua venuta, ma non la indouinorno: percioche prima che si sapesse, molto per tempo se gli diè recapitò, sotterrandolo secretamente, & così non lo seppe. Ha detto alli Padri, et l'ha scritto anco al Padre Visitatore; ch'egli tiene adesso l'istesso volere; & proposito di prima; ma che dißimula per accommodarsi al tempo; & per andar così temporeggiando co i suoi. Ma noi non li diamo troppo credito, perche l'opere sue sono venerationi d'idoli, & non dissimulationi. Benche speriamo che restando con la vittoria, e viuendo suo padre; con suoi ricordi, ammonitioni, & esempi si farà Christiano. Circa quello che tocca alla guerra, in tutti i quattro regni stanno le cose in gran pericolo, ne si può sapere l'esito: ogni giorno vengono nuoue diuerse, hor buone, hor male.

male. Pochi giorni sono il Re nuouo con tutti i suoi consiglieri, trouandosi molto alle strette, che stauano le cose a gran rischio, si risoluerono ricorrere al Re vecchio; il quale doppo che suo figlio si raffreddò ne' suoi feruori, egli si ritirò in tal maniera, che non voleua saper niente ne di guerra, ne di pace; lasciãdone a loro tutta la cura: dicendo, che egli haueua fatto (inquio) che vuol dire rinontia al mondo, & quel poco tempo, che gli auãzaua di vita, lo voleua tutto spendere in salute dell'anima sua, in opere atte a sodisfare per i suoi peccati passati. Ma conoscẽdo loro di quãta importanza fosse per il felice successo di tutte le cose, che'l Re vecchio tornasse di nuouo a voler' aiutare col suo consiglio, e parere al gouerno di Bungo: deliberorno che'l principe stesso in persona andasse a trouarlo, ancorche di lungi; & pregarlo in nome suo, e di tutto'l consiglio, c'hauendo essi fatto quanto poteuano, e sapeuano, per poter rimediare a questa guerra; hora non potendo, ne sapendo far' altro, lo pregauano, pigliasse l'assonto egli del tutto; andando in persona doue stauano i principali nemici. Ricusò il buon vecchio molte volte l'assonto, rendendo molte ragioni, per le quali non conueniua: ma finalmente essendo tanto importunato, parendogli fosse seruitio di Nostro Signore l'accettò, con due conditioni. La prima che andasse ancor seco il Re giouane col nome di Capitan generale, accioche acquistandosi la vittoria, restasse con maggior riputatione, & honore: & egli vi sareb b'ito come per suo consigliero. La seconda conditione

ne fù, c'hauēdo egli l'assonto della guerra sopra di se (come essi voleuano) che nelle cose necessarie ancor essi tutti l'obedissero, così il Re, come quelli del suo consiglio, mettendo in essecutione ciò ch'egli ordinasse; ch'altrimenti facendo il contrario, se ne sarebbe tornato subito. Accettorno tutti queste conditioni, & così subito ordinò, che tremila soldati, che stauano in vn certo luogo, s'vnissero con altri quattromila, che stauano in guardia d'vna fortezza: e questo consiglio parue a tutti molto a proposito. Hora tutti due, & il nuouo & il vecchio Re si stanno preparando, per andare in persona alla guerra: si spera, che con questa andata le cose passerāno meglio et si haurà la vittoria con l'aiuto di N. S. Iddio. Queste sono le cose, che mi si offeriscono di Būgo; & se ben paiono scritte diffusamente, tuttauia ho lasciato molte cose particolari, per non esser troppo prolisso, delle quali sò c'hauriano gustato non poco i nostri carissimi fratelli di Europa.

In queste parti del Ximo, è anco (come si è già detto) il Re di Sachuma; nel cui regno venne il P. maestro Francesco la prima volta che gionse al Giappone, doue si fecero alcuni Christiani. Ma essendo il Re poco amico della legge di Dio; & il regno pieno di Bonzi molto potēti in quel paese: quantunque più volte habbino procurato i Padri passar più oltre in quella Christianità; hanno però fatto poco profitto. L'anno passato vi andò vn padre & vn fratello, per vedere se trouauano qualche recapito, perche il Re s'era fatto intendere, che l'haurebbe

hauuto à caro; ma essendoui stato alcuni giorni, vedendo che non era ancor giunto il tempo si partirno per andar altroue, e far più frutto. Trouorno quiui vna vecchia battezzata in sin'dal tempo del Padre Francesco, la quale non haueua mai mancato di far le sue orationi raccomandandosi à Dio: & alcuni altri Christiani, che ancora perseuerano.

Si cominciò anco gli anni passati vn'altra Christianità in vn isola detta Degoto, doue fù vna residẽza molto tempo, nella quale si battezorno più di mille persone: e tra quelli vn signore molto principale zio dell'istesso Signor dell'Isola. Ma dopò la morte del padre di questo Signore che si fe Christiano; cominciorno a gouernar altri in quel paese, i quali erano grandi nemici di nostra legge: & per esser il Signor dell'Isola fanciullo, si lasciaua reggere, e gouernar da questi empij: di modo che si leuò si gran persecutione contra i Christiani, che molti furono astretti per nõ lasciar la fede, più tosto perder i proprij beni, e partirsi dalle proprie case, et irsene ad habitare altroue. Questo giouanetto Signor di Degoto crescẽdo in età, cresceua anco ne vitij, e mali costumi; & non solo aborriua; ma portaua grand'odio alla legge di Dio. Talche parue a i padri, fusse necessario, per qualche tẽpo andar altroue. Costui passò tãto innãzi cõ suoi mali portamẽti, che forzò molti à rinegar la fede. Pochi di sono, vẽne vn Christiano da quelle parti a Nangasaqui; & vi si confessò, & communicò; & disse, che ci erano restati ancora più di ducẽto Christiani in diuerse parti, i quali non volsero

ſero mai conſentire â rinegare. Queſto è quanto per adeſſo ci occorre delli regni di Ximo. Hora trattaremo con l'aiuto del Signore della ſecõda parte del Giappone, ma cõ molta più breuità, che de la prima.

Di Meaco, & del regno di Amangucci.

LA ſeconda parte del Giappone, come habbiamo detto, è di più importanza. Habbiamo parimente in eſſa buon numero di Chriſtiani in diuerſi regni. Ma perche fin'a queſt'hora non vi hanno i noſtri alcuna reſidẽza, eccetto in Meaco Città nobiliſſima di tutto'l Giappone, per mancamento d'operarij; perciò non trattaremo in particolare di ciaſcun regno, ma trattando di Meaco, tratteremo anco in commune di tutti eßi. Nella caſa di Meaco ſono ſtati inſin'adeſſo ordinariamente due padri, e due fratelli; però queſt'anno ſi è multiplicato il numero, & hora ci ſono otto tra padri & fratelli, oltre ſei ò ſette che vi ſtanno per eſſere riceuuti nella Compagnia. Et benche in quella Città non habbiamo ſe non da ducento in trecento Chriſtiani (perche nelle Città grandi pochi ſi conuertono) pur n'habbiamo più di quindicimila in alcuni luoghi de ſignori particolari, che ſtanno circonuicini al Meaco in diuerſi regni. La prima et maggior Chriſtianità è nel regno di Cunoquni, nelle terre di Tacachuche. Queſta Chriſtianità ha per capo vn Signore Chriſtiano chiamato Giuſto, perſona molto ſignalata, e di gran ſtima in quel regno, & molto buon Chriſtiano; doue ſaranno

più di ottomila Christiani, & di giorno in giorno sono per farsene più di altretanti. Però per cagione delle crudelissime guerre, che sono in quel regno, nō si è potuto fin qui effettuare. Questo regno era di vn Signore vassallo di Nobunanga, detto Arache; il quale essendosi ribellato quest'anno contra il suo Signore & vnitosi con Osaca, & col Re di Amangucci, nemicissimi di Nobunanga: con i quali già sono molti anni fà continoua guerra senza mai cessare. Per questa ribellione andò subito Nobunanga ad assalirlo, & con essercito grosso più di cinquantamila persone, lo circondò d'ogni canto, & insin'adesso lo tiene assediato in vna fortezza molto strettamente: & il regno stà hora mezo per Nobunanga & mezo per Arache. Benche vltimamente sono venute alcune lettere di Meaco, con le quali s'intende, che cinque giorni prima della data, vedendosi Arache tanto astretto, fù forzato per saluarsi, vscir della fortezza fuggendo altroue. Di modo che conforme a questo, fra pochi dì restarà tutto quel regno in poter di Nobunanga.

In questi sì grandi tumulti, occorse vn caso molto strano al sodetto giusto Signore di tutti quei Christiani, & fù tale. Ribellandosi Arache contra Nobunāga, come è già detto, & vnendosi con questi Signori crudeli nemici di Christiani, si vide Giusto in grāde angustia, e trauaglio. Perciochè da vn cāto Arache era suo Signor immediato; e di più gli haueua dato ostaggio per sicurezza della sua fedeltà, et che non se gli sarebbe ribellato mai (secondo l'usanza

di questi Signori, che pigliano da i loro confederati, amici, e sudditi per più loro sicurezza i figli ò parē ti in guardia) vna sua sorella, & vn suo figlio vnico. Dall'altro canto Nobunanga era Signor d'Arache, & conseguentemēte anco di lui; Et Arache si ribellaua come ingrato, & conoscente contra'l suo Signore, e si vniua con nemici de' Christiani: onde per queste ragioni, & perche egli teneua la fortezza di più importāza di tutto quel regno, senza la quale non vi si poteua entrare, nō sapeua il pouero Signore che risolutione pigliarsi: perciochè adherendo a Nobunanga, oltre che pareua traditore al suo Signor immediato, haueua anco a perdere l'unico suo figliuolo, e la sorella, che stauano per hostaggi: Se dall'altro canto seguiua la fattione di Arache, si mostraua ribello a Nobunanga, qual'era Signor di amendue, e nemico manifesto della Christianità, & sopratutto di Dio N. S. Talche non sapeua che partito si prendesse. Pure al fine si risolse di scriuere al P. Organtino in Meaco, che in vn caso tāto difficile lo volesse consigliare. Il P. gli rispose ch'era obligato seguir la parte di Nobunāga, per esser egli Signor di Arache; il quale si ribellaua contra il proprio Signore, considerandosi co'i nemici di Christiani: però che considerasse molto ben il negotio, per esser di tāta importanza: et che la cosa si raccomādasse da senno, e con feruore a Dio N. S. Et così Giusto a tutti i suoi ch'erano, Christiani, comādò si facesse oratione cōtinoua tā te hore per il buō successo di questo caso. Stādo dunque la cosa sospesa, e sapendo Nobunanga, che Giu-

sto con tutti suoi erano Christiani, e conoscendo di quanta importãza fosse per ottener la vittoria, posseder quella fortezza, & che altrimẽti l'impresa sarebbe stata molto malageuole, e difficile, si determinò far che Giusto quanto prima si risoluesse con vna certa violenza, e fù questa. Ordinò fussero presi per hostaggio la metà de' nostri, che stauano in Meaco, & che fossero custoditi in vna fortezza; & l'altra metà co'l Padre Organtino comãdò fossero condotti in sua presenza. Giunto quiui il Padre, egli li promesse con grandi giuramẽti, che se il P. operaua con Giusto, che seguisse la fattione di lui, egli harebbe fatto in fauore della Christianità, & della conuersione, quãto l'istesso padre hauesse voluto. Et all'incontro non si eseguendo questo, egli harebbe rouinata, e distrutta tutta la Christianità di quel paese. Risposegli il P. che prima di sentir parola alcuna di sua Altezza, haueua già consigliato a Giusto qual fosse l'obligo suo, & che ne per minaccie, ne per promesse, gli hauerebbe consigliato altro se non quello, che fosse ragioneuole conforme a nostra santa legge. Licẽtiatòsi da Nobunãga il padre, andò da Giusto per trattare questo negotio: & quiui gionto li diè molte ragioni, con le quali gli persuadeua volesse esseguire quel, che Nobunãga giustamẽte chiedeua. Però quãtunque dal cãto di Giusto non vi fosse molta difficoltà in dare il suo consenso, ripugnauano a ciò grãdemẽte il padre & la madre di lui & la moglie non ci volẽdo a conto alcuno consentire con perdita della sorella & del figliuolo, dati in ostaggi all'Arache. I

Chri-

Christiani non voleuano che'l Padre tornasse a Nobunanga, ma che si fermasse in quella fortezza, doue sarebbe stato alquanto sicuro: dubitando che se fosse tornato dal Re sẽza la cõclusione del negotio, l'haurebbe fatto forse subito vccidere. Tra tanto in quelle parti faceuano continua oratione notte è giorno: & parue che Dio N. S. li esaudisse; poiche in vn caso tã to dubioso si prese vn rimedio sì buono, & fù tale. Essendo determinato il Padre Orgãtino partirsi dalla fortezza occultamente per osseruare la sua parola data a Nobunanga, cioè di tornarsene subito da lui, Giusto hauendo inteso questa risolutione del padre, si risoluè anch'egli, acciò non si perdessero i padri & la Christianità di quei paesi, di fare vn sacrificio a Dio del suo vnico figlio, e sua sorella, mettendoli a pericolo d'esser vccisi da Arache. Et cosi in vn tratto si partì dalla fortezza seguendo il Padre Organtino. Vscito che fù fuora si tagliò in presenza del padre certi pochi capegli, ch'usano i Giapponesi portar dietro alla testa piu lunghi de gli altri; et è segno tra loro di essere dediti alle pompe, & vanità mondane; &, quando li tagliano, è segno, che rinontiano il mondo, & si vogliono ritirare. Di modo che tagliandosi egli questi capegli, diè segno che non voleua offendere piu Dio, ne andar contra Nobunanga, ne contra Arache, ne voleua piu trattare di cose di guerra, ò di altre appartenenti a questo mondo, ma che voleua ritirarsi à viuere con i nostri Padri. Il che vdendo il Padre Organtino lo condusse cosi in presenza di Nobunanga: & questo fu subito

diuulgato, maſſime nella ſua fortezza. Il padre di Giuſto moſſo dall'amore, che portaua a ſua figliuola, et a ſuo nipote, che ſtauano in poter di Arache, sẽtito ciò ſi determinò ſubito irſene a mettere nelle mani di Arache per vedere, ſe con queſto haueſſe potuto ſaluare la vita à ſua figlia, & nepote; o non potendo, almeno per morir con eſsi loro. Arache vedendo la fedeltà di Dario padre di Giuſto; bẽche haueſſe perduta la fortezza non gli parue hauerne occaſione, ne ragione di far morir la ſua figlia e nipote particolarmente anco per eſſerſi tagliato Giuſto i capegli, non hauendo egli ſteſſo data la fortezza. Dall'altro canto Nobunãga riceuè Giuſto con grãdiſsimo ſuo contento, e ſodisfattione. Et pochi giorni dopoi, li parenti di Giuſto ch'erano reſtati in guardia della fortezza, ſi dichiarorno eſſer in fauore di Nobunanga: il quale volſe in ogni modo, che Giuſto ſi laſciaſſe creſcere di nuouo i capelli già tagliati (quantunque egli molto reſiſteſſe) e lo ſeruiſſe nella guerra, eſſendo egli delli più valoroſi, e coraggioſi capitani, c'habbia Nobunanga. Diegli ſubito vna groſſa entrata, e lo fe ſignore molto maggiore di quel ch'era prima, dandoli molte Terre, e vaſſalli; i quali ei tiene per certo, che quanto prima, per cagion delle guerre gli ſarà lecito, tutti ſi faranno Chriſtiani. Sta hora molto in gratia di Nobunanga, & in molta ſtima, e riputatione di tutti. Di modo che ſe ben ſi vede, ch'il tutto fù ordinatione di N. S. poiche vn caſo ſi ſtrano hebbe ſi proſpero ſucceſſo: ſenza che giuſto perdeſſe le perſone date per hoſtag-

hostaggio,ne la Christianità patisse detrimento alcu no; & senza offesa di Dio. Cosi Giusto resta con più honore, e maggior signoria, e dignità che prima: & con questo tuttauia più i Padri, e gli altri Christiani sono fauoriti da Nobunanga,quantunque i suoi nimici siano molto adirati contra i nostri.

Habbiamo vn'altra Christianità nel regno di Cauachi,nelle terre di tre signori che stanno circa venti miglia discosto da Meaco;doue saranno circa settemila Christiani: di costoro ne stanno duemila nella fortezza di Tasciame, la quale è di vn signore Christiano detto Giouanni. Quattromila ne stanno nelle Terre di Sampaco, ch'è vn Signore anch'egli molto buon Christiano. Gli altri stanno in due luoghi d'vn'altro Signor Christiano. Alcuni altri pochi n'habbiamo in Sacai,Città molto grande,e ricca de'mercanti; e stà nelli regni di Cauachi,& di Osume:doue saranno circa cento Christiani, il qual numero,benche sia piccolo,importa molto per esser in quella Città così principale, doue con grandissima difficultà introrno i nostri.Et,quel che più importa, ci scriuono hora da Meaco,che quest'anno molti cittadini hauendo vdito la dichiaratione del catechismo,che fece loro vn fratello,molti restorno mossi,altri si fecero Christiani;e se le guerre,e le riuolutioni di quei regni ci dãno luoco, & vi si fà vna Chiesa,e residenza de'nostri,speriamo con l'aiuto del Signore ci si aprirà la strada per vna grã conuersione.

Ne i regni di Oari,et di Mino,che sono del Prencipe figlio & herede di Nobunanga, del quale sono

tutti i Regni sudetti, & altri molti, habbiamo ducẽto altri Christiani. Da questi Regni, pochi giorni sono, scrisse il Padre Organtino molto buone nuoue, gionto che fu'l Padre Visitatore: le quali in somma conteneuano. Che andando egli à visitare quei Christiani, fù riceuuto dal Prencipe nella Città di Guiso con grand'amore, & con sì grandi segni di familiarità, che più non si poteua desiderare; Dicendogli che restasse nella sua Città; & che quiui facesse vna Chiesa come quella di Meaco: & che trattasse quanto prima far vna buona Christianità ne' suoi regni; dandone di ciò anco licenza in scritto, acciò si potesse liberamente predicare per tutte le sue Terre: dando libera licenza à qualunque si volesse far Christiano, che non fosse perciò molestato da veruno. Cominciò all'hora a predicare vn fratello Giapponese, che col Padre andaua; & veniuano à casa nostra la mattina, & la sera più di quattrocẽto persone: Ma sopragiunse à l'improuiso al Prencipe vna comissione da suo padre, nella quale gli ordinaua, che vista la presente marciasse con sua gente di guerra verso Meaco. Con la partita del Prencipe, s'impedì'l frutto, che si speraua da sì buõ principio. Il Prencipe faceua istãza al padre che seguisse l'opra cominciata: ma perche menaua seco tutta la gẽte principale, & anco gli istessi Christiani, gli parue meglio differirlo per altro tempo più cõmodo, e venirsene à Meaco: particolarmẽte hauẽdo quiui a trattare alcuni negotij d'importanza con Nobunãga.

Scrissero anco, che stà tutta quella terra tanto ben

ben disposta, che senza dubio al fine di questa guerra si faranno molti Christiani. Percioche due altri figli di Nobunãga mostrano à nostri, & alle cose di nostra legge grand'affettione & amore. Particolarmente il terzo genito ci si mostra più familiare di tutti: e dice liberamente voler esser Christiano: & suo padre ha promesso voler fare cose grãdi per la Christianità; crediamo che lo farà, per l'obligo che tiene con i nostri, poi che Giusto si detrminò seruirlo, che gli fù di non picciola vtilità. I fauori che ci fanno questi Signori in presenza di tutti, sono di grande importanza, per quel che noi pretendiamo: percioche, per esser Nobunanga si gran signore, che tiene altri Re & Signori grandi per vassalli: e stà per esser Signore e padrone di tutti i regni, che sono da Meaco in quà, senza gli altri che possiede dall'altro canto, hà con questo tanta possanza, & è tanto stimato da tutti, che fanno gran conto i Signori del Giappone hauer da lui pur vn buon viso, ò dica, ò scriua loro vna parola di fauore. E mostrandosi egli con i nostri così familiare; e facendo più honore a nostri che ad altri, molti di loro hanno à caro hauer l'amicitia nostra, dal che ci vengono molte occasioni per poter promulgare, e dilatare l'Euangelio santo.

Sono etiandio i Christiani di quelle parti più nobili e ricchi, e migliori di quel che communemẽte sogliono esser quei che stanno nelle parti del Ximo. Perche essendo nel Meaco la maggior possanza, & politia di tutto'l Giappone, così vi è anco più ricchezza, nobiltà, & ingegno. Alcuni di quei Signori

gnori fanno le Chiese à spese loro, & offeriscono entrate per il vitto, & altri bisogni de i padri nelle loro terre. Ma per carestia di operarij, com'è detto, non habbiamo fin qui altra residēza in questi regni, eccetto la casa di Meaco: d'onde i padri supliscono al meglio che si può à visitare i Christiani. Però adesso con la venuta del Padre Visitatore, speriamo si faranno alcune residenze; non già tante quante sariano necessarie. Et se Nobunanga resta vittorioso, & i suoi figliuoli osseruano la promessa; non sappiamo come poter supplir à tante imprese del seruitio diuino, quante ne sopraueranno alle mani. Che la vittoria habbia da essere in fauore di Nobunāga, è gia quasi certo: da che in due mesi ha presi, & acquistati otto regni. Tre n'ha presi per forza, & tre se li sono dati da loro stessi; leuandosi contra il Re di Amangucci. Talche adesso possiede circa trētaquattro regni: & con si gran possanza, stà quasi per distruggere, e rouinare affatto il Re di Amangucci, e suoi confederati.

Non lascierò di narrare vn caso occorso i giorni passati nel regno di Omi, in vna fortezza di Nobunanga, per essere molto a proposito per confondere, & annullare le maledette sette del Giappone. Il caso fù questo. Contrastando due, ch'erano di varie sette; vi sopragionsero i loro principali Bonzi, e venne il contrasto tanto innanzi, che ordinorono, si determinasse la verità in disputa publica. Vi furono presenti i primi di quelle parti: e la disputa fu di cose di molto poco momento per persone sì graui, circa le

loro

loro leggi, e sette. Erano stati d'accordo tra loro che la parte cõfutata fosse distrutta e punita con pagare gran somma di danari, & cosi restorno superati quelli d'vna setta, che sono nostri inimicissimi: & essẽdo Nobunãga giudice, il qual hauea molto mala volontà verso loro; comandò fussero subito decollati tutti quei capi della disputa: & che gli altri pagassero vna gran somma d'argento: di modo che in vn tratto furono rouinati, distrutti, e bruciati, quasi tutti i Monasterij e tempij di quella setta ne i quattro regni vicini à Meaco; & i loro Bonzi furono molto perseguitati, & dishonorati anco in Meaco. Haueua determinato Nobunanga, ò annullare affatto tutta questa setta, ò condẽnarli à pagar tanti denari; che fosse loro ò impossibile pagarli, ò pur pagãdo restassero annichilati, e pouerissimi. Non fù questo di poca importanza anzi molto a proposito per poter seminare nostra santa fede con più ageuolezza in quelle parti; perche costoro erano e molti, e ricchi, & superbi; & sommamẽte contrarij alla Christiana legge. Così hauremo per l'auuenire manco nemici; che veramente par incredibile, che vi siano tanti Bonzi, e tanti monasterij; che tra tanti rouinati adesso da Nobunanga, & altri che i giorni passati destrusse, paiono infiniti: e con tutto ciò non vẽgano a fine. Piaccia a Dio N. S. finirli tutti, con fare si conuertano e siano buoni Christiani.

Habbiamo vn'altra Christianità nel regno di Amangucci percioche nella Città Metropoli, & in vn'altro luoco vicino, vi sono più di cinquecẽto Chri

stiani con due Chiese. Questi si conseruono con la Dio gratia fin'adesso quasi miracolosamente. Sono stati circa vintiquattro ò vinticinque anni senza pur veder mai veruno de' nostri, ne padre ne fratello, se non hor fa cinque anni; che passò di la il P. Frãcesco Caural: e si trattenne con essi loro alcuni giorni, confessandoli, & animandoli alla perseueranza: & battezò anco alcuni di nuouo. Delli antichi, molti sono Christiani insin dal tempo del buon P. Maestro Frãcesco: altri si fecero poco dopoi dal P. Cosmo di Torres. Dipoi essendo stato vcciso il Re di Amangucci, fratello del Re di Bũgo, ilquale molto ci fauoriua: si leuò vn tiranno auo di questo, c'hora regna, & perseguì tanto i nostri, che furono forzati partir da quel regno. Et perche i sodetti tirãni; insin'a questo ch'adesso regna, non hanno mai voluto consentire, che i nostri vi tornassero, per questo stanno e son stati tanto tempo senz'alcuno de nostri: & sempre non solo si sono conseruati, ma parimente sono moltiplicati facendo Christiani i loro figliuoli; e li batteza vn buon vecchio Christiano, che stà tra loro; & ha cura di quelle Chiese, communicando molte volte co'i nostri padri per via di lettere.

Ne gli altri regni che stanno dall'altro canto di Meaco, fin'a quest'hora i nostri nõ vi sono mai andati, per esser sì pochi, e tãto bẽ occupati, che pur'adesso, benche siamo tre volte più di prima, non bastiamo à supplire a queste parti. Quantunque alcuni venuti di la a Meaco, particolarmente da Vando, che è tra loro Città molto famosa, vdendo le cose di

nostra santa legge si conuertirno, e furono battezati: & alle volte vengono a Meaco per consolarsi con i Padri. Principalmente quest'anno si sono fatti Christiani due persone honorate di quella Città; promettendo tornar ogn'anno a Meaco per confessarsi: & hauendo chiesto con tanto feruore il battesimo, parue che se bene stauano tra tanti Gentili, non si douea loro negare. Dissero che se alcuni Padri andassero alle loro Terre, senza dubbio si conuertiriano molti, per esser gente nobile, e di gran capacità.

Ecco qui molto Reuerendo Padre nostro lo stato in che si troua hora il Giappone. E benche le cose come si è già detto, dipendano dal prospero ò auuerso successo delle guerre. Tuttauia speriamo con la gratia di N. S. & con la buona venuta del Padre Visitatore tanto da tutti desiderata, si farà gran profitto nella conuersione: e si darà forma & ordine necessario per molte cose; così per il buon gouerno de' nostri, come per dilatare la Christianità, & conseruare, & ammaestrare i già Christiani. Laonde l'istesso Padre Visitatore ordinò, che in questi trauagli, di tempi tanto inquieti & pericolosi, ricorressimo tutti all'ancora del soccorso diuino con orationi, e penitenze: ordinando che tutti quei della Compagnia in queste parti digiunassimo il Mercordì, Venerdì, e Sabato di vna settimana: & che nell'istessi giorni facessimo tre discipline, confessandoci tutti generalmente, e riceuendo il Giubileo dell'anno Santo, che V. P. ci mandaua: Et che i Padri dicessero cinque messe, & i fratelli cinque corone ad honor

delle cinque piaghe: chiedendo a N. S. per i meriti della sua sacratissima passione, che non abbandoni questa tanto bisognosa, e pouera Christianità. Et oltre di ciò fin che durano le guerre, si dicono le Letanie ogni giorno in tutte le residenze, per il buon successo di esse. Resta hora solo molto Reuerẽdo in Christo Padre Nostro, pregare V. P. con tutti li Padri, e fratelli della Compagnia in Europa preghino N. S. ci perdoni i nostri mancamenti, e peccati: e non guardi alle maluagità, & peccati che si fanno in questi paesi. Et Vostra Paternità si degni darci qualche soccorso con mandarci molta gente, perche, per molti che siano tutti staranno bene occupati.

Da Cocinoceù il primo di Decembre del M. D. LXXIX.



ESTRAT-

ESTRATTO DI VNA Lettera del Padre Gregorio Cespedes della Compagnia di Giesù dal Giappone, dell'anno MDLXXIX.

N *questi due vltimi anni si son conuertite alla nostra santa fede circa quattordicimila anime, & di queste, noue o diecimila in queste parti del Meaco, doue io al presente fo residenza.*

Questa gente si come in comparatione del resto del Giappone è la piu nobile & politica, così si mostra assai piu Christiana & feruente, pigliando per la principal nobiltà l'esser segnalata nell'osseruanza de' p[redacted]*diuini, & procede con tanto feruore, & deuotione, che ci da grande ammiratione, perche secondo che ho visto & prouato, nel suo modo di viuere paiono piu tosto religiosi che secolari. Tiene grande giudicio & capacità, & è naturalmente molto affabile, & amoreuole; il che dopo la conuersione molto ancora aiuta per il lor profitto spirituale.*

Li Christiani di queste parti del Meaco, computati li nuoui sopradetti con gli altri che prima v'erano, saranno in tutto circa quindicimila; con li quali facciamo residenza tre Padri & cinque fratelli. Adesso si vd aprendo la maggior porta per la conuersione, che sin qui sia fatto, perche Nobunanga

signor

ſignor di queſti luoghi del Meaco, & inſieme di altri trenta regni, ſi và ogni dì piu affettionando alle coſe di noſtra ſanta fede, di modo che ci dà grande ſperanza della ſua conuerſione, & ſe queſto Principe ſi conuerte, non v'è dubbio che lo ſeguiteranno ſubito tutti li ſuoi regni per la grande riuerenza & timor che tutti gli hanno. Gli ha dato già Noſtro Signor tanto gran diſpregio & aborrimento de' ſuoi idoli Camis & Fotoques, che non fa conto veruno di quelli, anzi và diſtruggendo li lor tempij, che erano li piu ſuntuoſi di tutto il Giappone, & non finiſce di dir male de i loro ſacerdoti, chiamati Bonzi, & per il contrario di lodar & commendar la purità della noſtra fede, et ſi conſola molto in vdire le prediche & ragionamenti di queſte materie. Pochi dì ſono che l'andò a viſitare il P. Organtino co'l fratello Lorenzo Giapponeſe, & ſtando quiui buon numero di perſone principali, che aſpettauano vdienza, ſubito che inteſe che vi erano li due noſtri, li fece entrare, & per fargli maggior honore leuandoſi dal ſuo luogo venne a ſederſi à canto loro, et comandò che s'apriſſe la porta della camera, accioche i gētil'huomini che ſtauano fuori, vedeſſero come gli honoraua; & con grande affabilità ſi tratterne con loro in buoni ragionamenti circa tre hore.

Diſſe all'hora a Lorēzo che voleua diſputar con lui intorno alla legge di Dio, & però che gli riſpondeſſe ſenza paura, ſe ben lo vedeſſe parlar come in colera. Nella diſputa poi propoſe alcuni dubij, a quali il fratello ſodisfece in modo che reſtò il Re

quaſi

quasi conuinto della verità & con alta voce disse a quei signori che quiui stauano, soccorretemi perche son vinto, & però apparecchiateui tutti à farui Christiani con vostre moglie & figli & famiglie. Al che tutti risposero che erano contenti. Di poi richiese Nobunanga che il nostro fratello facesse vna predica nella quale trattasse come non v'era piu che vn Dio, & che questo Dio dopò questa vita premiaua li buoni cō gloria eterna, et castigaua li mali nell'inferno con pena eterna. Li quali pūti volse che trattasse non tanto per suo rispetto, perche già gli hauea intesi & n'era stato capace, quanto per i suoi, i quali desideraua che intendessero queste verità. Il fratello fece la sua predica con molta eloquenza & spirito, secondo il gran talento che Nostro Signore in questo gli ha dato, & cosi restarono tutti ammirati, & Nobunanga disse molte cose in lode di lui mostrandogli particolari segni d'amore.

Molto piu chiari segni di hauersi à conuertire ha dato ancora vn suo figliuolo herede di tutto lo stato, che di già ne gouerna due regni. Costui ogni volta che li nostri vanno a visitarlo, vuol vdir qualche cosa della fede, & sempre resta sodisfatto. Questi di passati disse al P. Organtino che desideraua che tutti li suoi regni fossero Christiani, & ch'egli già era mezo Christiano, & in segno di questo diede subito vna patente per poter liberamente predicar la nostra santa legge in tutti li suoi stati, dando piena licenza a tutti di abbracciarla. Parimente diede subito vn sito molto commodo & bello nella sua

propria Città per fabricarui vna Chiesa, ma perche egli il giorno seguente si partì per la guerra, non si potè ciò metter in essecutione. Intendiamo però che nel campo, doue egli è, mantiene tuttauia i suoi buoni propositi, perche poco fà ci scrisse vn suo secretario che detto Principe lo sollecitaua à farsi Christiano, poiche egli hauea à esser presto.

Sono due mesi che io vò visitãdo le Chiese del regno di Cauaqui. Il mio compagno Cosmo è si buon operario che fà ogni dì quattro & cinque & talvolta sei prediche, con molto frutto si de Christiani come de Gẽtili. In questa Città di Sacai, che è vna delle principali, v'è gran concorso alle prediche, & due giorni sono che battezai vn medico molto qui conosciuto & stimato, per esser huomo dottißimo, & di raro giudicio, & pratico in tutte le leggi del Giappone. Costui dopò che per via delle prediche fù tocco à conuertirsi à Nostro Signore, andaua persuadendo à suoi parenti, & amici che venissero ad vdir la vera strada della sua salute, qual egli già hauea trouato; & speriamo che N. Signor l'habbi da pigliar per instrumento di conuertir tutta questa Città.

In vna terra che si chiama Noccu hà Dio benedetto operato quest'anno molti miracoli, come di cinque ciechi, che finito di riceuere il santo battesimo, subito ricuperarono perfettißima vista, & di vn leproso, che essendo già tutto consumato dal male, dimandò consiglio ad vn Christiano suo amico, come potesse fare per guarire, & egli gli persuase, per

che la

che la Chiesa nostra era vn poco lontana, andasse ogni dì con gran fede a visitare vna Croce, che staua appresso la sua casa, & quiui con gran confidanza si raccomandasse al Dio de Christiani; il che hauendo costui fatto la terza volta che v'andò, rimase tanto netto et sano d'ogni lepra, come se mai non ne hauesse hauuto, & cosi con gran contento suo se n'andò alla Chiesa, et dopò d'esser instrutto riceuè il battesimo. Molti altri miracoli sono fatti in questo tempo, che lascio di scriuere per non esser più lungo.



LETTERA ANNALE DEL Padre Lorenzo Mexia al Padre Generale della Compagnia di Giesù dal Giappone l'anno MDLXXX.

PER l'annua che si scrisse alla R. P. V. l'anno passato si diede lunga, e distinta informatione delle cose di questo paese; della Christianità, residenza, padri, e fratelli che la P. V. qui tiene: & per l'istesse lettere haurà inteso i grandi rumori, & guerre, che vi erano, & il fine, che s'aspettaua tanto dubioso, & incerto: per il che tutti cosi della Compagnia, come anco gli altri Christiani erano in diuersi pericoli: & benche per lungo tempo nauigammo per questo mare tempestoso con diuersi venti, che alle volte cagionauano grande tempesta, & altre volte dauano segno di bonaccia; tuttauia, benche non fossero finite le guerre, condusse però il Signore à porto sicuro la picciola naue di questa sua nuoua Chiesa, non solo senza danno, ma fortificandola, et accrescendola con grandi aiuti & fauori, & con buon numero di gente, percioche si sono nouamente conuertite a nostra santa fede circa diecimila anime; & anco stanno col medesimo proposito quasi altre quindicimila, che di giorno in giorno si vanno battezando, & catechizando; perche non si può sodisfare a tutti, essendo si picciolo il numero de gli operarij, & oltre di questo si

sto si sono confirmati molti che prima erano battezati, i quali parte non hauendo ne Chiese, ne padri, viueuano in molta ignoranza delle cose di nostra fede, & poco differenti da' Gentili, tra quali viuono: di modo che facendosi alcuni di nuouo Christiani, altri rileuandosi, & altri ottenendo ne i loro paesi chiese, & padri da cui fossero instrutti, s'è fortificata questa Christianità, & il seminatore della Zizania, che non cessa mai far guerra, & impedire grandemente il progresso di essa, finalmente altro non ha ottenuto quest'anno nel Giappone, eccetto che metterci paura, e spauento, restando egli sempre confuso, come merita: percioche si sono destrutti molto solenni tempij d'Idoli, & in alcuni luoghi restò del tutto superato & vinto, facẽdosi tutti Christiani, non li rimanendo tra loro alcun dominio. In altri luoghi va già fuggendo, preuedendo hauere a perdere in breue tempo tutto il resto. Quel che piu importa sono i grandi fauori che Nobunanga, & suoi figli hanno fatto quest'anno alla Christianità, & a' padri, che si può probabilmente sperare, che presto con l'aiuto diuino il nemico dell'humana generatione perderà la possessione di tanti reami, & di tanti migliaia d'anime, che si lungo tempo l'ha vsurpato nel Giappone.

In quanto a quello che s'appartiene all'uniuersal bene della Compagnia con la venuta del Padre Visitatore, come fu scritto l'anno passato, ci siamo tuttti consolati nel Signore, si per la sua presenza, si anco per intẽdere da lui il grande amore, che V. P.

Nelle parti del Simo, le quali contengono noue regni, vi è anco gran guerra frà il Re di Bungo, & Riosogi, il quale dall'anno passato in qua si è fatto signore di due reami, & ha messo lo stato di Bungo in gran pericolo, & benche al presente le cose stiano ne i medesimi termini: tuttauia questa parte di Bungo si va quietando, & si spera, che al fine preualerà, & il Re tornerà a racquistare il tutto.

Nella terza parte del Giappone chiamata Xicocom, quale contiene quattro regni, sono anco guerre; imperoche il Re di Tossa qual'è Christiano, fin adesso sta in esilio, ne può recuperar lo stato: talche per tutto è guerra, & ancorche cosi noi, come gli altri Christiani siamo stati in diuersi pericoli: nondimeno al presente in ogni luogo viuiamo quieti, & pacifici, & questo basterà in quanto all'vniuersale, veniamo hora al particolare.

Residenze del Simo cioè del regno di Figen & Isole di Amacuca.

IN *questo regno di Figen habbiamo nelle parti di Arima Domura, & Firando, che sono tre signori principali, molta Christianità; nella quale sono passati quest'anno diuersi trauagli, se bene col fauore diuino hebbero lieto, & felice successo. In questi regni d'alcuni anni in fin'adesso, è stato tanto vittorioso Riosogi signor gentile che già l'ha tutto preso, hauendo soggiogati tutti i principali signori del regno: benche Arimandono, che vuol essere signore*

gnore de Arima, & altre volte era signor di tutto il regno nō gli voleua esser suddito, per il che è stato sempre guerra trà loro: & essendo questo dominio del Giappone molto dissimile da quello di Europa, sono questi principali signori in tal modo sudditi, che restano etiandio col gouerno assoluto nelle loro terre: e tutti, ò la maggior parte danno obedienza à Riosogi, per piu non potere, aspettando occasione di potersi liberare dal suo giogo; fra' quali vno de più principali è Don Bartolomeo Omurandono zio di Arimandono. Et perche Riosogi ben conosce l'animo, & intentione di questi signori non desidera cosa alcuna cosi auidamēte, come la loro rouina, facendosi signor assoluto di tutti; & particolarmente desidera soggiogare Arimandono & Omurandono, de' quali egli teme grandemente, per essere essi i più principali: ma per la guerra nella quale l'anno passato s'era occupato contra Bungo nel regno di Quicungo, viueuamo sin' al tempo che scrissimo l'anno passato a V. P. alquanto quieti, benche sempre sospetti di quello che potesse accadere. Ma essendo già la naue per partire, pigliò Riosogi vna fortezza al Re di Quicungo, con la quale si è impatronito del regno, & ritornò con gran fausto, & superbia, dicendo che presto andarebbe con l'esercito contro di Arima. Con questa vittoria restarono sbigottiti gli altri Signori, & massime Arimandono, & Omurandono, imaginandosi che costui verrebbe contra loro; percioche pigliando le terre di Arima, se n'andarebbe contra Omura: & essendo costui poco

diuoto

diuoto, anzi persecutore della Christianità, & de' padri; & le guerre tra Giapponesi cosi crudeli, che distruggono, & abruciano tutte le terre de' nimici, si sono trouati li Christiani, et padri in si grandi trauagli che dir non si potrebbe.

Era in questo tempo il P. Visitatore nelle terre di Arima, procurando persuader Arimandono che si facesse Christiano con tutti i suoi; & già egli haueua sentito alcune prediche, & promesso al padre di farlo; ma essendo egli giouane che ha etiandio auo, & zij, quali erano molto auuersarij, & nemici della legge di Dio, erano cagione insieme con i Bonzi, quali erano molto potenti in quel regno, che non osseruasse la promessa, prolungando, & trattenendo il padre con buone parole. Ne il padre l'haurebbe battezato, fin che suoi zij, & Bonzi principali non fossero prima conuertiti: perche ripugnando loro, non si poteua pigliare conclusione alcuna. Finalmente doppo molti trauagli si determinò vno di suoi zij, & vn suo nipote figlio herede d'vn altro zio, di farsi Christiani con esso lui: & mandò egli stesso più volte a pregare il padre, che si contentasse battezarli: Dicendo che doppo ch'egli fusse fatto Christiano, si sariano battezati anco gli altri a poco a poco; e che non si poteua far cosi subito nelle sue terre quel che in nessuno altro dominio era fatto: ma che col tempo si sariano tutti conuertiti. Si determinò il padre battezarli con molti altri, benche con alcun timore, vedendo gli Bonzi ostinati, & anco l'auo, madre, & zij: temendo, o che

per

per la guerra:o per altri rispetti non si peruertissero,come fecero alcune migliaia di Christiani nelle terre d'Arima,conuertiti al tempo, che si conuertì Don Andrea padre di questo giouane, già quattro anni sono: i quali con la morte di Don Andrea furono da questo suo figliuolo, & dalli zij, & Bonzi forzati tornare a dietro,tagliando le croci,e scacciandoci dalle Chiese:ma perche nel Giappone si ha fatto sempre la Christianità con molti impedimenti ne mai si risoluono d'essere Christiani tutti insieme: parue a i padri, che non si perdesse cosi buona occasione: perche quando vedessero fatto Christiano Arimandono; farebbono il medesimo quelli dell'altre terre. Ma tuttauia erano tanti li disturbi, & l'impedimenti, che il demonio metteua hora per mezo della madre, & dell'auo; hora per mezo delli zij,& Bonzi, che ne sapeua, ne poteua il giouane risoluersi. Finalmente deliberò andarsene a Cocinoccu, e battezarsi insieme col suo zio, e nepote, & altri molti. Era ogni cosa in ordine per andarsene, & volendo entrare in naue gli sopragiunse vn accidente,che lo fe venir meno, si che cascò in terra come morto.Il che cagionò gran tristezza,come il caso richiedeua, & riportandolo a casa stette molto tempo nel medesimo modo, & all'hora si sparse rumore, che questo era castigo di Pagodi per volersi egli battezare. Furono tanti li pianti della madre, e tante le cose che tutti gli diceuano & il caso fu tale,masime trà gente dedite a superstitioni,& augurij,che haurebbe bastato a rimouere

dal buon propoſito ogniuno, quanto più vn Gentile. Potrà V. P. conſiderare la meſtitia, con che reſtorono i padri, & fratelli in caſo ſi ſtrano; poiche ſi vedeuano defraudati non ſolo della allegrezza & contentezza di coſa tanto deſiderata, ma quaſi affatto diſperati di poter piu ottener da lui quel che voleuano. Et quel che era peggio, reſtauano i Bonzi, & gli altri Gentili ſuperbi, & altieri, biaſmando, & diſpregiando la legge di Dio, dicendo che i Pagodi erano potenti, & che il Dio de' Chriſtiani non poteua coſa alcuna: & li Chriſtiani di quelle parti molto abbattuti, ſconſolati & meſti. Nondimeno paßati alcuni giorni il giouane riconoſcendo il beneſitio che il Pacre Viſitatore gli haueua fatto, facendo che la naue de' Portugheſi andaſſe al porto ſuo: ne volendo mancare della promeſſa, mandò a dire al padre, che quantunque i Gentili diceſſero, che il caſo ſucceſſo era ſtato Camis & Fotoques, egli con tutto ciò non ſi era moſſo dal buon propoſito, ma ſubito che ſi ſentiſſe alquanto meglio, voleua eſſeguire il ſuo deſiderio. Paſſati alcuni giorni ſi riſolſe di battezarſi con gli ſudetti, & mandò prima il ſuo nipote, dicendo, che veniua per farſi Chriſtiano inſieme con Arimandono, ilquale ſarebbe venuto appreſſo col ſuo zio. Eſſendo le coſe in queſto ſtato; le perturbò il demonio in tal modo che non ſolo non ha potuto effettuare il batteſimo, ma ſi riduſſe la coſa a tal termine, che quaſi egli ſteſſo cõ tutta la ſua terra andaſſe in rouina, & fù per diſtrugerſi tutta la Chriſtianità, che quiui era: imperoche

nel

do rimediare alli bisogni del Giappone: perche giunti alla Cina trouorno che non vi erano gl'ogli santi, che bisognano all'ordinatione, ne modo per consecrarli, per penuria di sacerdoti ordinati alla consecratione, per il che bisognaua tornare al Giappone senza gli ordini, che volendo andare all'India, & poi al Giappone bisognauano tre anni; Stando in questa determinatione fù seruito Dio nostro Signore che a quell'istesso tempo giugnessero al porto di Machao certi frati dell'ordine di S. Francesco; che chiamano scalzi, quali veniuano dalla noua Spagna con animo di entrare à predicare l'Euangelio nella Cina: costoro dopo d'hauere tentata quell'impresa, andando alla Città di Cantorno, ne trouãdo nel paese la dispositione, che desiderauano, sbarcarono nel sudetto porto, & per prouidenza di N. Signore portauano seco gl'ogli, con i quali si consecrarono i detti nostri fratelli, ritornando al Giappone con molta consolatione di tutti, in tempo che erano ben desiderati, & necessarij; Talche pare la diuina prouidenza conducesse per si lungo camino que' buoni padri, acciò non mancasse cosa alcuna per l'ordinatione de' nostri per li grandi bisogni del paese.

Benche quest'anno, per cagione di tanti tumulti siamo stati molto trauagliati; con tutto ciò si è dato assai buon ordine alle cose della Compagnia, se bene fin'al presente non si è potuto essequire, aspettandosi di giorno in giorno il P. Visitatore, che lo confermi; acciò non solo nel Giappone s'aiuti, & ac-

uar la ſua terra. Fù ſi potente il conſiglio di queſto mal' fortunato vecchio (poiche morì Gentile pochi giorni dopoi) che ſi diè fretta il buon giouane di farſi Chriſtiano inſieme con alcuni delli ſteßi Bonzi. Ma eſſendo le coſe tanto ſottoſopra, non parue al padre battezarlo ſi preſto. Percioche perdēdoſi la terra, come probabilmente pareua; non diceſſero i Gentili, che ſi era perduta per eſſerſi fatto Chriſtiano; ma facendolo capace della cagione per la quale differiua il batteſmo, lo animò promettendoli tutto l'aiuto poßibile, acciò ſi conſeruaſſe nel buon propoſito, mandando vn padre a ſua inſtanza alla fortezza di Arima; per hauer cura de' Chriſtiani, che vi ſono; con l'andata del quale non ſolo egli, ma tutti pigliorno nuouo animo, & forza, parendo loro, che hauendo il padre nella fortezza, non mancarebbe coſa alcuna: et acciò più s'inanimaßero fe condur il padre buona quātità di vettouaglia a fine che poteſſe ſouuenire i poueri, e biſognoſi nell'aſſedio. Tra tāto cominciarono a fortificarſi i Chriſtiani da Coccinauar, i quali furono ſouuenuti da' noſtri con buone limoſine, che diede loro il P. Viſitatore, acciò ſi poteſſero aiutare contra nimici. Et, perche la guerra ſi acceleraua, non ſolo tutto quel poco c'haueuamo, ma noi ſteßi erauamo in pericolo di perderci: ne ſi ſtaua con minor pericolo nelle parti d'Omura, nelle quali pochi giorni prima s'era ribellato vn ſignor con vna fortezza contra Omurādono: et per queſto il P. Viſitatore determinò ſaluare gli ornamenti ſacerdotali, et quelle poche noſtre robicciuole, mādan

dole a diuerse parti:Et egli col P.Fräcesco Cabrale se ne andò ad Amacucà,che stà nel regno di Fingo, vēti miglia discosto d'Arima; et il P.Gasparo superiore del Simo sene andò alle parti di Omura persuadēdo,et animādo i Christiani a fortificare il porto di Nagaciache; dal che potrà considerare V.P.come si trouassero i P. quel tempo,perche non hauendo i Christiani altri Prelati, essendo cōmunemēte molto poueri,& i loro signori in quei frangenti non ponno dare recapito a loro stessi non che ad altri,non resta a' poueri altro soccorso,ne fauore,se nō quello de' nostri padri:et perciò bisogna che essi per attēdere alla conuersione della Christianità,si mettano anco in simili negotij.Tra tanto le cose d'Arima veniuano ogni dì a peggior stato,et fù si grande la codardia, & viltà d'animo dell'auo,& zij d'Arimādono, che tutti si passorno alla parte di Riosogi,et ribellādosi contra il proprio nipote assediorno vna sua fortezza;vn solo suo zio già Christiano restò saldo entrando in grande nimicitie col proprio padre,& fratelli. Quel che fu piu da notare,è che l'altre fortezze che restarono salde erano, ò di capitani Christiani,ò de gl'altri stessi Christiani; di modo che più fedeli furono i Christiani al signor Gentile,che gli stessi Gentili,ancorche auo,& zij.Ritrouādosi Arimandono cosi assediato con gran risico,ogni giorno mādaua a sollecitare il P.Visitatore,che andasse à battezarlo:fu tāta l'autorità c'hebbe verso la madre,Bonzi, & altri Gentili d'ogni qualità,che quasi tutti deliberarono essere Christiani.Vedendo il Padre che questo si-

gnore

gnore chiedeua il battesimo con tanto studio, & diligenza, deliberò andarui, & giunse quiui la prima settimana di Quaresima, & fu riceuuto cō gran festa, et cōsolatione da tutti: cosi egli con i suoi fratelli & i piu principali caualieri furono catechizati, & si determinò il giorno del battesimo. Essendo le cose a questi termini fù detto al padre che questo giouane teneua vna concubina; & informatosi della cosa, trouando esser vero, disse, che non lo poteua battezare, se prima nō scacciasse di casa quella giouane; ma non credendo egli, che la legge di Dio fosse cosi seuera, che tal cosa comandasse, non se gli poteua persuadere questa verità: imaginādosi, che questo lo dicesse il padre per compiacere alla Principessa sua cognata, la quale desideraua darli per moglie vna sua figlia, & egli stesso haueua promesso pigliarla: & perciò questa signora hauendo mostrato piu volte hauerlo a male; pareua al giouane che da questo procedeua il tutto, non perche fosse prohibito. Vedēdo il padre questa difficultà, mostrò volersi partire, & posto ogni cosa in ordine, andò verso la barca. Subito che'l giouane intese questo, egli stesso molto con fretta andò alla riua del mare trattenendo il P. con buone parole molto tempo; & finalmente promettēdo scacciar di casa la concubina; & hauendolo poi posto in effetto, non parue al padre prolongare più il santo battesimo, il che si fè con gran solennità di musica: si battezorno con esso lui i suoi fratelli, & molti altri signori, & se gli pose nome Don Protasio. Pochi giorni dopoi fù battezata la Principes-

ſa con altre donne principali. Vedendo & vdendo i Giapponeſi la grande ſolennità, & apparato, con che fu fatto queſta feſta, cominciorno à ſentire le prediche concorrendo da diuerſi luoghi, che ſono intorno alla Città, tal che tra poco tempo ſi battezorno più di quattromila perſone, & molti altri aſpettano l'iſteſſo: mà le guerre, & la penuria di operarij, non ci danno più commodità che tanto. Duraua tuttauia l'aſſedio, per cagione del quale era venuta tanta pouertà tra il popolo, che non haueuano più hormai di che ſoſtentarſi, mancando le vettouaglie, per eſſere quaſi abbruciato ogni coſa. Vedendo il padre tanta neceſſità, gli ſouuenne con vna buona limoſina, con che s'animorno, & fortificorno contra gli auuerſarij. Accortoſi di queſto Rioſogi fe pace con Don Protaſio, benche ſimulatamẽte, perciocche poco tempo dopoi gli preſe due fortezze per tradimẽto de gli ſteſſi capitani da lui corrotti. Vẽne la nuoua di queſto caſo il Giouedì Santo, quãdo ſtaua il padre in ordine per dir la meſſa ſolenne, & ſubito ſi toccò all'arme, et in vn tratto andò tutta la Città ſottoſopra. Grande ſconſolatione fù queſta a tutti i Chriſtiani, ma molto maggiore al P. Viſitatore, vedendo coſi turbato il tutto, perciocbe la meſſa ſi doueua celebrare nella caſa di Don Protaſio non vi eſſendo Chieſa, ne luogo piu commodo. Ma egli ſteſſo mandò a dire al Padre che ſua Riuerenza non ſi pigliaſſe faſtidio alcuno: che il tutto preſto s'acquietarebbe, & coſi fù; talche ſi diſſe la meſſa con molta conſolatione di tutti, la quale finita, douendoſi

dosi riporre il santißimo sacramento(per esser vsanza trà nobili Giapponesi, che ciascuno mena seco vn creato, ilquale gli porta seco vn gran cappello, come tra noi guardasole) mandò a dire il padre a Don Protasio, che se ben era costume trà Christiani, che li principali signori portino il baldachino, nondimeno acciò li Gentili non dicessero ch'egli fusse venuto à tanta viltà, che portasse il guardasole ad altri, che per all'hora non voleua che lo portasse, ma solo i suoi fratelli con altri signori, al che rispose, che egli stesso voleua essere il primo à portarlo; ancorche si dicesse di lui qual si voglia cosa. Fù riposto il santißimo sacramento nel sepolcro, con gran solennità, & apparato, perche il P. Visitatore per mouere questi Gentili, porta seco belli ornamenti di seta, per simili solennità, al modo di Portogallo. Il dì della Resurrettione si fè anco vna bellißima processione con gran contentezza di tutti, & era bellißimo veder la deuotione, cō che andauano tutti, portando certe loro lanterne dipinte secondo l'vso del paese, et piacque al Signore per sua misericordia, che pochi giorni dopoi Riosogi rendesse le due fortezze, che haueua preso la settimana santa. Finalmente tutta la Città si fece Christiana, abbruciorno i loro Idoli Camis, & Fotoques, e distrussero quaranta tempij, riseruando alcuni materiali per edificare alcune Chiese: oltre di ciò si sono riconciliati da noue o diecimila Christiani, che gli anni passati erano tornati al vomito per le grāde persecutioni: talche può bene V. P. dar molte

gratie à Dio, come facciamo ancor noi per l'aiuto di tanta gente, poiche con questo la religione Christiana resta con gran credito non solo appresso i signori Christiani, ma anco Gentili, maßime per la conuersione di tanti Bonzi, & signori principali. Molte altre cose lasciò per le occupationi, come per esempio alcuni che subito battezati resero lo spirito al creatore: Molti nimici della diuina legge per occulto giuditio di Dio subito all'improuiso ammazzati, & cose simili.

Nella prima Residenza c'hanno i nostri in Arima, s'è fatto vn seminario, nel quale al presente sono. 22. giouanetti, & cinque de' nostri, due padri, e tre fratelli. Don Protasio ci ha donato vn luogo molto commodo per la ricreatione vicino alla Città, & ci prouede di quanto bisogna per fare vna Chiesa.

La 2. residēza sta in Arie, nella quale ha la Cōpagnia vna casa, che fù de' Bōzi in luogo commodo, & si fà vna buona Chiesa. Sono quiui due de' nostri; i quali catechizano i cittadini, & vi sono circa quattromila ch'aspettano il battesimo.

La 3. residenza è in Cocinoccù porto di mare, quale da molto tèmpo in quà è stato sempre da Christiani habitato, quiui sono due de' nostri, i quali ancora visitano i luoghi circonuicini.

Residenze d'Omura.

IN Omura, terra di Don Bartolomeo, sono tre residēze de' nostri; & benche quiui tutti sono Christiani, nondimeno si sono battezati circa cinquecento

cento, venuti d'altri paesi ad habitare quiui, per la fama della buona vita, & carità, che è tra Christiani: nè manca occupatione à i nostri, essendoui in queste tre residenze circa cinquantamila anime, che solo l'ammaestrare tanta gente supera le forze de' nostri.

La prima residenza è in Omura nella quale desidera il P. Visitatore far vn collegio, perche la terra è assai commoda per hauer porto, & quiui potriano dimorare almeno per due anni quelli che vengono dall'India per imparare la lingua, & costumi del paese.

La seconda è in Nagaciaque porto di mare. Don Bartolomeo vedendo i grandi beneficij, che ha riceuuto dalla Compagnia, ci diede questo porto, con vn'altro luogo vicino, & si rallegrò grandemente che la Compagnia l'accettasse, riseruādosi però egli per se le gabelle delle naui, & altre mercantie, che quiui vengono.

La terza residenza è in Curian, doue fanno i nostri gli soliti esercitij, & nelle parti di Firando fanno l'istesso, attendendo con diligenza all'ammaestramento, & conseruatione delli già fatti Christiani.

Nelle parti d'Amacuca, si sono battezati circa ducento; & lasciando molte altre cose particolari, dirò solo questo, che andando il P. Procuratore da vna residēza à vn'altra fù preso da' ladri Gentili, spogliato, & molto mal trattato con bastonate, fu fatto schiauo: ma per diligenza d'alcuni Christiani fù dopò alcuni giorni riscattato per cento scudi. Vn'

altra volta andando due altri fratelli per simil effetto, furono anco spogliati da altri assaßini di strada. Occorrono spesso altre cose simili, alle quali siamo già tanto assuefatti per mare, e per terra, che non ci paiono piu strane.

Residenze di Bungo.

NEl tempo, che Arima era circondata da Riosogi, staua ancor Bungo in pericolo di perdersi, essendosi ribellati molti signori contra il Principe, figlio del Re Francesco; tra i quali il capo era Cicafira, che secretamente si confederò con altri molti, acciò restassero signori del regno, per essere il Prencipe giouane poco esperto, & il padre già molto vecchio. Pare che Dio volesse castigare questo giouane, perciochè portaua molto poco rispetto al suo padre, & sollecitaua Giulia moglie del detto Re, che vccidesse il parto, a fine che egli restasse il piu sicuro co'l regno; ma per l'orationi del buon vecchio piacque alla diuina prouidenza, che Cicafira si ammalasse grauemente di vn canchero, del quale morì. Con tutto ciò vn suo figlio per nome Cicacura di grande espettatione, & in armi famoso, dimenticato del castigo di suo padre, andò con l'armata contra Funai Città di Bungo, ma Dio non permesse, che l'armata andasse a porto, per cagione di vna gran tempesta; & poi gli sopragiunsero altri impedimenti tal che fu forzato partirsi, lasciando la Città per diuina prouidenza libera. Finalmente volendo il

Pren-

Prencipe rimediare a questo male, mandò Ambasciadori a Cicacura per placarlo: ma egli tanto più diuenne insolente. Fece dunque consiglio il Prencipe; ma li signori quali già stauano contaminati, non lo volendo obedire scoprirono il mal'animo loro: tal che il regno fu in grandissimo rischio; & il Re Francesco lo teneua quasi perduto. Tuttauia maggior era la mestitia, che egli haueua, vedendo che i padri, & fratelli non haueuano luogo sicuro, & consigliaua il padre che mandasse i fratelli con alcuni padri altroue & che egli con alcun'altro restasse nella fortezza: ma perche non vi era luogo sicuro, parue al P. Visitatore, che nessuno mutasse luogo, ma tutti restassero pregando il Signore per quel buon Re, & per il resto della Christianità. Trà questo mezo vedēdo il Re Francesco le cose mal ridotte cominciò a visitare i signori del regno, accarezzandoli, & mostrādo loro grande amore, ne fu indarno, percioche egli cō sua autorità ridusse tutti. Costoro preuedēdo che Bungo si perderebbe, se questo buon vecchio non ripigliasse il gouerno; lo pregorono che almeno per tre anni egli stesso lo gouernasse, & il Prencipe in quel mentre sen'andasse ad alcuna fortezza a viuere priuatamente mandando in esilio quattro signori suoi consiglieri, che lo peruertiuano, ma egli non volse pigliare il gouerno, volendo conseruare l'autorità & honor del figlio: pur tanto fè che Bungo si acquistò alquāto. Scrisse all'hora il Re al P. Visitatore in Arima, che venisse a Bungo, perche ogni cosa era in pace: ma fu gran misericordia di Dio

Nostro Signore che il P. all'hora non potesse partire, perche Iotet, che simulaua pace, & amicitia col Re, & occultamente gli era crudel nimico, aspettaua il padre, & compagni per vcciderli: il che scoprendo il Re, mandò subito vn corriere, auuisandolo di quel che passaua. Vedendo Iotet, che il padre tardaua, si manifestò per nimico, accompagnato da tremila soldati assassinando, & ammazzando tutti; certificato il Re di questo non hauendo gente da guerra in ordine, andò con gran confidenza in Dio con i Christiani alla Chiesa, pregando, & chiamando i padri, & fratelli, che facessero oratione con loro, acciò la mano del Signore combattesse per lui: & fu esaudita la oratione, perche Iotet ritirandosi ad vn luogo molto forte venne in cosi grande spauento, & codardia d'animo, che abbandonato da' suoi, fuggì con ottanta soldati solamente, & i cittadini di Fità gli diedero adosso, & l'ammazzorno con tutti i suoi seguaci. Con questo Cicacura ch'era confederato co'l sudetto restò molto debile, tanto piu che due Capitani principali de' suoi, si passarono a Bungo, & cosi il Re Francesco racquistò la sua pristina autorità, e stima appresso li signori di Bungo, quali diceuano che era impossibile conseruare quel regno senza la prudentia del vecchio Re. Il Prencipe è adesso molto obediente al padre. Cicacura sta assediato con altri suoi capitani. Il buon vecchio ha determinato di andare in persona alle parti di Bungo di Chiugem, & di Creongo per far guerra con Riosogi, perche i signori che quiui stanno per lui, &

tutti gli altri di Bungo lo richiedono con grande instanza, dicendo che per hauer fine questa guerra, non vi è altro rimedio: & benche il Re sia vecchio, & fastidito delli trauagli, pur il gran desiderio che ha di accrescere ne i suoi regni la nostra santa fede, lo spinge a far questo. Confidiamo nel Signore che ogni cosa riuscirà bene: perche come egli stesso disse al P. Visitatore, la rotta che hebbe del suo essercito già due anni sono in Fiunga, se bene altri giudicarono fosse castigo di Camis & Fotoques, egli però tiene per certo che il tutto succedesse per particolar prouidenza diuina, percioche in quella guerra morirono i piu potenti baroni di Bungo, i quali erano tuttti confederati, come crudelissimi nimici della legge di Dio; & se riusciuano con vittoria con molto piu insolentia hauriano tentato per ogni modo rouinare affatto la Christianità; &, se ben anco dopò la loro morte si è patito molto, tuttauia spera, che racquistandosi il regno, si conuertirà gran gente. A questo si aggiugne vn'altra consideratione del P. Visitatore, e d'altri Padri, cioè che il modo, che il signore ha tenuto fin'adesso in Bungo, pare sia conforme al modo che nella sacra scrittura leggiamo: che spesse volte tentando, & humiliando i suoi, gli ha poi essaltati. Et veramente non si potriano raccontare li trauagli, affanni & desolationi, che i padri hanno patito per ispatio di trenta anni; nel quale, se bene con fatica incredibile hanno coltiuato quella vigna: tuttauia non hanno mai potuto cauarne altro frutto, che la conuersione di qualche zoppo,

po, stroppiato, ò leproso; i quali essendo medicati, & aiutati, si conuertiuano, dal che piu tosto cauano i Gentili scãdalo, che frutto, come gente che non sa che cosa sia carità; ne virtù: & giudicauano da quel che i padri con poueri faceuano, che la nostra legge fosse molto vile & bassa, & indegna d'esser riceuuta da huomini honorati. Si può ben dire, che i padri in Bungo fuerũt omnium peripsema vsque adhuc. *Solamente, due anni sono, fu seruito il signore spandere i raggi del suo splendore, illuminando in modo tale il Re Francesco, che si determinò farsi Christiano, & essendo egli stimato da tutti per prudente, saggio, & consumato nelle leggi, co'l suo esempio, molti si fecero capaci. Et acciò non si gloriasse che la Christianità fusse fatta per suo rispetto, volse il Signore humiliarlo nel modo che si scrisse l'anno passato. Con tutto ciò gli diè fortezza d'essere sempre constante: & se hora sarà seruito il signore che riacquisti il suo, come si spera, resterà la Gentilità tutta conuinta, & si farà grãdissimo frutto nella conuersione, come già si è incominciato in questi due anni: perche oltre li battezati già, questo anno solo sono battezati da duemila, e trecento, tra quali sono molti nobili. Se le cose succedono bene, speriamo vedere accesa la fiamma dell'amore diuino ne' petti di queste genti: & sarà la nostra consolatione si grande, che auanzerà di gran lunga la passata desolatione.*

Quest'anno Leone di Noco caualier Christiano molto virtuoso ha fatto vna Chiesa bellissima, aiutato

tato però con i materiali, & alcuni dinari dal sudetto Re, il quale dà ogni dì nuoui segni di sua bontà: & è tãto nostro amoreuole, che bene spesso viene a prãso in casa nostra. Per carità la P. V. lo faccia raccomandare à N. S. da' nostri.

Vn signor Gentile chiamato Norindono, andando alla guerra di Fiunga, fù malamente ferito: & finita la battaglia restò tra duemila huomini morti: vn suo seruitore molto fedele scampando con la vita, andò di notte per cercarlo, & volse Iddio che fra tanti morti lo trouasse ancor viuo, & pigliandolo sù le spalle, lo portò via; ma non sapendo egli bene le strade, fù preso da' nemici, & fatto schiauo disse, che il ferito era suo fratello, & l'istesso diceua il suo signore, il quale guarito, fù poi venduto in altri paesi, ma il buon seruo seppe tanto fare, scriuendo ad vn mercante, che simulatamente procurasse riscattarlo; & cosi non conosciuto fù ricomperato per poco prezzo. Costui ritornato libero, riconoscendo il benefitio del signore si è fatto Christiano insieme con vn suo fratello, & col suo padre, quale era molto nemico della nostra legge; & questo con tanto feruore, che per suo rispetto si sono battezati piu di mille de' suoi, & instantemente procurano hauer alcuni Padri, & vogliono far Chiese ne i suoi luoghi.

Vn giorno prima che si facesse il battesimo, giunse à Funai il P. Visitatore col P. Francesco Cabrale, & compagni. La P. V. potrà considerare, quanta fosse la nostra consolatione, che tanto tempo

l'haueua

s'haueuamo aspettato. Si fermò con esso noi alcuni pochi giorni, & poi andò a visitare il Prencipe, che sta circa dieci miglia discosto da Cicacura; dal quale fu riceuuto con molti segni d'amore; & poi andò ad Ozaque doue sta il Re Francesco, il quale mostrò straordinaria cōtentezza della sua venuta, per che egli era per andare a trattare co'l figlio, & con gl'altri signori del suo consiglio le cose della guerra, & solo aspettaua il giorno di S. Francesco per celebrare la festa, la quale fu fatta solennemente, dicendo il P. Visitatore la messa con organi, & musica, et finita la messa fece vn gran banchetto a' nostri in casa sua. Il dì seguente andò da suo figlio, & il P. Visitatore restò, & fè la consulta con i padri, che erano in Funai, & Ozaque, nella quale si conclusero molte cose in seruitio del Signore & bene della Compagnia, nel modo già detto nel principio di questa; tra l'altre cose si determinò che si facesse vna casa di probatione in Vsuqui, acciò si potessero riceuere alcuni nella Compagnia, i quali già molto tempo fa desiderauano esser ammessi, così Giapponesi, come Portoghesi, de' quali già qui sono cinque, et altri verranno dal Ximo. Ha ordinato il P. Visitatore, che per veruna necessità, si lasci di tenere almeno per vn'anno intiero i nouitij nella casa di Probatione: & anco si procuri faccino il secondo anno: parendogli cosa importante così alla conuersione, come al bene della Compagnia non ci lasciarci così superare dalla necessità, che ci seruiamo massime de' Giapponesi in imprese così pericolose, e grandi, senza prima hauer

uer fatto buon fondameato nelle virtù, & religione, perche questo per l'auuenire potrebbe cagionare gran danno. Adesso si accommoda per loro vna casa, benche picciola, ma si come i nouitij cresceranno, cosi anco multiplicheranno le stantie. Ordinò anco fosse tradotto l'essame, regole & esercitij spirituali in lingua Giapponese, acciò tutti esattamente si essercitino in quelli nella probatione. Speriamo nel Signore che facendosi ne i Giapponesi tal fondamento riusciräno buoni operarij, & figli della Compagnia, perche non manca loro habilità, & ingegno.

Si concluse anco che della casa di Funai si facesse vn collegio, nel quale i nostri seguissero gli studij, & vi si mandassero a studiare quei, che finiranno la probatione quanto l'età & il tempo permetterà: giudicando per cosa molto necessaria, che quei c'hanno a predicare ad altri, habbino spirito, & lettere per far bene i loro ministerij, come conuiene a gente della Cöpagnia. Nella casa di probatione in Vsuqui ha posto per superiore, & maestro de' nouitij, il P. Pietro R. doue hora sono sei nouitij con due padri, & tre fratelli antichi. Nel collegio di Funai ha posto per superiore, il padre Figueredo antico nel Giappone, & stanno con lui vn padre, & circa otto fratelli studenti; & questi saranno i fondamenti sopra i quali, secondo speriamo, N. S. accrescerà l'operarij. Hanno fatto i fratelli quest'anno notabil frutto nello studio della lingua Giapponese; due de' quali già predicano le Domeniche & feste, vno in Bungo, l'altro in Meaco; altri due sono quasi atti per il

medesi-

medesimo, gli altri parlano, & s'intendono mediocremente con i Giapponesi: Non manca loro altro che l'esercitio per essere piu pronti. Ne vi è tanta difficoltà quanta pare, che già alcuni padri in termine d'vn anno, confessano correntemente senza difficoltà, ancorche habbino molte occupationi nelle residēze. Per l'auuenire anco s'imparerà con più ageuolezza, essēdo che già se n'è fatto vna grāmatica con declinationi, coniugationi, e regole per più commodità di tutti. Oltre a queste due case a tutti parue bene si facessero due residenze vna in Noccù, discosto dieci miglia da Vsuqui, oue sono circa tremila & cinquecento Christiani, & con buona dispositione di faruisi gran frutto nelle terre vicine. Vi è anco vna bella Chiesa, fatta dal sudetto Leone. E perche non si può commodamente andare da Vsuqui à quella Christianità, desidera il padre sodisfare alla giusta petitione di quei Chistiani, dando loro vn padre & vn fratello. L'altra residenza si farà nelle terre di Horindono in Yuridistante circa venti miglia da Funai, doue s'ammaestrerà meglio quella Christianità, è si farà molto frutto nelle terre vicine: Talche in questi di Bungo hauremo 25. della Compagnia tra quali 7. sono sacerdoti. Par bene che si faccia stima di questa terra, si per esser grande, & assai pacifica, si anco per essere la prima, nella quale fù riceuuta la Compagnia con tanto feruore del buō Re Francesco essendo ancor Gentile. Adesso aspetta il P. Visitatore imbarcatione per andare al Meaco; non è ancor risoluto se menerà seco il Padre

Fran-

che considerate le qualità del paese, et le molte difficoltà che s'offeriscono nell'ammaestramento, & conseruatione di questa nuoua Chiesa, & condurre auanti vn'impresa si grande, come è la conuersione di tanti regni, par molto necessario instruire di tal modo i fanciulli dell'istesso paese, che imparando buoni costumi, & dottrina possano essi aiutare nella conuersione, & conseruatione di Christiani, essendo che qui communemente dalla fanciullezza sono nodriti in molte dissolutioni, & vitij; ma alleuati al modo della Compagnia, essendo essi molto habili & di gran discorso naturale, riusciranno per l'auuenire tali, che potranno aiutare non solo la Christianità, ma anco la Compagnia entrando alcun in essa, altri facendosi preti secolari, & altri in altro, secondo la vocatione, & talento di ciascuno. Vno di questi seminarij si fece nelle bande del Simo, & l'altro nel Meaco, ne' quali insino adesso sono piu di quaranta giouani, & la maggior parte caualieri, & nobili, et ogni dì con l'aiuto di Dio, crescono col buon ordine, & gouerno. Desidera il padre fare il terzo in Bungo, quando i tempi & le guerre lo permetteranno. Ne fu picciola gratia del Signore potersi affettuare detto seminario per la gran difficoltà, che hanno i Giapponesi in dare i loro figli; & maggiore è quella, che gl'istessi figliuoli hanno a viuere sotto l'altrui obedienza, maßime ne i seminarij, doue viuono sotto leggi di buoni, & santi costumi. Si fecero anco in diuersi luoghi alcune residenze per ammaestrare, & conseruare i Christiani, dandosi ordine

Francesco Cabrale, ouero il P. Luigi Froes: percioche il Re gli fà grande instanza, che lasci qui il P. Cabrale per molte ragioni, & tra le altre perche per essere questa nauigatione si pericolosa, non pare si debbono metter ambedue à vn tratto in pericolo si grande.

Accadè in Funai vn caso al Padre Figueredo quiui superiore: che essendo chiamato per confessare vn pouero infermo in vna villa, ancorche preuedesse il pericolo, non volse mancare dall'opera di carità: & andando fù assalito da molti Gentili armati, quali lo trattorno molto male con assai bone bastonate, e tra molte altre cose diceuano, che se non daua loro tanti denari, lo voleuano vccidere: & l'hauriano fatto, non portãdo il Padre ne denari, ne altro: ma piacque al Signore che vno di loro disse, se ben costui è vn cane, con tutto ciò non conuiene cosi vcciderlo, senza prima farlo sapere al signore nostro: tal che cosi maltrattato glielo condussero auanti in vna fortezza quiui vicina. Costui ancorche gentile, hauẽdo riceuuto alcuni beneficij da altri nostri gli anni passati, per gratitudine non solo lo fè libero, ma gli offerse la sua stanza per esser già tardi.

Vn'altro caso non mãco notabile accaddè in Bungo, per notitia del quale bisogna sapere, che quando il Re Francesco si fè Christiano, si battezzò anco Quiotandono suo genero, & la moglie con alcuni altri; ma questo fù non tanto per rispetto di Dio quanto per compiacere al suo socero. Talche solo haueuano il nome di Christiani, viuendo nelle istesse idolatrie,

latrie, & peccati che prima. Trouandosi poco fà costui nella guerra, occorse per diuina permißione, che il demonio entrasse in vn suo fratello, & strauisandogli il viso a modo di cane, lo faceua parlare in altro linguaggio molto diuerso dal proprio. Diuenne anco così furioso, che non bastauano dodici a tenerlo. Concorse molta gente a tale spettacolo, tra quali vi fù vn caualiero Christiano, cognato dell'istesso Quiotandono molto differente a lui nella fede, & costumi chiamato Romano; il quale mosso a compassione gli pose adosso vn certo reliquiario, & ecco che colui qual non poteua essere tenuto da dodici, restò subito quasi immobile, solo gridando fortemente, che gli fosse tolto il reliquiario, che subbito se n'andarebbe, perciochè stando così in quel corpo patiua molti tormenti. Gli domandò Romano, per qual cagione fosse entrato in quel corpo; rispose, perche lui non si faceua Christiano. Gli domandò che segno darebbe vscendo; disse che tornerebbe il viso al suo pristino stato, & così fù: perche togliendoli il reliquiario, subito si partì, & al giouane ritornò il viso come prima. Con questo caso si horrendo si mosse Quiotandono ad essere buon Christiano, scriuendolo anco a sua madre; & molti altri dimandarono il sacro battesimo. Il giouane però restando molto debole fu condotto a Quiota, & così egli come sua madre deliberarono esser Christiani: & in segno di questo comandò, che tutti i suoi Pagodi fossero bruciati: & crescendo l'infirmità, fè testamento come vero Christiano; comādò che certi altri Pagodi, che

gli

gli erano stati molto cari, si dessero al nostro fratello. Pregò tutti li suoi che se ben egli morisse, tutti si facessero Christiani, & in questo essendo battezato rese l'anima al suo creatore, chiamando sempre il santissimo nome di Giesù. Et ecco i Gentili subito cominciarono a dire che questo era castigo de i Camis, & Fotoques, massime che la madre non era ancora fatta Christiana, ma nostro Signore li mosse di tal modo il cuore, che non volse sepellire il figlio, se prima non fosse battezata: dicendo poiche il Signor Iddio ha fatto si gran benefitio al mio figlio, che sia morto Christiano, io voglio esser battezata prima che lo sepellisca. Et vedendo poi la grande solenità dell'essequie, subito diede gli Idoli al fratello, acciò li bruciasse. Fù si gran feruore in lei & in altre gentildonne, & signori che il P. Visitatore andò à Quiota à battezarli. Quiotandono mutò vita & costumi, & diede facoltà a Romano che abbruciasse tutti i Pagodi, & si distrugessero i tempij, & loro idoli. Diede anco vna varella per vna Chiesa facendo grand'instanza per hauere alcun padre o fratello, che ammaestrasse i Christiani, & predicasse alli gentili.

Delle case, & residenze di Meaco.

ANcorche il Meaco fosse come le altre parti cō guerra turbato, nōdimono quiui i nostri sono stati più quieti che altroue; perche li signori particolari non ci sono stati molesti, & Nobunāga, ben

che gentile,ci fà grandi fauori, con che la Compagnia in quelle bande, resta con molto credito, & la Christianità assai consolata. Costui hauendo cru del guerra con Arache, & Osacqua,i quali insieme col Re d'Amanguccì si erano confederati cõtra lui, finalmente prese le loro fortezze, facendo grande strage, & crudeltà, fuggendo però Arache, doue era Osacqua. Frà quei che prese fù Dario padre di Giusto huomo magnanimo,& principal Christiano di quelle parti,il quale per saluare i figli di Giusto,si diede in ostaggio ad Arache;per il che Nobunãga era molto in collera con esso lui; ma per rispetto di Giusto suo figlio, & per le orationi de' Christiani li perdonò la morte, castigandolo però aspramente con lunga prigionia,e finalmẽte dipoi lo liberò affatto per amor dell'istesso Giusto, il quale ha nelle sue terre quattordicimila Christiani.

Vn'altro caso simile occorse a Sampaco, & a Mansio suo figlio,quali sono i piu nobili & principali Christiani del regno di Cauaqui,nel quale stanno cinquemila Christiani. Costoro furono accusati d Nobunanga per traditori, & per proua di questo mostrauano vna lettera del Re Amangucci, quale scriueua a vn suo capitano, dicẽdo,che commetesse vn certo delitto contra Nobunanga, che Sampaco, & Mansio gli dariano ogni fauore, & aiuto. Il che sentendo Nobunanga scrisse ad vn suo luogotenente,che subito facesse giustitiare li sopradetti.Ma quello quantunque Gentile accortosi della falsità; determinò liberar dalla morte quei poueri signori

inno-

innocenti: et essendo pericoloso lo scriuere di tal negotio, andò egli stesso da Nobunanga, menando seco Mansio. Et giunto in sua presenza, se bene era di grande autorità appresso di lui, fù però riceuuto con mal viso, & peggiori parole. Percioche chiamandolo huomo poco saggio gli domandò, per qual cagione menaua seco Mansio: Rispose che lo menaua per esseguire la giustitia, che S. A. haueua comandata. Nobunanga di nuouo gli ordinò, che lo facesse morire: al che rispose, che l'haurebbe fatto, però che desideraua (piacendo à S. A.) informarsi meglio del caso. Piacque la cosa a Nobunanga ordinando à due signori che s'informassero del tutto. Andarono costoro da Mansio, & lo trouorno inginocchioni con le mani al cielo, pregando il Signore gli desse costanza per sopportare la morte per amor suo. L'assicurorno costoro della morte dicendo che non veniuano per tal'effetto: ma egli nõ per ciò intermetteua la sua oratione, per esser costume de' Giapponesi, che quando vogliono giustitiare alcuno l'assicurano prima, & quando quello manco ci pensa, all'hora l'vccidono. Vedendo eglino che Mansio ciò non credeua, lasciorno l'arme & gli dimandarono del caso, & egli animosamente rispose che il tutto era falso; & che ben sapeuano essi il mal costume de' signori Giapponesi, come facilmente, & falsamente sogliono acuusare altri solo per farli venire in disgratia de' Principi & rouinarli in tutto: ma che ne egli ne suo padre furono mai tanto ingrati, massime essendo Christiani,

che fossero ribellati contra colui, da chi haueuano riceuuti tanti benefitij, & con altre cose simil seppe si ben dar ragione di se stesso che restorno costoro, & Nobunanga fatti capaci della verità, lodando il giouane come valoroso, & costante; & lo liberarono accrescendoli l'autorità & entrate; ma per certi rispetti fu mãdato in esilio suo padre a Nãgaura nel regno di Vustumi; dal che cauò N. S. questo frutto, che Sampaco facesse il medesimo in Vuomi, che fece Dario nel regno di Chigem, cioè predicare agli altri, tal che si sono battezati per mezo suo questo anno circa cinquanta, & adesso fa vna Chiesa: di modo che N. S. spesso supplisce al mancamento de' padri con simili mezi. Lascio molte cose degne di scriuere, & dirò solo, quel che sopratutto (humanamente parlando) ha dato gran credito, & riputatione a' padri, & è il gran fauore che Nobunanga ha fatto alla Compagnia, perciochè visitandolo alle volte il P. Organtino, & altri nostri, ha mostrato lor sempre grand'amore, trattando con esso loro assai differentemente di quel che fa con i suoi Bonzi, con che dà merauiglia a tutti. Tra l'altre vna volta volse da senno disputare delle cose di nostra santa legge, proponendo molti dubbi al P. Organtino, & al fratello Lorenzo in presenza di molti baroni; e comandò fossero aperte le porte, acciò vedessero, & sentissero il tutto, ancor quelli che erano in sala; & oltre le cose della fede, fè portare anco vn globo, ò sfera, & dopo hauer domandato molte cose, restò assai sodisfatto della risposta de' nostri,

dicendo che superauano in dottrina tutti i loro Bonzi. Egli però tuttauia non è capace, ne che vi sia vn solo Dio, ne dell'immortalità dell'anima; & s'imagina che noi non crediamo intieramente quel che a gli altri predichiamo, perche così fanno i loro Bonzi, predicando queste cose solo per tenere a freno il popolo. Volse finalmente che il P. gli mostrasse nell'istesso globo, ò sfera il viaggio, che si fa per venire d'Europa al Giappone, & hauendolo considerato, marauigliãdosi disse, bisogna bene che siano magnanimi quei, che si mettono a simili imprese; & voltatosi al P. & al fratello sorridendo disse. Poiche vi esponete a tanti pericoli, ò voi sete ladroni, che andate machinando qualche fraude, ò cotesto vostro Vangelo, è qualche gran cosa. Al che rispose il fratello Lorenzo. V. A. ben dice il vero chiamandoci ladroni; percioche non vengono i padri qui per altra cagione, saluo che per rubbare l'anime de' Giapponesi dalle mani del Diauolo, & collocarle nelle braccia del Creator loro. Così dopo passate tre hore in simili ragionamenti, licentiò i nostri, dicendo che spesso voleua trattare con esso loro, & voleua venire a vedere la nostra Chiesa.

Volendo Nobunanga mostrare la sua grandezza, edificò nella sua Città Metropoli detta Ansuqueama nel regno d'Vuomi vn castello non men forte, che sontuoso e bello, & di bellissime pietre: & essendo questo anno conndotto al fine, ordinò per tutti li suoi regni, che qual si voglia, che volesse vedere questa fortezza, et altri suoi palazzi venisse libera-

mente che a tutti si darebbe recapito:onde vi cõcorse infinita gente. Il P. Organtino vi andò anch'egli con alcuni padri e fratelli,non tanto per vedere gli edificij, quanto per tentare se con questa occasione hauesse potuto ottenere quiui vn sito per la Compagnia, per essere di grande importanza, che si sapesse che Nobunanga nella sua corte desse luogo a i padri per edificare. Fù riceuuto il Padre e compagni con molto grata accoglienza,& mostrò grand'allegrezza, vedendo che i nostri stimauano tanto quella fortezza, che si partissero di Meaco per vederla. Il Padre non volse perdere questa si buona occasione, & significò à Nobunanga, che desideraua far quiui vna casa & Chiesa, quando S. A. ne fusse stata contenta. Rispose che volentieri, anzi che più tosto voleua dar sito alla Chiesa, che alli signori particolari, che lo dimandauano con grande instanza. I signori Christiani che si trouarono presenti, sommamente si rallegrorno, che in Città tanto da lui stimata volesse dar luogo alli padri; & cosi instantemente pregarono il padre, che in ogni modo subbito facesse edificare casa, & Chiesa; che essi non hauriano mancato con l'aiuto necessario. Et per diuina prouidenza in Meaco vi era in ordine il legname lauorato per vna casa molto grande & nobile, et haueua trentaquattro camere (che loro chiamano Zaxichìs, & altri appartamenti; corridori, & varande; per esser vsanza qui communemente far le case di legname molto ben lauorate, & in tal modo, che si possono far e disfare, & portare da vn luo-

vn luogo a l'altro, come spesso ci è accaduto: & cosi con quella cõmodità, in vn tratto quel signor Christiano chiamato Giusto, di chi si è parlato in altro luogo, mandò al Meaco mille e cinquecento huomini, che portassero i legnami, & le tegole; tal che fra vn mese in circa fù fatta vna casa delle piu belle, & nobili d'Ansuquiama. Molto si rallegrò il Re, che si presto i padri edificassero si belle case, esortandoci, che si facesse anco la Chiesa con diligenza, & fosse la piu bella di quella Città: di che ò sia per nobilitar quel luogo, ò per alcun'altra occulta intentione, che egli habbia della legge di Dio, ò pur per altro fine, egli ne mostra grandissimo contento. Vedendo questo il suo figlio Principe, & herede di trenta regni, si lamentò co'l P. Organtino, perche non haueua fatto prima Chiesa, & casa nel suo regno di Buifo, oue già tanto tempo gli haueua dato il sito; ma dall'altro canto si rallegrò molto, che suo padre cosi approbasse, & innalzasse le cose della Christianità.

Fù cosi grande la fama di questo fauore di Nobunanga che andò fin'à Bungo, & Simo: alcuni diceuano, che Nobunanga era Christiano, altri che voleua esser, altri che il Prencipe era battezato, il che piacesse a Dio, che cosi fosse. Speriamo nel Signore che questi saranno preludij di quel che sua diuina Maestà forse vuol fare: & se per li loro peccati non meriteranno tanto bene, almeno con questi auori si conuertirà molta gente, & già cominciano molti, & anco principali signori a sentir le prediche: ma per cagion de lle guerre, non si potrà cosi

presto andare innanzi. Con questo ancora cessarono le liti, et controuersie, che nel Meaco haueuamo; volendoci in ogni modo li Gentili cacciare da quel luogo, imponendoci molte false calunnie appresso di Nobunanga, offerẽdogli anco perciò presenti; ma vedendo i fauori, che ci haueua fatto, tornorno a dietro et hora tutti cosi Bonzi come cittadini che si mostrano piu amoreuoli, che prima. Cominciarono anco molti caualiri, & signori Gentili à congratularsi con i padri delle case, che fatte haueuano quiui: dissero anco che voleuano vdire le prediche, & alcuni già cominciorno, fra quali fù vn signore della terza parte del regno di Mino; ma per le guerre, che sopravennero, hauendo determinato Nobunanga rouinare in tutto il Faca, andarono tutti seco alla guerra, & cosi non si fè altro. Pochi giorni sono che il sudetto Nobunanga prese la fortezza d'Osaca, & restò signor assoluto di tutta quella terra: speriamo che adesso si potrà più commodamente attendere â predicare, & conuertire quella gente. Laonde mandò il P. Organtino vn Christiano á posta dal Sacai sino al Simo al P. Visitatore; che non mancasse di andare quest'anno al Meaco, con molti Padri, & fratelli, per esser in quelle bande si grande preparatione per fare molto frutto: ma per il mancamento che il padre ha di operarij a pena potrà menare vn padre per lasciarlo quiui, ecceto quei, che seco mena per ordinario. Ben potrebbe essere che di Bungo meni alcuni fratelli, & in vero è grande compassione vedere perdere vna messa cosi gran

de per

de per mancamento di operarij. Peggio è che manco l'anno che viene si aspetta soccorso; che le lettere dell'anno passato restarono nella Cina, perche al tempo che quiui giunsero, la naue era partita per l'India, & adesso si manderanno insieme con queste: & le lettere che il P. Visitatore scrisse dalla Cina; già due anni sono, non giunsero all'India, perche la naue non arriuò, per cagione delle tempeste, & quasi meza perduta, doppo essere stata in Cocino per ristorarsi, passati otto mesi, ritornò alla Cina: dal che può vostra Paternità considerare l'affanno de' padri, non potendo hauer risposta se non passati ventidue mesi.

Si è dato anco principio ad vn seminario, & già dodici giouani nobili stanno nelle case d'Ansuquiama, aspettando il P. Visitatore, acciò elegga vn sito per detto seminario.

Ecco molto Reuerendo in Christo Padre nostro la somma di quel che il Signore si è degnato di operare quest'anno per mezo di questi minimi serui del la Compagnia nel Giapone. Dal che potrà V. Paternità ben considerare che questa è la maggior impresa che habbia la Compagnia in tutto l'Oriente: nella quale vi sono tra le altre, due difficultà: La prima i pochi operarij in molte occupationi. La seconda tanta penuria d'entrate, in si grande, anzi eccessiua spesa. Et pare di certo cosa sopranaturale far tanta spesa, senza hauere nel Giappone, ne in altre parti fondamento alcuno d'entrata, perche oltre le sudette case collegij, & seminarij; habbiamo dieci

case in diuersi luoghi, doue i nostri fanno residenza, & vi doueriamo essere in ciascuno almeno dieci persone, hauẽdo ogn'una residenza sotto la cura molte Chiese, che solo il sepellire i morti par quasi vn peso insopportabile. Onde per necessità in ogni residenza oltre vn padre, vn fratello, & vn predicatore, habbiamo due come seruitori, che qui chiamano Dogosos; quali viuono come religiosi, & aiutano molto i nostri, portano costoro habito differente, ma lungo, & sono conosciuti per huomini, che seruono alla Chiesa; de' quali non possiamo star senza. Hora essendo che i Giapponesi communemente sono molto poueri, non ci possono dar aiuto alcuno, ne possiamo noi supplire a tante spese, le quali ogni dì crescono, massime adesso, che il Padre Visitatore fa venire dall'India dodici, ò quattordici per il collegio di Omura, doue staranno almeno per due anni per imparare la lingua, & costumi del paese tanto dissimili da' nostri. Potranno ancor quiui raccogliersi alle volte i padri, & fratelli, che stanno dispersi per le residenze, acciò così raccolti, non solo conseruino lo spirito, ma anco lo rinouino con più feruore. Preghiamo dunque Vostra Paternità che non solo ci facci aiutare nello spirituale con l'orationi de' padri; & fratelli, ma ci procuri anco qualche aiuto nel temporale, ò da sua Santità, ò da altri; acciò possiamo seguire l'impresa cominciata a gloria di Dio; & con questo fo fine chiedendole in nome di tutti la bendítione. Di Bungo a' 20. d'Ottobre M D L X X X.

ESTRATTO DI VNA Lettera del Padre Luigi Froes, della Compagnia di Giesù dal Giappone a' 19. di Maggio del MDLXXXI.



IL giorno della Pentecoste verso la sera giunsemo in Anacasama Città celebre & popolosa, doue per non esser prima mai capitato nessuno de' nostri, subito che ci viddero entrare, concorsero circa tre, ò quattromila persone, alcuni gridando & facendo strepito dauanti, altri burlandosi & schernendosi del nostro modo di vestire, altri ci ingiuriauano, & malediceuano. Et piacque al Signore, acciò piu durasse la nostra mortificatione, che non sapendo trouar la casa del nostro albergo, andassimo vn pezzo errando per la Città, circondati da quella moltitudine. Et finalmente hauendolo pur ritrouato, hauendo il padrone comandato che si chiudessaro le porte, per liberarsi da quelli insulti: fece il popolo tre ò quattro volte tanta violenza, che per forza entrarono, ne fin' à dieci hore di notte cessarono di battere alla porta, & alcuni anco ascesero sopra il tetto & lo scoprirono per vederci. Noi al gentil'huomo che ci albergò, non solo rendessimo le gratie di buone parole, ma anco di quelle opere che da noi si potea, perche facessimo vna predica a tutta la famiglia, & insieme à molti amici suoi che si erano

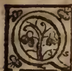
erano quiui congregati, & tutti mostrarono gran contento in vdirci.

Dipoi caminando verso Fucu, la moglie di Firandono che è Christiana, ci mandò gente incontro da dodici miglia et vna lettiga per mio vso, et dipoi vicino alla Città due suoi nipotini, dicendomi che per ogni modo andasse a riposarmi in casa sua, se ben Firandono suo marito era all'hora absente, nell'esercito. Et scusandomi io per la fretta che haueua di far viaggio, venne ella stessa con tutte le sue damigelle quasi correndo fino al capo della Città, et giuntomi fè che i suoi creati che erano persone honorate, pigliassero la lettiga per forza, & la conducessero a casa sua. Andò subito il romore per la Città che veniua Dio (percioche cosi soglion dire li Gētili quādo veggono i nostri) & in vn istante si congregò maggior popolo che in Anafacama, & per potermi meglio vedere, gli stessi nobili pigliarono la lettiga di mano alli lettighieri di questa Signora, et loro stessi la portauano quasi per aria, facendo il resto della turba grandissimo strepito, & applauso. All'vltimo giunti in casa, & riceuuti da quella Signora con infinite amoreuolezze, predicassimo da due hore a lei, & alla sua famiglia, & altre molte gentildonne amiche & parenti, che soprauennero.

Partimmo di là l'istessa notte, et in su l'alba arriuassimo à Chitanocchia; doue erauamo aspettati da Tacafi, et quasi subito giugnendo da venti nobili con suoi seruitori, inuitati da Dario Christiano per vdirci; il fratello Cosimo predicò loro per spatio d'vn' hora con

ra con gan sodisfattione di tutti. Il giorno seguente io dissi la messa, che per esser la prima che in questi paesi si sia celebrata, ci siamo molto consolati, & dopò le letanie, & il Pater noster, predicai della confessione. Andammo di poi a visitar Xibatadono che è in queste parti come vn Re, il qual mi fece molte accoglienze, & mi disse che haurebbe a caro che la legge di Dio si dilatasse, ma che però non voleua in ciò far violenza a veruno aggiugnendo in sua lingua, Tegoraxidori, cioè chi sarà più valente, vincerà. Ne molto dopò ci mandò ad inuitar per il giorno seguente a pranso seco; il che era vn gran fauore, & molto desiderabile per la cõuersione de' Gentili, i quali s'animano molto, quando vedono che i Principi & Signori grandi fanno conto di noi. Tuttauia per esser il giorno seguẽte Venerdi ci scusammo di nõ poterui andar ne quello ne l'altro, se nõ cõ patto di potersi astener dalla carne, la quale a Christiani non è lecito in quei due giorni mangiare. Et egli rimandò di nuouo a dirci che gli pareua molto buona la nostra astinenza, & per tanto che noi eleggessimo il giorno che più ci fosse stato commodo. Dipoi si cominciorono le prediche ordinarie quattro ò cinque il giorno, alle quali tal volta vien tanta turba per curiosità di vederci che altri sagliono su certi alberi vicini, altri su tetti, & è tanto il numero che non solo la casa nostra, ma ne anco vna gran piazza sarebbe capace.

ESTRATTO D'VN'ALTRA lettera del medesimo Padre Luigi Froes à' 29. di Maggio MDLXXXI.



VESTI dì passati Xibatadono ci fece vn conuito molto splendido & regale. Prima ci sè mettere vna tauola per vno a me & miei compagni, che erano il fratello Cosimo, & Dario nuouo Christiano mostrandoci di piu tanti segni d'amoreuolezza che li suoi gentil'huomini, che erano presenti, restauano ammirati. Mi domandò di molte cose di Europa, & ben tre ò quattro volte replicò, che saria bene hauer qui vna Chiesa, perche con quella si accresceria il numero de' Christiani, & che se non vi restasse alcun Padre ò fratello, tutto quello che si facesse, presto si perderebbe; & chiamato a se Dario gli commise che mi mostrasse tutta la Città acciohe io scegliesse il sito che più giudicassi a proposito. Il Principe suo figliuolo già m'haueua fatto intendere il medesimo.

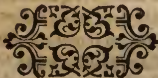
Qui fù prouidenza di N.S. che m'incontrassi con vn nipote di Nartadono, che già farà otto anni, io battezai nel regno di Zamba, essendo egli all'hora di otto ò noue anni, & essendo che l'anno passato suo padre parimente Christiano fu ammazzato nella guerra, non volse Xibatadono che questo giouinetto per esser di sangue nobile si partisse da lui, ma gli

gli cõferm.ò l'entrata che daua a suo padre, che erano ottocento pardaos, che saranno ottocento scudi. Costui hauendo inteso che io ero capitato in queste bande, subito mi venne a ritrouare, dicẽdomi che il suo nome era Benedetto, & dandomi contrasegni come io l'haueuo battezato, & come sempre haueua conuersato fra Gentili; & mai non hauea inteso predica, mi dimandò con istanza che gli dicessi alcuna cosa della legge di Dio; il che Cosimo & io alternis incominciammo à fare con suo grande profitto & gusto; tal che il giorno mai non si scostaua da noi & nostra casa, & bene spesso ancora vi restaua sin'a meza notte, & vdiua di piu con grande attentione tutte le prediche che si faceuano a' Gentili. Volse ancora che sua madre, la quale era molto data al culto de Camis, & Fotoques idoli, venisse subito con due suoi fratellini piccoli, à vdir le prediche, dichiarãdole che se non si risoluea di farsi Christiana non la voleua piu per madre, ne voleua piu viuere con lei; per il che ella si risolse di farsi, & adesso si và instruendo à questo effetto. Io al giouinetto diedi alcuni grani benedetti, & imaginette, del che egli si rallegrò & consolò grandemente.

Il giorno del Corpus Domini si fece il primo battesimo, che in queste bande ancora sia fatto, di vndici persone, in casa del buon Dario, il qual procede con tanto feruore in questo che ha fatto della sua casa vna casa di Catecumini; conciosia che riceue tutti, cosi huomini come donne che vogliono battezarsi, & li mantiene del suo fin che finiscono d'esser

instrutti & battezati. Di più egli stesso tutto il giorno & buona parte della notte non fa altro che predicar a gli altri, ò scriuer di sua mano orationi per dar a Neofiti, ò si occupa in riceuer quelli che vẽgono ad intender l'Euangelio, quali egli tutti raccoglie con sua non piccola spesa, secondo il grado di ciascheduno, in modo che per tutto quel paese è amato, & honorato come padre & signor di tutti.

In questo tempo fu tanta la frequenza delle prediche, così di giorno come di notte, che il pouero fratello Cosimo venne ad arroccarsi, & perder affatto la voce, & anco cominciò di pura stracchezza a sentirsi indisposto, di modo che fù necessario che io oltre le prediche mie particolari, che ogni dì faceua a' Christiani sopra la confeßione & dottrina Christiana, supplißi ancora per lui.



COPIA

COPIA DI VNA DEL PADRE Luigi Froes à' 14. d'Aprile del 1581. scritta in Meaco ad altri della Compagnia nell'istesso Giappone quali conosceuano le genti, & intendeuano la lingua.



Arò raguaglio a V. R. di tutto il nostro viaggio. Ci accompagnò il signore col buon tempo da Funai insino a Fingi, e di là poi ad vn'altro porto detto Vorie per passar il golfo, donde in vn giorno giunsimo sin'all'Isole del Ibo a forza di remi, che sono circa cinquanta miglia. S'imbarcorno con esso noi nell'istesso vascello alcuni ladri per ispia, quali haueuano i compagni con dieci barche nascosti dietro a certa Isola per pigliar la nostra; ma vedendo che nella nostra vi erano soldati armati, con belle parole si partirono lasciandoci tutti, maßime li mercanti, con timore aspettando a che douesse riuscir la cosa.

Se ben Saco sempre ci haueua promesso di nõ andar a Xiuaco, tuttauia contra il voler di tutti ci condusse a Famori dell'istesso Xiuaco. Quiui ci visitò vn Christiano nostro hospite con suo figlio & Socat & altri, auuisandoci del pericolo in che noi stauamo, dicendoci ch'egli stesso era stato carcerato quaranta giorni solo per hauer difeso le cose di Bungo, & gli costò il fatto a lui, & a certi altri mercanti mille & ducento fardi di riso. Piacque al Signore che non vi

si trouò il Gouernatore, che senza dubbio ci coglieua nella trapola, e ci harebbe molto mal trattati. Vi era vn Locotenēte di Oximandono, con vn'altro officiale di Omori. Posero ogni cosa in terra, et tagliando le funi, voleuano romper i fardi, & aprire i bojois (quali sono certi vasi di terra, in cui si portano cose da mangiare) con tanto romore et fracasso, che alcuni moriuano quasi per timore. Tanto piu che il nostro hospite consigliaua, che ci partissimo l'istessa notte prima che tornasse Cambaicana, qual era poco discosto. Partimmo finalmēte, & passāmo per vn' altro luogo pericoloso chiamato Tomo, doue sta Cubuzama, & per esser quasi di notte non ci viddero.

Gli soldati che veniuano nella nostra naue posero in ordine le loro armi, per esser questo mare insino a Bigem pieno di Corsali & passando per certi luoghi di nimici, andauamo a remi occultamente per non esser visti.

Subito che i Corsali hebbero spia di noi, si posero in ordine per darci adosso, & ci aspettauano nascosti dietro a certe isolette. Vi erano anco tra queste fuste due vascelli assai grandi di Nobunāga che andauano ancor loro corseggiando. Il nostro padron Saco voleua in ogni modo pigliar porto, & cosi gli altri, ma solo il P. Visitatore per certi buoni rispetti fu di contraria opinione. Tal che quanto prima con grande difficultà nauigammo sino a Sacai. Accortosi di noi i Corsali subito ci mandorno appresso le due vele di Nobunanga, ch'erano molto grandi; & a vela & a remi velocissimamente ci seguiuano, an-

corche fossero distanti da noi circa sei miglia. Sono già trentaquattro anni ch'io venni nell'India, ne mi ricordo hauer visto mai vascello alcuno andar si veloce per il mare come il nostro, qual non pareua corresse, ma volasse, per hauer trenta remieri tutti giouani. Con tutti ciò le vele grandi de' sudetti Corsali, quando erauamo già quasi al porto, ci giunsero: entrammo noi in vna barchetta di Rioqui, qual era venuto con molti Christiani per soccorrerci, ma i ladri veniuano adosso a noi. Volsemo tornar dentro al nostro vascello, ne ci fù ordine, perciochе già era tutto serrato & impauesato per combattere; e così di nuouo tirammo verso terra con gran pericolo vno adosso all'altro, e finalmente ci saluammo senza portar con noi cosa alcuna. Tornaro i Corsari a combattere il nostro vascello quasi fin'alla meza notte; ma per esser vicino a terra, Rioqui & altri cittadini andorno per placarli, ma indarno: alla fine fu necessario dar loro d'accordo centosessantamila caxas, che saranno da centocinquanta scudi.

La sera dell'istesso Venerdì vẽne Tuquidono che staua da trẽta miglia lõtano, et anco Quitandono, & altri caualieri da diuerse parti. Il padre disse la messa il Sabbato, & la Domenica delle palme et benedisse i Rami; ma vi era tanta la gẽte, che manco poteua star dẽtro la terza parte. L'istessa Domenica ci partimmo per Vocasamà, & all'vscire ci aspettaua infinita gente marauigliandosi della statura del Padre, e della negrezza del nostro moro. Ci accompagnorno molti caualieri, prouedendoci di tutte le

cauualcature necessarie,et nel viaggio ci veniuano incontro molti nobili. Essendo già vicini a Iacco doue sta Yquedatagodono, ci riceuerono con gran solennità, perciòche non solo tutti i Cittadini stauano in ordine con rose, & rami nelle mani, per esser il dì delle palme, ma anco spargeuano rose, e fiori, & altre verdure per terra donde haueuamo à passare. Andando più oltre vi erano le strade apparate di alcuni biubus, con i suoi tatamis che sono pāni di seta di varij colori affigurati. Qui ci venne incontro Yquedatagodono con la sua donna & altre signore & gentildonne di Vacai, e del suo figlio. Gionti allo albergo ci fu fatto vn gran banchetto, & poi ci partimmo. Yquedatagadono con la sua gente ci accompagnò fin'al fiume, e volcua venire più innanzi se noi l'hauessimo permesso.

Incontro a Sanga, a piè della fortezza di Ymori, ci aspettaua Pelagio, Lucia sua moglie, il figlio, la nuora, il nipote e tutta la gente di Sanga, ma per esser già tardi non ci siamo fermati, & per strada sempre trouammo cose da mangiare preparate da quei buoni Christiani. Poco di poi ci venne incontro il P. Organtino con alcuni Ticuus Giapponesi, e tutti insieme giunsemo a Cayama, doue ci aspettaua gran moltitudine di Christiani; & hauendo prima visitata la croce & la Chiesa il buon Giorgio Afeni gi & Giouanni ci albergorono con tanta carità che dir non si potrebbe.

Il dì seguente dopo la messa ci posimo in viaggio verso Tacaceuqui, & gionti al fiume, quiui erano al

cuni

cuni nobili cō le barche per passarci loro stessi all'al tra riua; doue ci aspettaua infinita gente, a piedi & a cauallo, & cosi caminãdo tuttauia incontrauamo piu gente. Qui venne ancora il P. Gregorio, & il fratello Diego Periera, con i quali vẽne Tariemon & Giouanni suo figlio. Vna sola cosa disturbò alquã to la nostra allegrezza, & fù che il Giouedi santo gionse nel Meaco Nobunanga con mille huomini a cauallo per celebrar certe loro feste. Bisognò che subito gli andassero incontro i suoi Gunixus, cioè Simone, Giouanni, Tugiu, Mogoza, Veondono, con tutta la lor Compagnia, i quali fattagli la debita riuerenza, ritornarono da noi. Occorse il Venerdi santo vna cosa di grande edificatione, & fù che ha uendo Sangano Nagotambeodono giocato alcune volte publicamente, il P. Organtino gli diede vna pe nitenza publica per ridurlo, ordinandogli, che quel la sera facesse vna disciplina innanzi al santissimo sacramento, la quale egli humilmente fece in presen tia di suo padre et madre, di tutti suoi parenti & ser uitori, e di tanta gẽte venuta da Voaci, Mino, Iama xiro, Ceunoquuni & Cauachi, stando con molta diuo tione, e lagrime inginocchioni, infin che i Padri dissero il Deprofundis tutto cantando: perseuerò anco inginocchiato fin che si disse tutto l'officio, e diede quaranta Fardi di riso per i poueri, e tutti restor no molto edificati di tal'atto.

Il Giouedi santo si communicò gran gente, & anco il giorno di Pasqua, ma per la penuria di confessori non si è potuto sodisfar a tutti. Vennero molti,

e nobili, e d'ogni sorte da diuersi luoghi per vdir gli officij della Settimana santa. Il Sabbato santo alla messa si sonorno gli organi, il che diede allegrezza & gran merauiglia a tutti, per esser in questi paesi cosa nuoua. La Domenica di Resurrettione si fè la più bella processione di quante n'ho viste mai nel Giappone. Dicono che vi erano da quindicimila Christiani, oltre li Gentili che stauano a vedere. Alla croce vi stauano dodici armati con arme bianche splendidissime, & venticinque giouanetti vestiti da Angeli con quadri in mano: Vi era vn cataletto, ouero feretro bellissimo portato da quattro nobili: Vi erano quadri bellissimi ad oglio a modo di stendardi con moltissime lanterne lauorate in diuersi modi. Il P. Visitatore portaua il reliquiario col legno della santissima Croce sotto al baldachino. I Padri con piuiali, pianete, tonicelle. Lascio molte cose degne di raccontare, per non esser troppo fastidioso. Oquudono se bene in altre cose si era mostrato splendido, l'istesso giorno si mostrò splendidissimo, e non solo fe vn pranso molto honorato a tutti noi, ma anco a tutti li forestieri, dando loro dopo il pranso molti trattenimenti di giuochi conforme all'uso del paese. Noi l'istesso dì, benche sul tardo siamo andati al Meaco a visitar Nobunanga, ma molto ben accompagnati.

Il Lunedì venne tanta gente a casa nostra per veder il nostro moretto, che per la moltitudiue non mancorno alcune risse. Sapendo questo Nobunanga ordinò che si menasse da lui; & così il P. Organ-

tino ce lo menò. Si rise molto in vederlo, lo fe spogliare dalla centura in sù, credendosi che il colore non fosse naturale, ma artificioso. Lo volsero anco vedere i suoi figli, et il nipote, facendo di lui gran festa: & vn suo nipote capitano di Osaca gli donò diecimila caxas.

Albergaua Nobunanga vicino a noi in vn tempio, ò monasterio, per dir così, di vn certo idolo, ò Pagodo, donde haueua scacciato i suoi Caciri, ò sacerdoti. Andò a visitarlo il P. Visitatore, & andò seco il P. Orgãtino & io. Il Padre gli presentò vna sedia di velluto indorata alcune braccia di velluto cremisino, & vn vaso di cristallo. Riceuette il Padre molto cortesemẽte, merauigliãdosi assai della sua grande statura. Si trattenne con noi molto, ragionando di diuerse cose: & accortosi che il Padre staua indisposto, parlò seco della sua conualescenza con grande amore. Essendo già partito il Padre mi fè richiamare col fratello Lorenzo, et mandò al Padre dieci oche siluestre, ch'io non viddi mai le maggiori, & all'hora gli erano state mandate dal Re di Bando: diede con questo gran merauiglia a tutti, per esser cosa insolita. Partendoci di là, andammo a visitar il suo figlio maggiore, et anco Muradono. Fù il Padre ricceuuto ancor quiui con grandi amoreuolezze, in tanto che al fratello Lorenzo, che portò la nuoua gli donò due vesti di seta molto buone, & per non esser più prolisso non dirò altro del nostro viaggio.

La prima festa che ha fatto Nobunanga, è stata in Azuquima, e si chiama Sanguitezo, e fù tale. Fe mettere

mettere in vna piazza tante canne molto lūghe, dōde pēdeuano molte belle vesti ricche, e molti drappi con oro che vengono dalla Cina, & altri di damasco, & dato fuoco alle canne correuano velocemēte tra il fuoco e fumo, e questo fu di grande spesa, e secondo mi dicono fu speso da sessantamila scudi, perciochè oltre gli altri ornamenti dei caualieri ch'erano da cinquecēto tutti baroni, gli stessi caualli haueuano anco li piedi indorati, & alcuni in luogo di ferri haueuano come certe sole di seta cremisina. Adesso si mettono in ordine altri giuochi nel Meaco superiore che dicono a Dadaici: sarà la cosa più stupēda ch'egli habbia mai fatto, & con questo pretende dilatar la fama sua per tutto il mōdo. Ha chiamato a questi giuochi i suoi figli, tutti gli Baroni suoi sudditi, e tutti li Principi amici, e confederati. Tutta la festa in ciò consiste; che ogni Barone habbia da comparire piu pomposamēte che sia poßibile, et nella caualleria, & nelle liuree. Ha fatto intendere a tutti che ciascuno spenda almeno due ychimais d'oro, che sono trecento scudi, altrimenti che resti in casa sua, Tal che i Toni ancor mediocri spēdono non solo cinque o sei, ma dieci, quindici, & venti ychimais d'oro. Xibatadono gionse l'altr'hieri con diecimila huomini. Hieri venne a visitar Nobunanga & gli donò trenta ychimais d'oro, & tre dougus di chanoia, & mille taeis. Dicono che spese in tutto trenta taeis, tra se & li suoi & il viaggio che sono da quarantacinquemila scudi. Nel Meaco si vestì tutto di purpura & se stesso & il cauallo.

Veendo-

Veondono si ha fatto sette sorte di veste, e Nobunanga gli ha dette molte parole amoreuoli lodãdolo & il medesimo ha fatto ad Yquetan. L'Aquciè, menà cinquanta staffieri tutti vestiti di broccato de la Cina. Secondo ci dice Veondo, Ruiza & altri; si spende per questa festa piu di centomila taeis che sono centocinquantamila scudi d'oro & costoro sanno il tutto. Il campo è già tutto spianato. La gente che viene da diuersi regni è tanta che pare venga à guadagnar il giubileo. Han ordinato che le donne stiano separate da gli huomini, acciò non vi succeda qualche disturbo, & perche domani che sarà il Sabbato in albis si farà questo giuoco adesso non si parla d'altro. Non sò se mi sarà concesso che io vada a vedere, per poterlo poi scriuere.

Il Bonzo che teniamo in casa è dottißimo nelle sue leggi. Ancora non ha piena notitia delle cose nostre: propone molti dubbij, a quali sempre il Padre Visitatore sodisfà a pieno. Se Dio N. Signore lo soccorrerà con la sua gratia, sarà vn huomo raro.

Quelli che stauano per ostaggio in poter di Toquiquiro capitano, poco fa sono fuggiti, dal che pensiamo che Yuquida di nouo si pacificherà con Mori.

Tra gli capitani di Sacavno è nipote di Nobunanga qual'è molto valoroso; ma è vn'altro Nerone. questi giorni passati volẽdo punir dua delinquenti comãdò che fossero legati in certo loco con mani, e piedi, & egli stesso montato sopra vn cauallo indomito, dal medesimo cauallo li fè con denti sbranare, lacerare. Ixingua venne con quindicimila huomini á soccor-

a ſoccorrer cõ vettouaglia la fortezza Tacatengin nel regno di Tomi, e volẽdoli impedire Nobunanga, che era andato a caccia, non fu a tẽpo. Non ſo ſe V. R. hauerà ſaputo due coſe che fè l'anno paſſato. La prima fu che per aſsicurar ſuo figlio Caxẽ nel regno di Ixe doue erano molti baroni, de' quali dubitaua, che vn giorno ſe gli ribellaſſero; ſimulãdo di andar a viſitar il figlio ordinò ſecretamẽte a i capitani de' ſoldati che ſtauano per tutto il regno vn tratto da maeſtro; & fè ch'in vn iſteſſo giorno foſſero ammazzati trentaſei baroni i piu principali, & con queſto laſciò il figlio libero d'ogni ſoſpetto & padron del tutto.

L'altra fù che ſpianò tutte le fortezze del regno. di Tamato. vcciſe tutti li capitani di quelle per ſoſpetti di poca fedeltà, ſoggiogò quella tãto celebre accademia di Tonomine, & acciò che il regno di Tamati viueſſe più quieto lo diede a Ceucceuidono: percioche queſto lo deſideraua tutto il popolo. Ma perche coſtui non ha figli, dicono che gli darà vno de ſuoi.

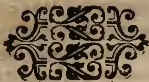
Prego V. R. facci partecipi di queſta i noſtri, che ſono in Funai, V ſuqui, Iu, Noccu, & altri che ſtanno nel Ximo, acciò ſappiano nuoua del P. Viſitatore, che non ho tempo di ſcriuere a tutti.

Della feſta di Nobunanga harei molto da dire, ma dirò ſolo queſto con breuità, Certifico V. R. che eccettuãdo le coſe di Europa, mai ho viſto coſa ſimile. Fe ſpianare vna gran piazza alla campagna che ſarebbe come tre volte e meza piazza Nagona, con la ſua sbarra come per gioſtrare. Vi furono molte ſtãze, ò padiglioni per diuerſi, e quiui tutti li baroni

per

per ordine con le loro liuree. Vēne Nobunanga con superbo apparato, e gran fausto. Precedeuano alcuni bellissimi & velocissimi caualli molto ben ornati, tutti menati a mano: appresso veniua la sedia di velluto che'l padre gli diede, portata da quattro persone in spalla: veniua seco gran numero di staffieri vestiti con mille inuentioni, & gli altri poi a mano a mano per ordine. Furono poi fatti mille giuochi, giostre, ò scaramuccie, ouero torniamenti, come le vogliamo chiamare. Ma Nobunanga auanzò tutti, si nella destrezza dell'armeggiare come nel garbo, e leggiadria. Durò la festa fin allè quattro hore dopo mezo giorno. Non vi potrei mai raccontare le ricchezze, liuree, & l'altre cose che vi furono, perche tolto i broccati, & velluti, che qui non sono si belli, come i nostri, tutto il resto era bellissimo. Vsciuano nel giuoco tanti per parte, quando dodici, quando piu, quando meno, & verso il fine tutti insieme a campo aperto. Accresceua la bellezza lo splendor delle vesti percosse da i raggi del Sole: & acciò non restasse la sedia oziosa nel mezo del giuoco. Nobunanga per mutar vesti & insegne con grande maestà smontato da cauallo si pose a seder in essa; e di nuouo anco al fine della festa. Di ciò li Christiani riceuerono grande allegrezza per esser venuta di si lontan paese in si buone mani, in vna si bella occasione: massime essendo quiui tanta gente di tanti diuersi regni, che per tutto si ragionerà del fauore che Nobunanga dimostra a' Christiani, & particolarmente a' nostri.

Hieri il suo figlio secondo genito, detto Xenxichidono giouane di grande espettatione, venne a vedere il P. Visitatore, al quale fè tale riuerentia che pareua Christiano vecchio. Il Padre egli andò incontro vn pezzo fuora di casa. Non ho visto ancora persona piu cortese di lui eccetto Saqumadono, e dice che vuol essere Christiano. Dio N. S. lo illumini, e confermi nel suo santo proposito. Hoggi si è partito Nobunanga verso Anzacchijama. Domani partirà il P. Visitatore, &cet.



COPIA DI VNA LETTERA del P. Francesco Cabral Superiore di quei della Compagnia di Giesù nel Giappone delli 15. di Settembre 1581. al Generale di detta Compagnia.





ERCHE sarà possibile che il P. Visitatore, qual'è nel Meaco, non venga a tempo che possa scriuere per questo nauilio che parte, ragguaglierò io in questa la P.V. dello stato della Compagnia, & de' Padri & fratelli che in questo regno di Bungo risedono, & di quanto Dio Signor Nostro s'è degnato operare per mezo loro in questi quattro mesi dopo che il P. Visitatore partì per Meaco, donde l'aspettiamo ogni dì. Io, se ben andauo seco per accompagnarlo sino al Meaco, come ho fatto per tutte le altre parti del Giappone, tuttauia per la molta instantia che gli fece il Re Francesco che io restaßi qui con lui, parendogli che gli potrei esser di qualche solleuamento ne i molti trauagli, guerre et ribellioni che patiua da suoi, con i quali Dio Signor Nostro l'ha voluto prouare dopo che si fe Christiano, non potè il P. Visitatore negarlo, per il grande obligo, che tutti gli habbiamo, non solo per quel che ha fatto dopo che è Christiano, ma anco per quel che fece essendo gentile;

tile; perche dopo Dio egli fù il più efficace mezo di tutti per la conuersione del Giappone, come V. P. haurà già inteso.

Habbiamo in questo regno vn Collegio & vna Casa di probatione; & due residentie, oltre le altre Chiesiole che sono per li villaggi raccomandate ad alcuni Christiani. Il Collegio stà nella Città di Funai capo di questo regno, doue da due mesi in quà ha cominciato à far residenza il Prencipe, il quale già tiene in mano tutto il gouerno del regno. Sono in questo Collegio dieci della Compagnia, cioè tre Padri, vno de' quali è maestro della lingua latina, il resto sono fratelli, vno Coadiutore & gli altri scolari. Oltre le lettioni del latino ve ne sono ancora ogni dì altre della lingua Giapponese: per il che stà insieme con loro il fratello Paolo Giapponese, huomo celebre nella lingua & frasi di quella, & che grandemente aiuta questa Christianità nella interpretatione de' libri: & desideriamo tutti che Dio Signor Nostro gli dia vita per alcuni anni, perche passa già gli settanta, ma con esser di tanta età, grandemente ci edifica l'humiltà sua & le altre virtù. Ha questa Città molte Terre circonuicine, delle quali hãno cura quei del Collegio, così circa la conuersione de' Gentili, come nella Dottrina de' Christiani: il numero de' quali in tutto il Giappone scriuerà a V. P. il Padre Visitatore. Quelli che di nuouo si sono cõuertiti qui dopo la sua andata al Meaco, saranno circa quattrocento, non già perche molto più non siano ben disposti, e desiderino riceuere il

Santo battesimo, mà per mancamento di chi li possa catechizare: perche non habbiamo qui altro Catechista che il fratello Aluaro Diaz, il quale ha molte altre occupationi, per il che non può andar per le Terre catechizando se non qualche poco. Il resto de i fratelli le Domeniche & feste, che non hanno lettioni, vanno per le terre à due à due insegnando & aiutando i Christiani.

La casa di probatione è nella Città di Vsuqui, lontano sette leghe da Funai, nella quale sono venti della Compagnia, cioè tre sacerdoti, & il resto fratelli nouitij, dieci de' quali sono Giapponesi, e gli altri Portughesi, e tutti per la Dio gratia procedono bene, & danno mostra, che potranno aiutar molto la nostra Compagnia in questi regni. Io ancora stò quiui la maggior parte del tempo, per esser luogo doue risiede il Re Francesco, il cui fauore & esempio di vita aiuta grandemente alla conuersione, & le persone che si conuertono, sono di maggior qualità. Questi quattro mesi che il Padre Visitatore è stato nel Meaco, si sono battezati qui circa trecento, tra li quali oltre altri nobili, furono due personaggi li più celebri di questo regno, l'vno fù Vsquindono, quale è vno de' maggiori Signori di Bungo, dalla cui conuersione ridonderà con la diuina gratia che si conuertiranno molte migliaia di anime à lui suddite; alle quali si per mancamento di chi l'insegni, si anco per altri impedimenti sin'adesso non si può attendere: l'altro è il più principal Bozo di questo regno, la cui dignità era di Fuyn, che

è come tra noi Arciuescouo. Questo era il maestro della Regina, e di tutte le sue figliuole & figliuoli, & maestro di tutte le cerimonie del Palazzo: & perciò haueua molte entrate, & era molto stimato da tutti li Signori del regno, si per la sua dignità, come per le sue lettere. Questo si mosse à voler sentir la predica più per curiosità, che per conuertirsi; & cosi mi mandò prima a dire che egli per intendere che Vsuquindono & altri nobili Gentili incominciauano a sentir la predica, egli ancora haurebbe caro di sentirla, non già per esser Christiano, ma per intendere le cose di Dio, & la differenza che v'era tra quelle & le leggi del Giappone. Venne, & sentì, & dopo le due prime prediche (hauendo proposti alcuni dubbij) disse publicamente che insin'adesso nel Giappone non s'era trouata la verità, & che la legge di Dio era la vera, & che egli voleua finire di vdir tutte le prediche, ma con tutto ciò non si farebbe Christiano, si per esser già molto vecchio, si anco per altri impedimenti che hauea. Ma io con tutte queste conditioni gli persuadeuo a finire di sentir la dottrina, ancorche non fosse per altro che per saper cose nuoue, benche io gia confidauo che Dio Signor Nostro lo haurebbe illuminato, perche naturalmente era sempre stato huomo da bene, secondo che il Re m'haueua detto, il quale grandemente se ne rallegrò, hauēdo più speranza della sua conuersione che io. Finalmente finì d'udire, & restò con chiara cognitione che la legge di Dio era la vera, & che in quella sola poteuano saluarsi, ma dal-

l'altro

l'altro cantò oltre le altre tentationi che il demonio li metteua, vna era vehemente, cioè che se si faceua Christiano, perdeua l'honore & opinione che tutti teneuano di lui, & insieme l'entrata; si che non si sapeua risoluere, & così mi mandò a dire che egli ancorche sommamente desideraua d'esser Christiano per quello che hauea inteso nelle prediche tuttauia non poteua così presto battezarsi con Vsuquindono & altri nobili per qualche inconueniente che vedeua, & che ci voleua pensar meglio, & di poi vederebbe quel che potesse fare. Io ne diedi subito ragguaglio al Re, il quale, come desideraua tanto, ò più di me questa conuersione, gli mandò a dire per il medesimo Vsuquindono, & per vn'altro, parente dell'istesso Fuyn, che hauea inteso come egli hauea vdito & conosciuta la verità della legge di Dio, & che molto si marauigliaua d'un huomo così prudente & di tanta stima, che volesse in cosa di tanta importanza come la sua salute, far caso di quello che direbbono li Gentili ciechi, & ignoranti; & che gli bastaua per sua discolpa vedere che anco lui era Christiano. Con la qual ambasciata si risolse, & mandò a dire al Re che il giorno seguente andarebbe alla Chiesa per battezarsi. Fù si grande il contento del Re vdendo questo, che subito venne à casa nostra, e mi disse che si facesse tutto l'honor possibile nel battesimo di Fuyn che egli stimaua più questa sola conuersione che della mità del suo regno, perciochè con questo restauano li Bonzi & Gentili tutti conuinti, & la legge di Dio

innalzata; percioche oltre l'esser costui capo di tutti li Bonzi del regno, era ancora il primo letterato & intelligente nelle leggi del Giappone, & col suo battesimo senz'altra predica restauano tutte confutate. Si battezò & subito vscì dal monastero che teneua, & rinontiò l'entrata di quello in mano del Prencipe che adesso gouerna, lasciando l'insegna di Bonzo, & vestendosi come laico. Sin'adesso mostra hauer grande intelligenza nelle cose della fede, & non perde messa, ne predica li giorni di festa & Domeniche, ancora che habiti lontano, et sia huomo di settanta anni: Non parla d'altro che della gratia che Dio Signor Nostro gli ha fatta con illuminarlo, & dargli vita sin'à questo tempo. La sua conuersione ha dato grande ammiratione à tutti li Gentili & Bonzi di questo regno, e restano tutti con l'ale molto basse, & per qualche tempo non si parlaua d'altro, & diceuano che era impossibile che la legge di Dio non fosse qualche gran cosa, poiche persone simili l'abbracciauano, lasciando quelle del Giappone. Stà questa casa di Vsuqui circondata di molte terre, nelle quali già sono molti Christiani, ma molto più è il numero de' Gentili, i quali stãno aspettando che arriui il suo tempo che si vada loro à predicare, percioche come questi stanno più appresso al Re, hanno molto manco difficultà nel battezarsi; ma tanto per mancamento de' predicatori, quanto per i tumulti delle guerre del regno non si può dar aiuto à tanti.

Quattro leghe lontano da Vsuqui è la residenza

di Noccù,

di Noccù, doue stà vn Padre con vn fratello Giapponese et due altri giouani ancora Giapponesi, quali, se bene non sono fratelli della Compagnia, seruono però nella Chiesa sperando essere riceuuti. Hauerà questa residenza tre leghe all'intorno circa quindicimila anime & tremila delle quali sono già Christiani; hà vna molto bella Chiesa capace secondo la terra; la quale fece vn Christiano nobile con aiuto d'alcuni altri. Il resto di questi quindicimila Gentili desiderano esser Christiani, & aspettano che arriui l'hora d'esser catechizati, imperò che il fratello non può predicare à tutti insieme, per esser diuisi in diuersi villaggi. Questa terra è soggetta à Quiotandono genero del Re, maritato con la Principessa sua figliuola, il quale sono trè anni che si battezò, & lei è vn'anno e mezo, ma come stanno lontano, & non possono esser bene ammaestrati, andauano alquanto freddi, sin che da due ò tre mesi in quà, essendosi hauuta più cura di loro, & andãdosi spesso così di quà, come dal Collegio di Funai à predicar, si sono riscaldati l'vno & l'altro, di modo che si risolsero di far tutti i suoi vassalli Christiani, che sono molti, come in effetto se ne sono già fatti gran numero. Tutti due si sono già confessati due volte, & mi diceua la Principessa che già cominciaua ad esser Christiana, & ad intendere le cose di Dio, & che gl'increscèua di quãto tempo era stata cieca & senza conoscenza del vero Creatore del mondo. Hanno fatto adesso vna Chiesa, & fanno grande istanza per hauere vn Padre che risieda

in quella, ma per adesso haueranno patienza. Si procurerà; peroche di questa Casa di Vsuqui & del Collegio di Funai, che sta più appresso sieno spesso visitati. Saranno fatti in questa residenza di Noccù cinquecento Christiani, & gli altri aspettano d'esser catechizati, imperoche come sono soggetti a Quiotandono, qual risiede cinque ò sei leghe lontano, tutti hanno caro di esser Christiani. Il Padre & il fratello di questa residenza fanno quiui gran seruitio a Dio Signor Nostro, si nell'ammaestramento de' già fatti Christiani, come anco nella conuersione di Gentili.

La seconda residenza è in Yu, che è vna valle di cinque ò sei miglia circondata di montagne, & non vi si può entrar se non da tre bande per passi così forti, e stretti che venti huomini bastano a difendere l'entrata. Saranno in questa valle circa ottomila anime, tutte soggette a quattro capi; vno de' quali l'anno passato si fe Christiano con i suoi, che saranno da duemila, & per esser questo luogo così forte & porta per Cozzu, & Frità, luoghi ne' quali sono più di trenta, ò quarantamila anime, hà desiderato il Re che vi si mettesse vn Padre con qualche fratello Giapponese predicatore, acciochè a poco a poco s'andassero conuertendo gli altri tre capi, che vi restauano, per poter poi entrar a Cozzù, & Frità, col fauore & aiuto che il Re darebbe. Imperoche, se ben egli non ha il gouerno del regno, ma suo figliuolo, tuttauia gli hanno tanto rispetto che col fauor suo può far molto. Per il che il P. Visitatore

tore prima di partirsi per Meaco lasciò in quella valle vn Padre & vn fratello Giapponese: ma essendo che quelli tre capi che restauano, erano molto diuoti delli Idoli Camis & Fotoques, & sapeuano che quelli che gouernauano il regno, cioè la Regina vecchia madre del Prencipe, già ripudiata per non volersi battezare, erano nimicissimi della legge di Dio, specialmente la Regina, quale nell'odio & persecutione c'ha fatto cosi a noi, come alla legge di Dio, è vn'altra Iezabel, non solo non v'era adito a nessuno di quelli, ma dauano non picciolo disturbo a quelli che già erano battezati. Et scriuendomi questo il Padre che sta in quella residenza, io ragguagliai il Re, per vedere qual modo si potrebbe tenere, perche quelli fossero Christiani; il quale per il zelo che ha dell'accrescimento della legge di Dio, scrisse subito a quei tre capi, pregandoli che per soli sei giorni volessero ragunarsi a sentir la predica, & se non conoscessero chiaramente quanto la legge di Dio superaua quella del Giappone, che nessuno di loro si facesse Christiano, perche egli voleua che nessuno si facesse Christiano se prima chiaramente non intendesse, che solo nella legge di Dio si poteua saluare. Non potendo costoro far altro, accettorno il partito, & l'istesso giorno che venne la risposta mi mandò a chiamar il Re, & mi disse che se ben quiui fossero il Padre & fratello, tuttauia per farne più conto che io subito vi andassi & menassi meco il fratello Vincenzo, che predica meglio & più sa delle leggi & cose del Giappone hauendo egli

auanti d'entrar nella Compagnia studiato molto in quelle; perche egli speraua in Dio che tutti si fariano Christiani, & dandomi vn suo gentilhuomo per mia compagnia, parente d'alcuni di quelli di Yù, ci partimmo d'Vsuqui, & andammo ad alloggiare a Funai, otto leghe lontano da Yù, & se bene ci affaticammo assai acciò la cosa fosse secreta, nondimeno già la Iezabel & Gouernatori la sapeuano, & subito si congregorno in consiglio per impedire non solo che quelli di Yù non si facessero Christiani, ma anco per poter peruertire quelli che s'erano fatti, perche dicono, che la legge di Dio è la total rouina de' Regni, & che per essersi fatto Christiano il Re Fràcesco fu rotto nella guerra di Fiongoa, et perdette cinque regni che prima possedeua, & cet. ma io lasciai fare i loro consigli, & con la maggior fretta che potei, prima che essi si risoluessero andai à Yù, & piacque à Dio Nostro Signore che prima di tornarmene, battezai tutti tre quei capi, & di più venti altri nobili loro parenti, restando tutti gli altri, che saranno da sei ò settemila disposti per andar di poi à poco à poco sentendo la dottrina Euangelica dal fratello Mattia Giapponese, & battezandosi da quel Padre; & essendo che tutti sono soggetti & vassalli di quei tre capi, non vi sarà difficultà; & pochi giorni sono che quel Padre mi ha scritto che n'hauea già battezati trecento, ò più, & in breue tempo si sarebbono battezati tutti, se non fosse succeduto, che il Prencipe era per andar alla guerra, & essi insieme con lui, ma questi già sono certi; & fù gran sorte con-

te conchiudere presto il battesimo, nel che io dubitauo; imperoche, se bene essi lo dimandauano & haueuano già finita la dottrina, stauo per differirlo, parendomi che si faceuano Christiani più per amor del Re, che per l'intelligenza che hauessero delle cose della fede; ancorche il fratello Vincenzo mi diceua che le intendeuano molto bene, ma mi fu fatto tanta istanza si dal Padre & fratello nostro, come ancò da quelli che erano già Christiani, dubitando non sopraueniße qualche disturbo, che io mi risolsi di battezarli: & pare che questo fosse da Dio; imperoche subito il giorno seguente arriuò vn'ordine dal Prencipe & Gouernatori del Regno, che nessuno de'nobili si facesse Christiano, ma che solo (atteso che suo padre trattaua di questo) si potesse battezare la gente bassa. Gli fu risposto che l'ordine era venuto tardi, perche tutti già erano fatti Christiani: Hora vedendo che per questa via nõ restaua altro che fare, ordinorono i ministri del demonio che si mandasse à dire, che se bene eran già Christiani, non perciò lasciassero di far le feste, à che erano tenuti ogni anno, ad vn certo tempio d'un idolo Camis, che vi è di gran concorso di pellegrini; ma dandosi questo ordine ad vn nobile Gentile, rispose al Prencipe, Signore Vostra Altezza non mandi tal'ordine per due cagioni; la prima perche come Vostra Altezza sà, e tante volte ha visto, i Christiani sono tanto constanti nelle cose della lor legge, che molti perdono la robba & la vita prima che fare contra di quella: la onde è chiaro che ri-

sponderanno di non poterlo fare, si che non obedendoui resterete con poco credito. La seconda, già che il Re vostro padre s'è messo in questo, non conuiene disfare quel che egli ordina. Per il che il Prencipe si quietò; & la Christianità restò col suo intento perseuerando specialmente dopo che il Re vi andò, del che io molto lo pregai, & che vi si fermasse due ò tre giorni, acciò con la sua presenza più si confermassero, poiche hauer quel luogo tutto de' Christiani, importaua molto anco per fortezza dell'istesso regno: il che il Re accettò volentieri per far seruitio a Dio, ancorche pioueße assai, & la strada fosse molto trauagliosa; & così v'andò portando grani benedetti, distribuendoli & congratulandosi con loro che fossero Christiani, con che restarono più confermati. Confido nel Signore, & quasi tengo per certo che prima di cinque anni s'ha da conuertire tutto questo regno, poiche la sua Diuina protettione ci ha liberati di grandißimi pericoli noi, & tutta la Christianità, dopo che fù rotto il Re: & a S. A. ha dato gran fede et patienza, prouãdolo come vn'altro Iob. Imperoche nõ erano tre mesi passati dopo il suo battesimo, & hauendo egli già espugnata la terza parte del regno di Fungoa & la vittoria quasi in mano, fuori d'ogni espettatione restò disfatto in vna battaglia, perdendo la maggior parte del suo esercito con la morte del Fiore di Bungo, saluandosi egli con gran pericolo, & dopo di questa rotta si solleuarono gli altri regni, di modo che di sei che haueua essendo Gentile, solo questo di Bungo gli restò essendo fatto Chri-

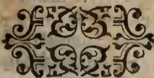
to Christiano, ne questo restò intiero; perche tre signori principali se gli ribellarono, incitando tutti gli altri ad ammazzar lui & il Prencipe suo figliuolo; ma piacque alla Diuina bontà liberarlo miracolosamente, che due di quelli fossero ammazzati, & il terzo dopo d'hauergli fatto resistenza circa vn'anno, & hauer messo tutto il regno in scompiglio, finalmente sono due, ò tre mesi che il Re finì di distruggerlo; la onde resta adesso tutto il regno pacifico, & incomincia già entrare a gli altri. Sperò che il Signore l'ha d'aiutare nel temporale, come sempre ha fatto nelle cose spirituali, poiche con tutte le perdite, trauagli & persecutioni, ancorche tutti dicessero che la cagione della loro ribellione era solo perche egli era fatto Christiano, & parlandogli sopra ciò tutti li Signori di questo regno, fin'ad arriuare a volerlo ammazzare, stette sempre cosi fermo nella fede, che nõ solo nõ s'intepidì, ma andò sempre in augmento, attribuendo il tutto à suoi peccati, & confessandosi spesso nel mezo de' suoi trauagli, mi pregò che gli desßi gli esercitij della prima settimana, co i quali l'aiutò tanto Dio N. Sig. che mi diceua che se bene prima egli hauea molta luce delle cose di Dio, nientedimeno gli pareua che all'hora incominciaua ad esser Christiano; & mi dicono questi Padri che lo trattano, stupirsi di vedere quanto scrupolo è nelle sue attioni. Adesso ha appresso di se il terzo suo figliuolo, il quale pochi giorni fà, hereditò vna signoria molto principale, & desidera grandemente d'esser Christiano, & il Re per tre volte mi ha dato

la stretta che lo battezaßi, ma io lo vò differendo per conto che egli non passa tredici anni, & non vorrei che con l'esempio del suo fratello si peruertisse, per il che vò scorgendo ciò che il tempo arrecherà, & insieme conuersando con lui familiarmente per affettionarlo alle cose di Dio, poiche il battesimo sarà facile ad ogni tempo s'egli perseuererà.

Grandemẽte mi consolerei se V. P. scriuesse vna lettera al Re animandolo, & consolandolo ne i suoi trauagli, & gli mandasse insieme qualche imagine diuota, ò qualche reliquiario, perche egli lo stimerebbe molto, & ancora, se à V. P. paresse, sarebbe molto à proposito, se sua Santità gli scriuesse confermandolo nella fede, & mandandogli qualche reliquiario cum ligno Crucis, perche con questo si animarebbe molto più, oltre che egli lo merita per la sua gran virtù & costanza. A questo buon Re dopo Iddio si deue tutta la conuersione del Giappone; imperoche egli fù che essendo ancora Gentile, raccolse il P. Maestro Francesco Xauier quando venne al Giappone, essendo scacciato d'altri regni: egli fù quello che con le sue lettere & fauori fece con altri Signori, che nelle lor terre accettassero li Padri, & consentissero si predicasse la legge di Dio, & la prima volta che il P. Gasparo Villella andò al Meaco, egli gli diede lettere per alcuni Signori suoi amici, acciò lo fauorissero, co'l qual fauore, & con quello che già si sapeua nel Meaco, che questo Re fauoriua i Padri, si potè piantar qui la legge di Dio. Onde per hauer egli fatto ciò essendo Gentile, credo che Dio

N. S. l'hà illuminato, & tanto aiutato nell'anima.

Adesso il Re fà in Vsuqui vna molto grande & bella Chiesa, & la migliore che in alcuni anni sarà nel Giappone, non ostante che egli si troua molto essausto per le guerre che hà hauute, & hauer già cōsegnato il regno, & l'entrate di quello al Prencipe suo figliuolo, & ha detto che, come hauerà il modo, farà ancora la Chiesa del Collegio di Funai. Il maggior desiderio che hà è di veder dilatata la legge di Dio per tutto il Giappone. Sua diuina Maestà l'aiuti, & gli dia vita lunga & copiosa gratia per meglio seruirla.



A L

AL LETTORE.

QVESTE ſono (Chriſtiano lettore) le vltime nuoue del Giappone, le quali ci è parſo à gloria di Dio communicare à tutti, per più accendere i noſtri all'aiuto di quella impreſa, & per conſolatione delle anime pie, & deſideroſe dell'honor diuino: il che anco potrà ſeruire per eccitarle à pregar con più feruore per quella nouella vigna ſi grande, & di tanta importanza. Speriamo ancora per l'auuenire miglior ſucceſſo, eſſendouiſi hora di nuouo inſtituiti alcuni ſeminarij de giouani dell'iſteſſo paeſe, acciò col tempo ſeruano alla conuerſione degli altri. Alla qual impreſa non ſi potendo ſupplire con l'aiuto ſolo de' nuoui Chriſtiani, non ha mancato la paſtoral vigilanza, & liberalità di N. S. Gregorio XIII. ſtendere anco in parti ſi rimote dell'ouil ſuo la ſolita pietà, con aſſegnar ogni anno vn copioſo ſuſſidio ſi per queſta, come per altre opere neceſſarie all'aumento di quella Chriſtianità.